

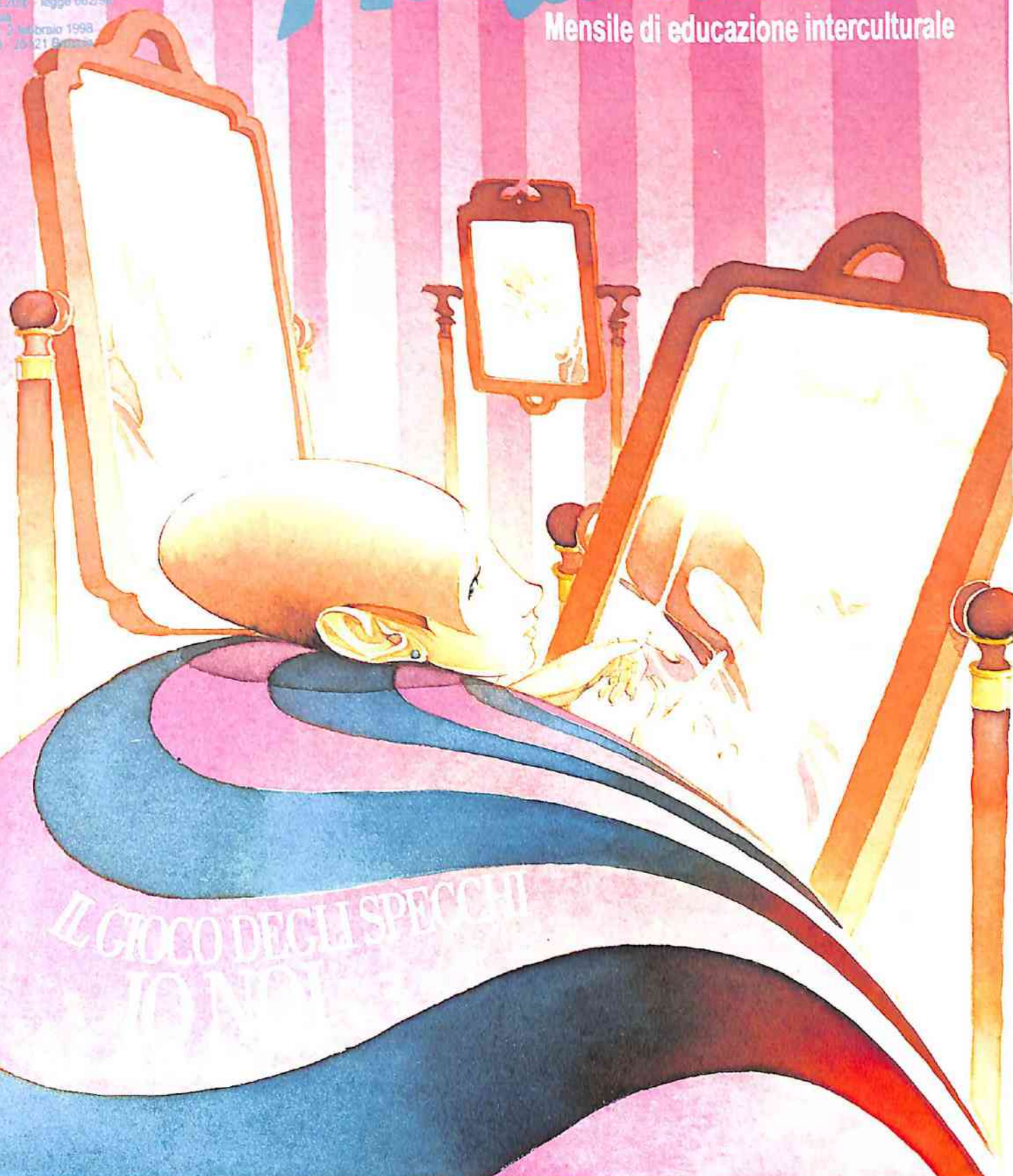
Rivista del Centro Educativo
alla Mondialità (CEM)
dei Missionari Saveriani di Parma
con sede a Brescia

FEBBRAIO 98

Spedizione in A.D. 45%
Art. 2 - comma 20b - legge 662/96
Filiale di Brescia
Anno XVIII - n. 2 febbraio 1998
Via Panforte 9 - 25121 Brescia

cem Mondialità

Mensile di educazione interculturale



IL GIOCO DEGLI SPECCHI
IO NON

LITTLE MEMO

CONFUSIONE

IO SONO!



IO CRESCO!



IO RIESCO!



IO VOGLIO!



IO CERCO...



IO LOTTO!



IO...

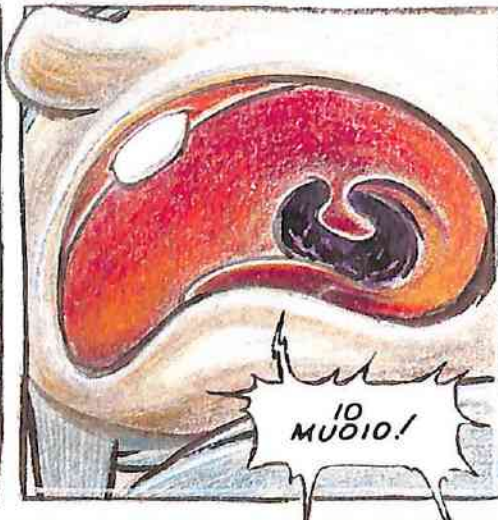
SONO SOLO!



IO SOFFRO!



IO MUOIO!



MAMMA M'AVEVA DETTO DI NON MANGIARE IL GELATO CON LE CIPOLLE!...



Io esisto, ma esisterei se tu non ci fossi?

à dove un valore è negato sistematicamente, può nascere la sua più alta espressione. I luoghi dell'intolleranza diventano, nel dolore, santuari di convivialità.

È capitato nel Sudafrica, marcato da 500 anni di segregazione, razzismo, torture... Con l'avvento del regime democratico si prevedeva che sarebbe stato istituito un tribunale sul tipo di quello di Norimberga per la caccia ai nazisti. Ma avrebbe lasciato impuniti troppi criminali, rafforzando l'idea di un "paradiso di colpevoli". E avrebbe ignorato gli eccessi delle reazioni all'apartheid ("anche l'odio contro la bassezza stravolge la faccia, anche la rabbia contro l'ingiustizia fa roca la voce" B.Brecht).

Ecco allora un miracolo chiamato *Commissione per la Verità e la Riconciliazione*. La Commissione propone: "Chi si presenta e ammette le colpe, viene mondato". Sì, il riconoscimento dei crimini in cambio del perdono. Non è l'apologia del delitto, al contrario!, è la scommessa di un paese che vuole voltar pagina e sviluppare il dialogo, la coesistenza pacifica, la cultura dei diritti umani e del rispetto della legge.

Santuario di dialogo e perdono è, paradossalmente, anche l'insanguinata Algeria, grazie a persone come Christian de Clergé, abate cistercense, assassinato con sei confratelli dal GIA (Gruppo Islamico Armato). Christian aveva scritto nel suo testamento spirituale quanto segue.

Se mi capitasse un giorno (e potrebbe essere oggi) di essere vittima del terrorismo, vorrei che la mia comunità, la mia Chiesa, la mia famiglia ricordassero che avevo donato la mia vita a Dio e a questo Paese. Vorrei che considerassero che il Padre unico di ogni vita non può essere

escluso da questa dipartita brutale. Che pregassero per me, per essere trovato degno di questa offerta.

Che sapessero associare questa morte a tante altre ugualmente violente, lasciate nell'indifferenza dell'anonimato. La mia vita non ha un prezzo maggiore né minore di un'altra. In ogni caso non ha l'innocenza dell'infanzia. Ho vissuto abbastanza per considerarmi complice del male che sembra, ahimè, prevalere nel mondo.

Mi piacerebbe, se e quando verrà il momento, di avere quello sprazzo di lucidità che mi permetta di chiedere per me il perdono di Dio e dei miei fratelli in umanità, e al tempo stesso di perdonare con tutto il cuore al mio aggressore. Non posso auspicare una morte così. Mi sembra importante dichiararlo. Infatti come potrei rallegrarmi del fatto che il popolo che amo sia indistintamente accusato del mio assassinio? Sarebbe un prezzo troppo caro, se quella che chiameranno la "grazia del martirio" fosse dovuta a un algerino qualsiasi, specie a uno che dice di agire nella fedeltà a ciò che crede essere l'islam. So bene il disprezzo con il quale si è arrivati a bollare gli algerini globalmente presi. Conosco anche la caricatura dell'islam che un certo islamismo incoraggia. È troppo facile mettersi la coscienza in pace, identificando questa religione con gli integralismi dei suoi estremisti.

L'Algeria e l'islam, per me, sono un'altra cosa, sono un corpo e un'anima. Ho già reso noto quel che ne ho ricevuto, ritrovandomi così spesso il filo conduttore del Vangelo appreso sulle ginocchia di mia madre (tutta la mia prima Chiesa), proprio in Algeria e, già allora, con tutto il rispetto per i credenti musulmani.

La mia morte sembrerà dar ragione a coloro che mi considerano un naïf o un idealista: "Ci dica adesso quel che pensa!". Sappiano queste persone che la mia più lancinante curiosità verrà finalmente soddisfatta. Io potrò, a Dio piacendo, immergere il mio sguardo in quello del Padre, per contemplare con lui i suoi figli dell'islam come lui li vede, totalmente illuminati dalla gloria di Cristo, frutti della sua Passione, investiti dal dono dello Spirito, la cui gioia segreta è sempre stabilire la comunione, ristabilire la rassomiglianza, giocando sulle differenze. ...

Amen! Insciallah.

Christian

Il testamento di Christian fu divulgato dopo la sua morte. Una donna musulmana scrisse a Mons. Teissier, vescovo di Algeri: "Ho voluto leggere il testamento di Christian ad alta voce e con profonda commozione ai miei figli, perché sentivo che era destinato a noi tutti. (...) È nostro dovere continuare questo cammino di pace, di amore per Dio e per l'uomo nelle sue differenze".

In linea con la premessa iniziale, dovremmo dire che in Italia la convivialità, essendo poco sfidata, è poco coltivata. Noi italiani pensiamo di essere *naturaliter* ecumenici e tolleranti, ma la "prova del nove" verrà adesso che dobbiamo confrontarci con altri "credi" e altre etnie nel nostro territorio.

Diciamo di più: la tolleranza è una conquista graduale. La vita di ciascuno di noi è un viaggio dall'io al tu, e dal noi agli altri. La vita potrebbe essere sintetizzata in un "road movie" dal titolo: "Viaggio da Ego-city a Oblativeland".

Penso a me stesso. Ho cominciato il viaggio della mia vita completamente ego-centrico. L'attenzione degli adulti nei miei confronti mi faceva credere d'essere l'unico vero esistente. Solo ai tre anni di età ho ammesso l'esistenza degli altri. Nella preadolescenza ho adottato il "branco" come rifugio. Nell'adolescenza ho scoperto il mondo coi suoi problemi, il corpo, l'altro sesso e un'anima gemella. Con la maturità è arrivata la certezza che avrei trovato la mia felicità solo sacrificandola per far felice chi amo. Nella piena maturità ho capito che non è sufficiente amare coloro che amo.

Vista così, la parabola della mia vita volge a lieto fine. Ma l'ho semplificata / idealizzata. - Purtroppo numerosi sono coloro che non crescono: si vedono narcisisticamente come una molecola leibniziana senza porte e finestre. - Molti adulti non giungono alla maturità: coppie confondono l'amore con un egoismo a due (la tranquillità del possesso). - Per alcuni, come per Samuel Beckett, l'altro è sempre e solo la donna. - Un po' tutti riteniamo che i figli degli altri non sono nostri figli, e quindi siamo ancora *tribali*, come diceva Barbara Ward. - Dentro di una etnia spesso il "noi" è marcato dallo spirito di gruppo che si afferma imponendosi e opponendosi agli altri, invece che dallo spirito di comunità con identità chiara e aperta al dialogo con gli altri. - Siamo in genere molto lontani dall'autenticità del maestro zen Bankei: quando ci congratuliamo con qualcuno, nella nostra voce c'è una punta d'invidia; quando facciamo le condoglianze a qualcuno, c'è nella voce una sfumatura di soddisfazione

per non essere noi stessi nel lutto. - Quando la campana annuncia un funerale, domandiamo: "Per chi suona?", mentre, come annota John Donne, essa suona per me, per te, per ciascuno di noi, perché "nessun uomo è un'isola", siamo tutti parte di un continente. - In particolare la nostra civiltà occidentale contemporanea che sta soppiantando le altre, è marcata da pragmatismo e individualismo.

Ma veniamo al mondo della scuola: possiamo dire senza timore di smentita che il vero esame finale della scuola è l'acquisizione del valore della tolleranza/reciprocità da parte degli alunni. Volete che siamo ancora più concreti? Ebbene diciamo: è bocciata quella scuola i cui alunni alla fine del curriculum in un sondaggio votano in favore della pena di morte (sarebbe bene di tempo in tempo ripetere il sondaggio!).

Per concludere riportiamo, a sigillo del tema del mese - Io/Noi -, le parole di Mons. Clavier, lui pure ucciso come Christian nel santuario dell'Algeria. "Non abbiamo ancora il vocabolario del dialogo: occorre cominciare a vivere insieme, creare dei legami umani in cui mettere in comune le nostre eredità culturali che fanno la grandezza di ciascuno. (...) L'urgenza dell'altro, il suo riconoscimento, l'*aggiustamento* all'altro, per me sono diventati un'ossessione... Scoprire l'altro, vivere con lui, sentirlo, lasciarsi permeare dalla sua differenza non significa perdere la propria identità e rigettare i propri valori, ma concepire un'umanità non escludente, un'umanità *al plurale*"

PROGRAMMA DI CEM/MONDIALITÀ ANNO SCOLASTICO 1997-1998

EDUCARE ALLA MONDIALITÀ NELL'ERA DELLA GLOBALIZZAZIONE

SETTEMBRE 1997

CARA SIEPE E ULTIMO ORIZZONTE
(LOCALE/GLOBALE)

OTTOBRE 1997

DOLLY E L'ORNITORINCO
(OMOLOGAZIONE/DIFFERENZIAZIONE)

NOVEMBRE 1997

IL GHETTO E IL VILLAGGIO GLOBALE
(ESCLUSIONE/INCLUSIONE)

DICEMBRE 1997

LA MONETA E IL DONO
(COMPETERE/COOPERARE)

GENNAIO 1998

LA RADICE E LA NUBE
(REALE/VIRTUALE)

FEBBRAIO 1998

IL GIOCO DEGLI SPECCHI
(IO/NOI)

MARZO 1998

IL MURO E IL PONTE
(GUERRA/PACE)

APRILE 1998

LA FRECCIA E IL BOOMERANG
(LINEARE/CIRCOLARE)

MAGGIO 1998

LA PIUMA E LA PIETRA
(LEGGEREZZA/PESANTEZZA)

sommario

Editoriale

Io esisto, ma esisterei
se tu non ci fossi?

di Arnaldo De Vidi

Psicologia interculturale

Dall'io al Noi:
un attraversamento difficile

di Rita Vittori

Maschile-Femminile

a cura di M. Di Capita - D. Bazzini

Far mente locale

Bioregionalismo
e popoli minacciati

a cura di Gianfranco Zavalloni

Sezione didattica

Scuola dell'infanzia

di Carla Sartori

Scuola Elementare

di Lucrezia Pedrali e Franca Filippini

Scuola Media

di Mariacristina Bonometti e Marinella Cigolini

Scuola Superiore

di Carlo Baroncelli

Interculturalità e globalizzazione

a cura di Antonio Nanni e Claudio Economi

Musica e educazione

a cura di Luciano Bosi

Movimenti ed esperienze

1 Seimeizan: montagna della vita 28

di Laura Maria Presta

Dialogo interreligioso

4 Amicizie e (molto) altro... 30

di Fabio Ballabio

Osservatorio internazionale

7 Gioco. Il mercato dei colori 34

di Alessioni Surian

Voci dal territorio

9 Il cerchio 37

a cura di Monica Amadini

Educarsi coi fumetti

12 Diabolik. La calzamaglia 40

che ha narrato l'Italia

di Raffaele Mantegazza e Brunetto Salvarani

Bibliomondo

15 a cura della Redazione 43

Al cinema con il mondo

18 Un cerchio perfetto attorno 44

a Sarajevo

di Lino Ferracin e Margherita Porcelli

Spazio CEM

47 a cura della Redazione

IL CORSIVO

48 A Micol, per quando avrà 48

dieci anni

di P. Domenico Milani

Corsi concorsi convegni

48 a cura della Redazione

Mondialità

Rivista del Centro Educazione alla Mondialità (CEM) dei Missionari Saveriani di Parma, con sede a Brescia

Direttore generale: Domenico Milani

Vice-Direttore del CEM: Antonio Nanni

Vice-Direttore di «Mondialità»:

Arnaldo De Vidi

Segreteria: Ester Vecchi, Sonia Taglietti

Gruppo Redazionale: Monica Amadini, Fabio Ballabio, Carlo Baroncelli, Davide Bazzini, Mariacristina Bonometti, Fabio Boselli, Mauro Carboni, Claudio Cernesi, Marinella Cigolini, Arnaldo De Vidi, Mairantonieta Di Capita, Claudio Economi, Lino Ferracin, Franca Filippini, Giuliana Gatti, Ida Malchiodi, Raffaele Mantegazza, Roberto Morselli, Antonio Nanni, Lucrezia Pedrali, Margherita Porcelli, Laura Maria Presta, Brunetto Salvarani, Carla Sartori, Alessio Surian, Rita Vittori, Gianfranco Zavalloni

Collaboratori: Angela Biagini, Pippo Biondi, Luciano Bosi, Adriano Busani, Giulia Butturini, Gianni Caligaris, Patrizia Canova, Giovanni Catti, Primo Fornaciari, Piera Gioda, Jonsam John, Renzo La Porta, Rossella Lomuscio, Maria Teresa Nuberini, Roberto Papetti, Paolo Francesco Ragusa, Carla Tetti, Maria Varano, Ettore Sartorio, Patrizia Zocchione

Direttore responsabile: Domenico Milani

Direzione, Redazione e Amministrazione:

Via Piamarta 9 - 25121 Brescia

Telefono 030/3772780 - Fax 030/3772781

c.c.p. N. 11815255

Autorizzazione Tribunale di Parma, n° 401 del 7/3/1967

Editore: Centro Saveriano Animazione Missionaria - CSAM, Soc. Coop. a r.l., via Piamarta 9 - 25121 Brescia, reg. Tribunale di Brescia n° 50127 in data 19/02/1993.

Quota annuale di abbonamento:

10 num. da gennaio a dicembre	L. 40.000
Abbonamento sostenitore	L. 80.000
Abbonamento d'amicizia	L. 100.000
Prezzo di un numero separato	L. 4.000

Abbonamento CEM / estero:

Europa: via sup.	L. 59.000
Bacino Mediterraneo:	L. 65.000
America e Asia:	L. 77.000
Africa:	L. 74.000
Oceania:	L. 87.500

Impaginazione: D.G.M. - via Malta 12 - Brescia - tel. 030/225917

Disegno di copertina: Silvio Boselli

Disegni interno: Silvio Boselli, Paola Ferrari

Stampa: M. Squassina - via Voltolina 25 - Brescia - Tel. 030/2420570

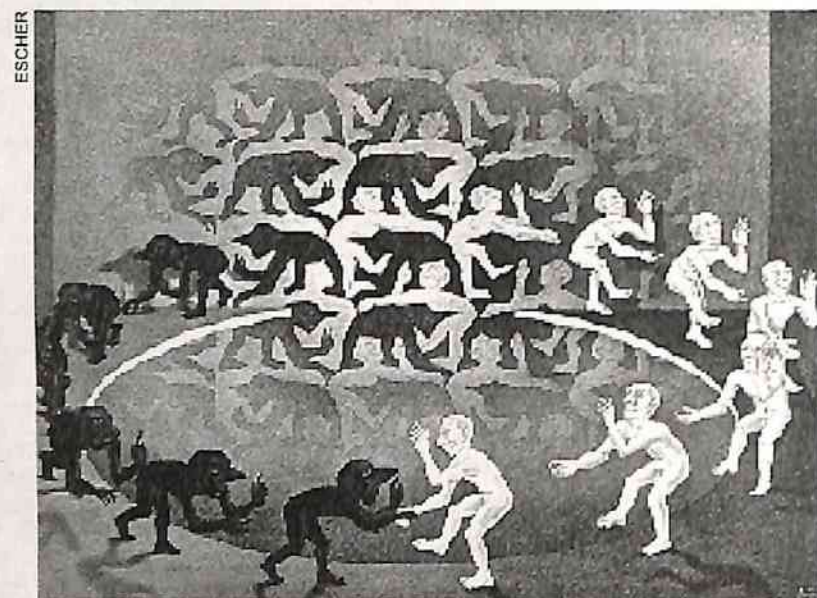
Comitato Promozionale: Elvio Damoli, Pino Gulia (Caritas Italiana).

CEM-MONDIALITÀ' è un servizio di Educazione allo Sviluppo, pubblicato dal Centro di Educazione alla Mondialità in collaborazione con CARITAS ITALIANA



NB. Le poesie disseminate lungo la rivista sono state scelte con finalità didattica e vertono sul tema del mese. Anche la sezione Bibliomondo presenta titoli legati al tema.

Finalmente disponiamo di posta elettronica: cemmondialita@saveriani.bs.it.



Il confronto tra l'io, il tu e il noi è una qualità indispensabile, inalienabile. Non esiste relazione se non esiste qualcun altro con cui confrontarsi, a cui assomigliare, da cui differenziarsi. Questi passaggi, attraversamenti, che fanno da confine strutturante sono indispensabili perché ciascuno sappia dove collocarsi nella vita, possa darle un significato che trascenda la mera esistenza individuale.

di RITA VITTORI

DALL'IO AL NOI: un attraversamento difficile

Se il soggetto individuo ha bisogno di conoscere le proprie capacità, le proprie risorse emotive, intellettuali e di azione nella realtà, ha altresì bisogno di avere dei "gruppi" di appartenenza che soddisfino i bisogni di riconoscimento e di contribuzione. In altre parole, non basta esistere per se stessi, occorre sentire che la propria presenza, le proprie ca-

pacità servono a mantenere in vita i gruppi a cui apparteniamo. Il senso del "noi" non si crea intellettualmente o virtualmente, ma tramite quotidiane azioni da cui il soggetto vive e interiorizza il legame con un "noi" che prende forma poco per volta.

Dall'io all'io

Chi nasce nella società attuale si trova a vivere in un contesto dove l'individualità è uno dei valori di riferimento; per cui si trova circondato da una serie di attenzioni e cure che hanno il fine di far emergere la "vera" personalità del bambino. Si sente ripetere continuamente che oggi fin da piccoli i bam-

bini mostrano una personalità, un carattere più deciso di quello che i genitori esprimevano nella loro infanzia. Si può asserire che esiste il "culto" della personalità: in tutte le riflessioni negli educatori è presente il timore di non comprendere, distorcere, condizionare lo sviluppo della personalità dei figli o degli allievi. Come se esistesse dentro al bambino una personalità già formata che aspetta solo di venire fuori e che non deve essere stritolata dall'intervento degli adulti che educano. Questo ha portato nel tempo a centrare tutte le relazioni familiari sulle esigenze del nuovo nato, a rincorrere faticosamente un ideale di genitore attento alla personalità dei figli, in continuo dialogo con loro per evitare quei conflitti che ricorda-

vava inseriti. Oggi, siccome la storia si snoda per opposizioni per arrivare ad una sintesi, i figli diventati genitori stanno ribadendo con il loro comportamento l'assunto opposto: "il benessere dell'individuo deve rappresentare il centro dell'azione educativa". Questo ha significato una maggiore attenzione ai bisogni affettivi e cognitivi dei bambini, ma ha rimosso tutti i legami con il

dicare è a vedere solo i propri, senza preoccuparsi delle conseguenze sugli altri e un disinvestimento affettivo nelle relazioni interpersonali. "L'importante è che gli altri si accorgano della mia esistenza, devono ammettere che io sono bravo/a, interessante, eccezionale ecc.), sembra dire l'io narcisista. Ciò che lo spinge ad agire è l'immaginarsi che effetto fa sugli altri per essere ammirato e guardato con una punta di invidia. Vive come se fosse su un perpetuo palcoscenico dove gli spettatori possono applaudire o fischiare. Vive la continua ansia di non essere all'altezza delle sue aspettative, per cui soffre di forti depressioni che maschera riempiendo la sua vita di impegni, cose da fare per non ascoltare il senso di vuoto che lo attaglia dentro.

All'esterno vive in tutti i contesti senza mettere in discussione apertamente nessuna regola, ma non sa elaborarne di alternative; vive in famiglia, a scuola, sul lavoro o adattandosi passivamente alle richieste esterne o rifiutandole passivamente. Questo è tipico della modernità: avere dei percorsi individuali dentro a dei contenitori, ed è tipica del processo di differenziazione. Il processo, come dire, si sta focalizzando troppo sulla differenziazione, producendo paradossalmente bisogno di omologarsi.

Quello che c'è da ricostruire poco per volta è il senso di appartenenza al gruppo. Infatti un tempo il gruppo intorno all'individuo forniva una serie di modelli di identificazione, una serie di risposte su come avrebbe potuto essere che, se costringeva continuamente a giacere come su un letto di Procuste, aveva altresì il vantaggio di sapere come bisognava diventare o contro cosa occorreva ribellarsi. La nostra condi-



collettivo, che di fatto però esistono. Il rischio allora è di enfatizzare troppo la soggettività come se potesse esistere al di fuori di un contesto sociale, dove per sociale si intende anche la famiglia, e di conseguenza non aiutare il bambino a percepire i legami (intesi come risorse e vincoli) con il gruppo.

Dentro il gruppo, ma non identificati

Gli effetti sia dell'organizzazione sociale sia dell'educazione oggi sono l'esaltazione narcisistica dell'io e del gruppo, di cui abbiamo parlato lo scorso anno. Il narcisismo si esprime attraverso una esagerata attenzione alla propria immagine, un allentamento di tutti i legami emotivi con le altre persone, dei comportamenti che mirano a non mettere insieme le esigenze proprie con quelle della collettività, bensì a riven-

zione è invece quella di chi non trova più risposte né nella famiglia, né nella scuola, né nel partito, né nella classe di appartenenza. Sta alle persone stesse elaborare autonomamente un profilo di se stesse consono alle proprie aspirazioni. Maggiore spazio di autonomia, dunque, ma anche maggiori rischi. Infatti il bisogno non è solo quello di esistere come individui, ma anche di poter sentire come parte di sé gli altri sia vicini che lontani. Ma, certamente, per avere una coscienza planetaria occorre sviluppare il senso di appartenenza al gruppo fin dalla nascita; proprio quando il bambino/a spontaneamente cercano di scoprire la casa aprendo gli armadi, i cassetti; quando tentano di aiutare la mamma in cucina. Quello che per loro è un gioco che ha lo scopo di farli entrare direttamente nel mondo adulto e nella famiglia, viene

visto come poco utile e i bambini vengono indirizzati verso la camera dove essi usano i giocattoli, ma non giocano. Non dimentichiamo che il gioco, anche tra gli animali, ha la funzione di far loro acquisire quelle abilità che serviranno per sopravvivere.

Quindi il gioco in funzione della vita. Nella nostra società, invece, il gioco è diventato fine a se stesso, per cui il bambino/a cresce con la netta separazione tra gioco e lavoro: ci sono i lavo-

ri domestici da una parte, il gioco dall'altra. Non riuscirà mai a capire allora di appartenere alla famiglia se gli adulti non valorizzeranno mai le sue azioni come importanti non solo per lui, ma per tutti i componenti. Non dimentichiamo che egli si crea una rete di significati in base a come gli adulti reagiscono di fronte ai suoi tentativi: se

sono indifferenti, se ne colgono l'importanza, se invece lo criticano. Se nessuno gli fa capire come siano importanti per il gruppo (famiglia, scuola, ecc.) le sue azioni, il suo aiuto, e quale la loro ricaduta sugli altri, egli non potrà mai sentirsi responsabile anche per gli altri, ma rimarrà prigioniero di una visione individualistica del suo comportamento.

Gli altri come noi

Che cosa può aiutare oggi la possibilità di riconoscersi collettivamente e di ap-

partenere a gruppi che ci superano, se il legame sociale oggi non è più garantito dall'esterno?

Anche come adulti non sentiamo di essere parte di..., o se lo sentiamo non lo esplicitiamo, per cui nella realtà il bambino non percepisce la connessione tra le nostre azioni e gli scopi della famiglia, della scuola, del nostro lavoro nel sociale. Ai bambini occorre spiegare, raccontare; bisogna che anche loro possano essere coinvolti come se fosse

un gioco che diverte, che impegna, di cui capire le regole per poterle cambiare: un gioco serio che affascina, sorprende, scuote, a volte addolora.

Il mettere in evidenza i legami che ci uniscono agli altri è un lavoro quotidiano fatto come di grandi gesti, di piccole grandi parole, di piccole grandi emozioni. Ma è sempre l'adulto che deve indirizzare, guidare, far vedere... proporre un'altra visione, proporre azioni quotidiane che facciano sperimentare al bambino/a che di fronte ai problemi del mondo, di cui si sente ormai parlare sempre, si possono dare delle risposte differenziate. Alcune azioni possiamo farle da soli: come essere attenti a cosa compro, quanto consumo, come mi diverto e imparare a scegliere ponendosi il problema di che impatto ha sull'esterno, sugli altri, sulla natura. Poi ci sono altre azioni che posso fare solo con altri: lettere, proteste, raccolta di fondi, gemellaggi, adozioni a distanza, spettacoli ecc.

Allora la *solidarietà* potrà svestirsi della patina confessionale, per acquisire un significato più ampio: un comportamento che dimostra che sento il legame con chi e ciò che mi circonda. Forse non bisogna solo sviluppare comportamenti di solidarietà con chi è in difficoltà o chi non ha garantita la sopravvivenza, ma anche con chi è fortunato come noi per non cadere nell'equivoco che bisogna essere solidali solo con chi percepiamo avere bisogno, mentre con gli altri il legame è coltivato e dimostrato.

Come l'*io* ha mille sfaccettature e mille aspetti, anche il *noi* è poliedrico. Con questo termine, il *noi*, semplifichiamo una realtà complessa, formata da sistemi che si incrociano e si interconnettono continuamente. Ma una cosa è sicura: se il *noi* non cresce anche l'*io* poco per volta si affievolirà. Oggi non basta l'*io*, non basta il *tu*, occorre sperimentare di nuovo il *noi*. ■

Trent'anni fa vigeva l'assunto pedagogico: "Tutti si devono sacrificare per il bene della famiglia" o comunque del gruppo (classe, partito, associazione, società, ditta ecc.) per cui la soggettività era completamente modellata sulle esigenze del gruppo in cui ci si trovava inseriti. Oggi, siccome la storia si snoda per opposizioni per arrivare ad una sintesi, i figli diventati genitori stanno ribadendo con il loro comportamento l'assunto opposto: "Il benessere dell'individuo deve rappresentare il centro dell'azione educativa".

Maschile-Femminile

a cura di DAVIDE BAZZINI - MARIANTONIETTA DI CAPITA

... ora amica, non so se hai visto, qualche anno addietro, "Stand by me, ricordo di un'estate". Io ero seduto sulle poltrone un po' fredde di un cinema di provincia. Loro, non ricordo se erano 5 o 6, stavano sullo schermo, frutto della memoria e della fantasia di Steven Spielberg. Io ero ormai quello che per comodità e conformismo chiamiamo "un adulto", loro 5 o 6 ragazzini alle prese con la difficoltà di crescere, con la percezione – forse scomposta, ma certa e assoluta – della paura del potere degli adulti sulle loro vite, della minaccia – forse subdola, ma percepibile e concreta – di quel continuo divenire che frullava le loro esperienze chiamandole "vita". Io, rassicurato dall'abituale e difensivo uso di quell'incrostazione di spine personali e pressioni sociali che chiamiamo "identità", loro agitati dalla necessità confusa di opporsi ad una forza che vuole separare impotenza e desiderio, amore e odio, morte e sopravvivenza...

Io e loro. Poi, sorprendente come una epifania, sentire un *noi*, – sommerso, inaspettato, agitato – che si muove su quella poltrona di cinema di periferia poco riscaldato, sentirlo uscire, espandersi, abbattere in battaglie incruente gli ultimi bastioni della mia *identità*.

Sentire che quel *noi* nasconde un desiderio di amicizia, ma che allo stesso tempo ne è il più grande limite. In tutto il mio diventare *maschio adulto*, in tutta l'infanzia e l'adolescenza, la fusione e l'identificazione con il gruppo, con un piccolo esercito di eroi – tutti uomini – è stata la condizione stessa dell'esperienza. Un vorticoso farsi e disfarsi di amicizie, di conoscenze e di contatti, un *noi* in continua evoluzione. Ciò che sembrava così ovvio, scontato, verificabile, – l'amicizia maschile – si è rivelato e si rivela un rebus di difficile soluzione.

"... Zeus volendo castigare l'uomo senza distruggerlo, lo tagliò in due.

Da allora ciascuno di noi è il simbolo di un uomo, la metà che cerca l'altra metà, il simbolo corrispondente..."

Platone, Simposio, 191 d.C.

ne. Quel *Noi* così ostentato, declinato in gruppi, bande, cricche, chiese, partiti, nasconde già la lotta per rimanere fedeli e la paura della separazione, la promessa di una solidarietà vagheggiata e l'incapacità di gestire le vicinanze e le "debolezze" su cui si costruisce una amicizia...

Loro intanto tornano. Li ho accompagnati nella loro avventura fatta di ombre su uno schermo. Anche loro, alla fine, si salutano con la nostalgia degli incontri mancati, con la voglia di altri *noi* in cui riconoscersi, con il desiderio, a volte struggente, di una amicizia tutta nostra...

"... Oh, avessi avuto un amico, un amico in soffitta, intento a meditare al lume di candela con accanto un violino! Come lo avrei sorpreso nel silenzio notturno arrampicandomi senza far rumore su per le scale angolose! E avremmo passato tra musiche e discorsi un paio di ore sovrumane..."

Credo che nella facilità maschile a pronunciare *noi* e nella difficoltà – invece – di viverlo ci siano molte difficoltà – a volte delle impossibilità – di percepire che quel *noi* può includere, insieme, il maschile e il femminile.

Credo che noi uomini abbiamo bisogno di una maggiore solidarietà maschile, di una più calda definizione di amicizia. Il cameratismo, la complicità, l'omertà, l'aiutarsi a "tenere tutto dentro" non bastano, non sono sufficienti per passare dall'*io* al *noi*.

Che bello se anche la scuola, il lavoro, lo sport ci offrissero modelli di amicizia maschile, invece di lasciarli ai film e alla letteratura...



aro amico,
per me l'*io* e il *noi*, al femminile, hanno sempre camminato insieme: più aumentava la consapevolezza del mio essere donna, più riuscivo a sentirmi parte del mio genere. Più mi confrontavo con altre *io*, più mi si faceva chiaro il mio specifico di persona di genere femminile. Quello che con fatica, ogni giorno mi sforzo di costruire è il *noi* misto: la coppia, nel mio caso eterosessuata. Forse anche per le cose che mi dici di te: la tua/vostra tormentata ricerca di una identità che diventi più importante di un ruolo sclerotizzato da esigenze sociali di secoli e secoli, la difficoltà di incontrarsi davvero tra maschi...

...ma io, amico mio, nonostante la frequentazione e l'amore... faccio ancora fatica a comprenderti... nel senso di "capire" nel senso di "tenerti" così come sei...

Scusami se non sempre riesco a mettere in pratica l'accettazione incondizionata... La mia storia, il mio percorso... mi portano spesso a dettare condizioni; mentre ti riconosco il diritto di essere anche quello che non amo, sento però in questi momenti, per il mio bene, di dovere prendere le distanze da te... E così, spesso, ti lascio solo a perpetuare certe "maschilità"... anzi, no, "uominità"... mentre so che, se riuscissi a soffrirle con te, probabilmente, sarei parte di momenti "storici", non solo tuoi personali, ma di tutto il tuo genere...

Sai? Sopporto male, a volte, anche il tuo esprimerti con modalità culturalmente femminili; mi fa rabbia la consapevolezza di essere così vittima di pregiudizi su di te e su di me...; tu mi costringi ogni giorno a prenderne atto.

Devo ammettere, a me stessa e al resto del mondo che il crescere, di giorno in giorno, della confidenza con il mio femminile non è andata di pari passo con la decostruzione (mi accontenterei...) mentale dal mio/nostro ruolo di donna nel quotidiano. Se, da sola, riesco ad essere "alternativa", quando mi fai da specchio... spesso riscivolo nei "ranghi". La rabbia, in quei momenti, è il risultato di quello che faccio o non faccio... perché non sono più quella donna... e certe vocine di disapprovazione di donne che mi hanno preceduto. È co-

me se le sentissi... e le vedessi: dagherrotipi stinti ma vivi, vivaci... scomodi e ingombranti da morire. Comunque... grazie per la lotta di tutti i giorni! Spero che la frequentazione di questa palestra che è il nostro stare insieme faccia bene (...a volte come una medicina amara...) a te come a me. Non so se possiamo già parlare di noi... o dobbiamo accontentarci, per ora di "ii". "È difficilissimo capire un uomo da parte di una donna come è difficilissimo capire una donna da parte di un uomo. E questo perché è difficile per una donna capire l'uomo che ha dentro di sé e per un uomo capire la donna che ha dentro di sé. Il matrimonio non è tanto il rapporto tra uomo e donna uno accanto all'altro, quanto l'unione fra uomo e donna che ognuno di noi ha dentro di sé. L'uomo che incontro, la donna che incontro, non ha altra funzione che di far risaltare quell'uomo e quella donna che ho dentro e che io non voglio incontrare. L'unità va fatta dentro. L'incapacità di accettare la mia femminilità e la mia mascolinità è anche l'incapacità ad accettare mia moglie e mio marito, la mia amica, il mio amico, la sorella, il fratello. Finché non ci sarà questa riconciliazione, questa unità, questo incontro non cesseranno le guerre. Le guerre sono provocate da questa tensione fra uomo e donna che c'è nell'umanità: da questa tensione fra il sensibile e la forza, fra questo femminile e questo maschile, fra l'intuizione e il ragionamento che c'è dentro ad ognuno di noi. E non riusciamo a fare l'unità, a fare la sintesi che non comporta l'annullamento, cioè essere meno donna e meno uomini, ma comporta portare al massimo la propria femminilità e la propria mascolinità e riuscire a convivere".²

Abbiamo ancora tanto tempo e tante "mosse" da sperimentare!... La consapevolezza che non sarà facile, non ci scoraggi ma ci stuzzichi e ci renda più audaci nella creazione di tattiche e strategie... per uscirne vincenti: **noi!** ■

¹ H. Hesse, *Il lupo della steppa*, Mondadori

² A. Chierigatti, *Un incontro*, in "Jesus Caritas", 30 aprile

Bioregionalismo e popoli minacciati

di GIANFRANCO ZAVALLONI

L'Europa sta andando verso una unificazione economica e politica, ma chi di noi è a conoscenza delle minoranze etniche e dei popoli minacciati in Europa?

L'Associazione per i Popoli Minacciati, con sede a Firenze, sta cercando da diverso tempo, di diffondere una mappa aggiornata delle minoranze europee. In questa rubrica dedicata al bioregio-

nalismo ho voluto offrire ai lettori di CEM un primo elenco di tali minoranze. Come tutti i censimenti può avere qualche inesattezza e risultare per alcuni aspetti incompleto. Per un possibile lavoro didattico è comunque una base sufficiente.

Nell'elenco sotto riportato non compaiono: i due Stati europei privi di minoranze autoctone (Islanda e Portogallo); gli stati senza nazione, che non rappresentano la proiezione statuale di un popolo: Andorra, Liechtenstein, Lussemburgo, Malta, Monaco, San



Minoranze europee nei vari paesi

(N.B.: Quantità 1:1.000)

ALBANIA

Greci 200, Macedoni 15, Valacchi 10, Zingari 10

AUSTRIA

Sloveni 50, Croati 35, Cechi 15, Ungheresi 10, Slovacchi 5, Zingari 3

BELGIO (*)

Fiamminghi 5.800, Valloni 3.300, Tedeschi 100

BIELORUSSIA

Russi 1.400, Polacchi 400, Ucraini 300

BOSNIA-ERZEGOVINA (*)

Musulmani 1.900, Serbi 1.300, Croati 800

BULGARIA

Turchi 1.000, Zingari 50, Macedoni 250, Pomak 250, Albanesi 5, Valacchi 5

REPUBBLICA Ceca

Slovacchi 430, Polacchi 70, Tedeschi 50

CROAZIA

Serbi 580, Musulmani 35, Italiani 30, Sloveni 25, Ungheresi 25, Tedeschi 20

DANIMARCA

Faroesi 48, Tedeschi 20

ESTONIA

Russi 550, Ucraini 60, Bielorussi 32, Finlandesi 20

FINLANDIA

Svedesi 300 (di cui 25 nelle isole Aland), Lapponi 3

FRANCIA

Occitani 10.000, Alsatiani 1.500, Bretoni 1.000, Catalani 300, Corsi 200, Fiamminghi 15, Baschi 100

GERMANIA

Polacchi 150, Sorabi 70, Danesi 50, Frisoni 40, Zingari 30

GRAN BRETAGNA

Scozzesi 5.000, Gallesi 2.500, Irlandesi 1.000, Cornici 200, Manx 20

GRECIA

Valacchi 200, Macedoni 150, Turchi 100, Albanesi 100, Armeni 30

IRLANDA

Gaeli 30

ITALIA

Sardi 1.300, Friulani 700, Sudtirolesi 300, Occitani 180, Albanesi 100, Sloveni 100, Francoprovenzali (Valdostani) 90, Zingari 70, Ladini 30, Greci 20, altri gruppi germanofoni: Cimbri, Mocheni, Walser 15, Catalani 15, Croati 4

Marino ed il Vaticano. Inoltre: alcuni Stati europei contrassegnati dall'(*), sono multinazionali, quindi per questi è impossibile parlare di minoranze in senso stretto, perché manca una nazionalità titolare. Gli Stati in questione sono quattro: Belgio, Bosnia-Erzegovina, Jugoslavia (la Federazione di Serbia e Montenegro nata il 27.04.1992) e la Svizzera; i musulmani (v. Bosnia-Erzegovina, Croazia, Jugoslavia e Slovenia) sono in genere serbi o croati convertiti all'Islam; la Russia è considerata nel suo complesso, quindi le cifre riportate includono anche le minoranze della parte asiatica, tranne i popoli indigeni della Siberia e dell'estremo nord; sugli Zingari diversi paesi non forniscono cifre esatte. In Europa il loro numero è at-

tualmente stimato fra 6.000.000 ed 8.000.000.

Per un censimento internazionale delle minoranze, dei popoli indigeni e delle nazioni senza Stato

Si sta cercando anche di censire giornali, associazioni, movimenti, partiti, musica, ambiente, centri di documentazione, ONG dall'Austria all'Australia, dalla Siberia alla Polinesia, dal Messico al Corno d'Africa, con indirizzi, fax, E-mail, pagine web, mailing lists. Si tratta di centinaia di schede, cioè di uno strumento indispensabile per i contatti internazionali. Le realtà che desiderano essere inserite in questo elenco sono pregate di comunicare:

NOME UFFICIALE DELL'ASSOCIAZIONE

INDIRIZZO POSTALE

TELEFONO-FAX

E-MAIL

PAGINA WEB

RESPONSABILE

GIORNALE/BOLLETTINO

al seguente indirizzo:

Associazione per i Popoli Minacciati (Alessandro Michelucci)

C.P. 6282 - 50127 FIRENZE - Tel. 055-485927

E-mail: apm-gfbv@ines.gn.apc.org

Schema per il censimento sul tema delle minoranze etniche

ARCHIVI E CENTRI DI DOCUMENTAZIONE - Archivi cinematografici, Archivi etnomusicali, Biblioteche virtuali, Centri di documentazione, di ricerca, Altri centri di documentazione.

ASSOCIAZIONI - Ambiente, Diritti umani, Lingue minacciate, Minoranze e popoli indigeni = 20, Popoli dell'Africa, Popoli delle Americhe, Popoli dell'Asia, Popoli dell'Europa, Popoli dell'Oceania, Altre associazioni.

EDITORI - Editori specializzati italiani, Editori specializzati stranieri, Editori di videocassette, Editoria multimediale, Altri editori

MAILING LISTS - Liste di interesse generale, Popoli dell'Africa, Popoli delle Americhe, Popoli dell'Asia, Popoli dell'Europa, Popoli dell'Oceania, Questione indigena, Altre liste

MANIFESTAZIONI CULTURALI - Festivals e rassegne culturali, Per essere sempre aggiornati "links a vari siti web che riportano l'annuncio di conferenze, festivals, concerti, etc."

ORGANISMI GOVERNATIVI "ministeri per i problemi delle minoranze" - Africa, Americhe, Asia, Europa, Oceania

ORGANISMI SOVRANAZIONALI - Sedi centrali, Sedi italiane

PARTITI E MOVIMENTI POLITICI - Popoli dell'Africa, Popoli delle Americhe, Popoli dell'Asia, Popoli dell'Europa, Popoli dell'Oceania

RADIO E TV - Radio, Televisioni

RIVISTE - Antropologia ed etnologia, Arte, Diritti umani, Diritto internazionale, Ecologia e bioregionalismo, Federalismo, Geopolitica, Immigrati e rifugiati, Minoranze e popoli indigeni, Musica etnica, Popoli dell'Africa, Popoli delle Americhe, Popoli dell'Asia, Popoli dell'Europa, Popoli dell'Oceania, Questione indigena, Religioni indigene, Terzo Mondo, Tutela giuridica dei popoli indigeni, Altre riviste.

LE COORDINATE FINALI - Dove trovare i dischi? Dove trovare i libri e le riviste? Dove trovare i video e i CD-ROM? Altre coordinate? Cercate altri indirizzi?

JUGOSLAVIA (*)

Serbi 6.500, Albanesi 1.600, Montenegrini 500, Ungheresi 400, Musulmani 330, Croati 150, Romeni 130, Slovacchi 70, Macedoni 50, Bulgari 30, Ruteni 20, Turchi 15

LETTONIA

Russi 905, Bielorussi 120, Ucraini 90, Polacchi 60, Lituani 35

LITUANIA

Russi 350, Polacchi 258, Bielorussi 63, Ucraini 44

MACEDONIA

Albanesi 427, Turchi 100, Romeni 55, Musulmani 50, Zingari 50, Serbi 45

MOLDAVIA

Ucraini 600, Russi 567, Gagausi 152, Bulgari 87

NORVEGIA

Lapponi 40, Finlandesi 12

OLANDA - Frisoni 500

POLONIA

Tedeschi 800, Ucraini 180, Bielorussi 170, Caciubi 100, Slovacchi 21, Russi 19, Zingari 12, Lituani 10, Greci 5, Cechi 2

ROMANIA

Ungheresi 1.700, Zingari 450, Csango 300, Tedeschi 120, Ucraini 60, Russi 38, Serbi 30, Turchi 20, Tartari 20, Slovacchi 20, Cechi 5

RUSSIA

Tartari 5.700, Ucraini 4.450, Ciuvasci 1.780, Bashkiri 1.300, Bielorussi 1.200, Mordvini 1.100, Ceceni 730, Udmurti 700, Mari 600, Avari 450, Komi 350, Jacuti 330, Osseti 300

SLOVACCHIA

Ungheresi 570, Zingari 76, Cechi 60, Ucraini 30, Tedeschi 5, Polacchi 3, Russi 2

SLOVENIA

Croati 58, Serbi 44, Musulmani 27, Ungheresi 10, Italiani 4

SPAGNA

Catalani 7.000, Galleggi 2.400, Baschi 2.000, Zingari 500

SVEZIA

Finlandesi 40, Lapponi 15

SVIZZERA (*)

Tedeschi 3.600, Francesi 1.100, Italiani 450, Romanci 40

UCRAINA

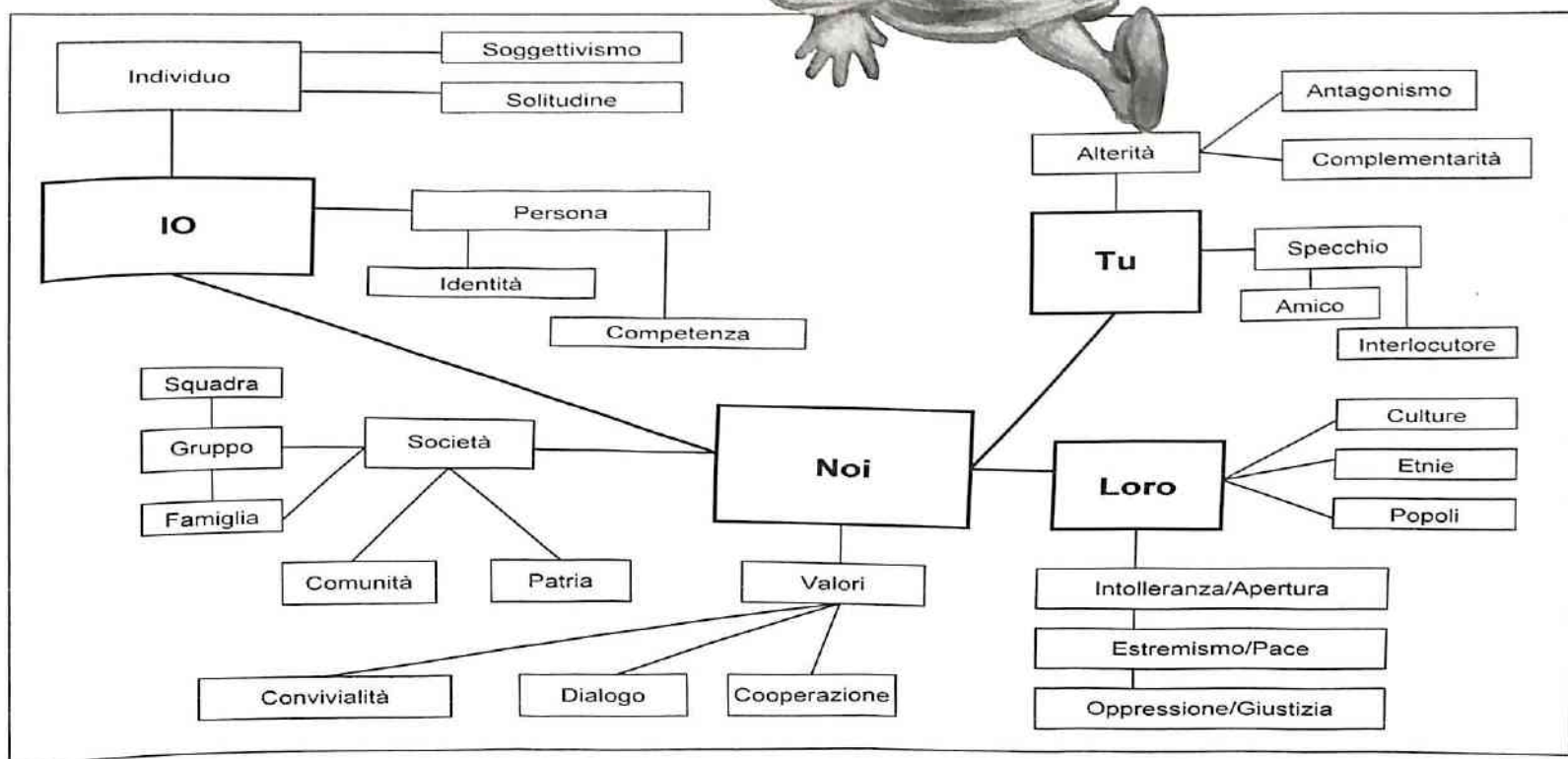
Russi 11.400, Bielorussi 400, Moldavi (=Romeni) 324, Bulgari 240, Polacchi 220, Ungheresi 163

UNGHERIA

Zingari 600, Tedeschi 220, Slovacchi 100, Croati 80, Romeni 25, Serbi 5, Sloveni 5.

materiali per la DIDATTICA

Il gioco degli specchi

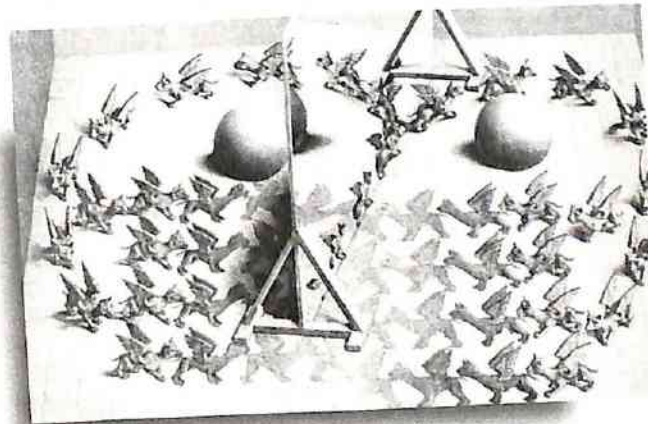


Mi sento multiplo
sono come una stanza
dagli innumerevoli specchi fantastici.
Ah, poter essere te essendo io!
(Fernando Pessoa)

Lui ed io, entrambi
diciannovenni, vedemmo
la nostra immagine
specchiata nell'acqua
del fiume Ishizu.
(Yosano Akiko)

Perché persisti, incessante specchio?
Perché duplichi, misterioso fratello,
il minimo movimento...
Sei l'altro io.
(Jorge Luis Borges)

Dietro ogni specchio
c'è un arcobaleno bambino
che dorme.
Lo specchio è
l'eco fatto carne.
(Federico Garcia Lorca)

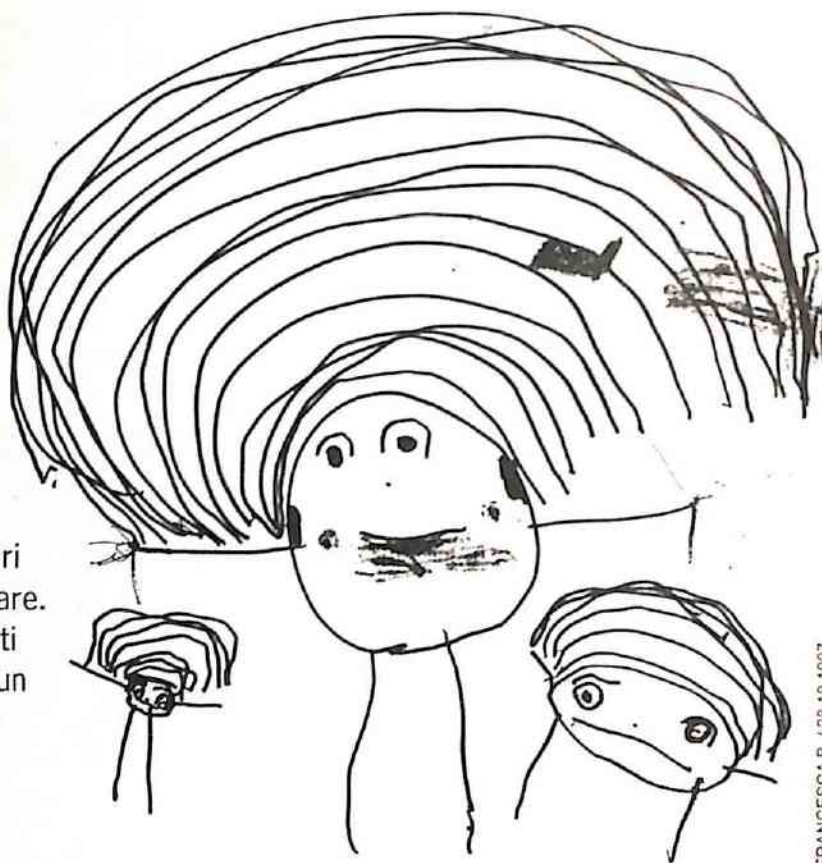


Scuola dell'infanzia

di CARLA SARTORI

Il mio, il tuo, il nostro, il loro

Come molte tribù pellerossa, la Vera Gente crede che sia molto importante osservare gli altri quando si sta seduti in cerchio, e soprattutto la persona che siede di fronte a te, poiché essa è il tuo riflesso in spirito. Ciò che vedi e che ammiri in lei, sono qualità che ti appartengono e che vorresti enfatizzare. Le azioni, i comportamenti e le caratteristiche fisiche che non ti piacciono, sono aspetti del tuo io che richiedono da parte tua un ulteriore lavoro di perfezionamento. (M.Morgan)



FRANCESCA B. / 28.10.1997

1 - Chi sono io?

Totò domanda alla mamma: - Chi sono io?

- Tu - risponde la mamma - sei mio figlio.

- E poi - E poi sei un bambino. - Figlio, bambino - pensa Totò. - E poi?

Totò domanda a Laura: - Chi sono io? - Tu, risponde Laura, sei mio fratello. Totò pensa: - Figlio, bambino, fratello. E poi?

Totò domanda al nonno: - Chi sono io? - Tu sei mio nipote. Totò pensa: - Figlio, bambino, fratello, nipote. Sono tante cose, io. E forse anche di più.

- Chi sono io? - domanda Totò a Maurizio.

- Tu - risponde Maurizio - tu sei mio cugino. Pensa Totò: - Figlio, bambino, fratello, nipote, cugino. E poi?

- Chi sono io? - domanda Totò alla maestra. - Tu, risponde la maestra, sei uno scolaro. - Bene, pensa Totò, una cosa in più: figlio, bambino, fratello, nipote, cugino, scolaro. E poi?

Totò domanda al vigile: - Chi sono io? - Tu sei un pedone, dice il vigile, e se cammini fuori dalle strisce avrai la multa. - Bene, pensa Totò, una cosa in più: figlio, bambino, fratello, nipote, scolaro e pedone.

Totò domanda al tramviere: - Chi sono io? - Tu sei un passeggero. - Ecco, figlio, bam-

bino, fratello, nipote, scolaro, pedone e passeggero.

- Chi sono io? - domanda Totò alla presentatrice della TV. - Tu sei un telespettatore. - Allora, facciamo i conti. Io sono: figlio, bambino, fratello, nipote, cugino, scolaro, pedone, passeggero, telespettatore.

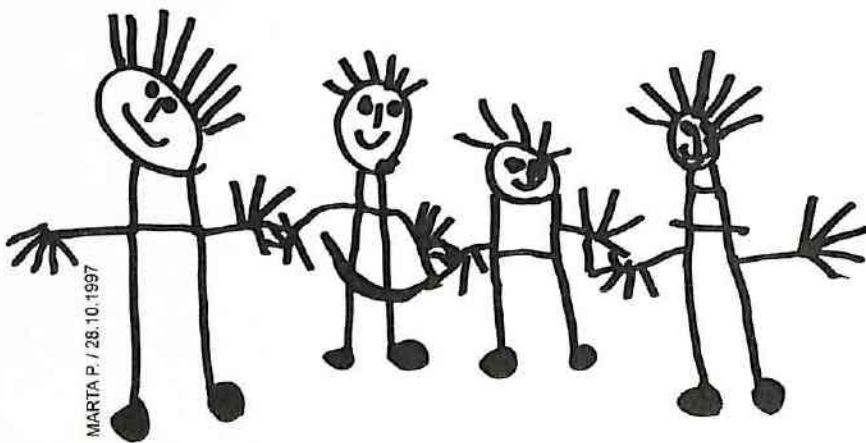
A un signore che legge il giornale ai giardini pubblici Totò domanda: - Chi sono io? - Tu sei un ciclista. - risponde gentilmente il signore. - Grazie, dice Totò. E pensa: - Ecco che cosa sono: figlio, bambino, fratello, nipote, cugino, scolaro, pedone, passeggero, telespettatore, ciclista.

Ma sarà finita così? - Chi sono io? - Totò domanda a Carlo e Ottavio. - Tu sei un nostro

amico, rispondono i due calciatori. - Magnifico pensa Totò, ecco un'altra cosa che sono io: figlio, bambino, fratello, nipote, cugino, scolaro, pedone, passeggero, telespettatore, ciclista, amico.

Ma forse cercando ancora troverò che sono altre cose. - Chi sono io? - domanda Totò al giornalista. - Sei un cliente. - Guarda, non ci avevo pensato. Dunque io sono un figlio, bambino, fratello, nipote, cugino, scolaro, pedone, passeggero, telespettatore, ciclista, amico, cliente.

- Chi sono io? - domanda Totò al giornalaio. - Sei un lettore. Lo sapevo che dovevo essere qualche altra cosa. Io sono un figlio, bambino, fratello, nipote, cugino, scolaro,



MARTA P. / 28.10.1997

pedone, passeggero, telespettatore, ciclista, amico, cliente, lettore.

– Papà, sono anch'io un cittadino? – domanda Totò. – Naturale. – Bene, allora ecco che cosa sono – pensa Totò – un figlio, bambino, fratello, nipote, cugino, scolaro, pedone, passeggero, telespettatore, ciclista, amico, cliente, lettore, cittadino. Sono veramente una persona importante.

Sono così importante che non ho più paura di dormire al buio.

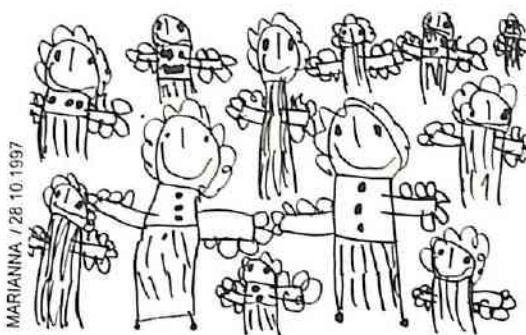
– Sveglia dormiglione! – Ecco, pensa Totò, la giornata comincia appena e ho già scoperto che sono ancora un'altra cosa: figlio, bambino, fratello, nipote, cugino, scolaro, pedone, passeggero, telespettatore, ciclista, amico, cliente, lettore, cittadino e dormiglione. Voglio alzarmi subito per diventare tante cose ancora.¹

2 - Far finta di...

Giocare a "far finta" per diventare qualcun altro: mettersi gli occhiali per vedere il mondo con occhi diversi; "nascondersi dentro a un vestito" per riuscire a fare cose nuove; poter cambiare la voce per non farsi riconoscere: "Sono il leone che ruggisce, ora vado a caccia!"; mettere le scarpe con i tacchi per essere all'improvviso più grande...

Ma nello stesso tempo potersi rivelare: "Il gioco sta a metà: il gioco per alcuni versi è sogno, il gioco è entrare nella parte, è confondersi con questa parte, è lasciarsi andare ad una rappresentazione, è coinvolgersi in una situazione per certi versi immaginaria e illusoria, come se fosse molto vera, come se fosse molto seria, altrimenti

il gioco non risulta appassionante. D'altra parte per alcuni versi il gioco presuppone la consapevolezza di qualche segnale metacomunicativo che dica: "Questo è un gioco, questo è altro dalla vita ordinaria", un qualche segnale che stabilisca una differenza...² La capacità di vivere diversi ruoli può dar vita ad una competenza preziosa. Questo presuppone la modifica di contesti scolastici e di ruoli educativi, l'insegnante è coinvolta in prima persona ("Perché non accogliere i bambini al mattino indossando il cappello dalla lunga piuma?"). Giocare il

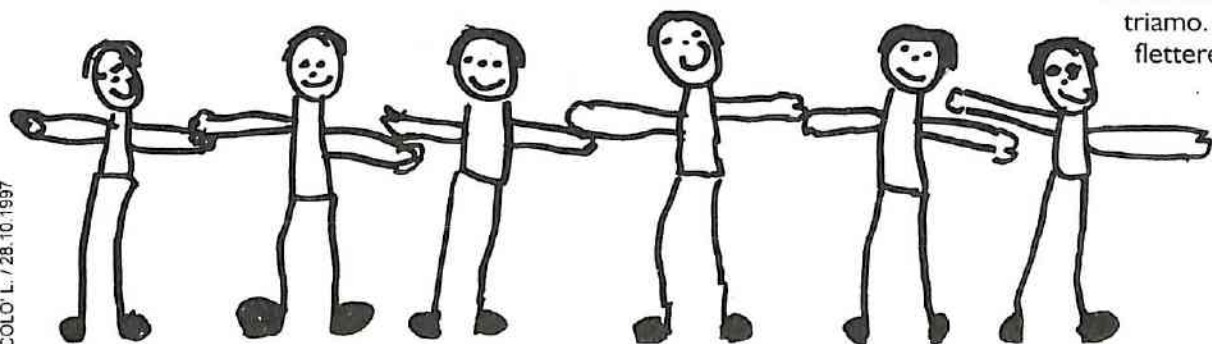


teatro in tutti i suoi molteplici aspetti, dai burattini al mimo, dalla danza alle ombre, permette di trasformarsi, rende possibile le nostre metamorfosi, offre alla persona le competenze necessarie per non essere imprigionati in stereotipi. Il potenziale disintegrativo che nasce da queste didattiche è dunque una ridefinizione dei ruoli, delle figure, degli oggetti, degli spazi che assumono significati inediti ed imprevedibili nella disponibilità di interagire, nell'allargarsi delle interazioni, nella possibilità di giocare nuovi modi di essere.

3 - Il passamano

"Si può fare un bel disegno tutti insieme, un bel gruppo... intorno al tavolo. Ognuno ha un foglio e le sue penne".³ I materiali sono pennarelli con punte finissime, grosse, piatte, rotonde, a pennello... per consentire, a seconda di come si appoggiano sulla carta, una scoperta e una ricerca più ampia e diversificata del segno.

"Cosa si può disegnare. Troviamo l'idea che piaccia a tutti e sia di tutti".⁴ Un albero per esempio... si parte dal tronco, si aggiungono i rami, poi le foglie, le mele rosse e le mele avvelenate. Dopo ogni elemento pensato, cercato, voluto il foglio viene passato al compagno di fianco, sempre nella stessa direzione. Ancora le palline e la stella cometa, ma ci vuole anche il gatto che si arrampica sulla pianta. "Io non lo so fare!" "Te lo faccio io". Di mano in mano, ogni bambino continua il disegno su segni tracciati dai compagni. "Dopo tanti e tanti passaggi del foglio decidiamo che il gioco è finito" e guardiamo i disegni. Niccolò: "Questo di chi sarà?" Giacomo: "Il mio mi piaceva quando l'ho fatto io". Sara: "Questo è mio. Questo è proprio il mio, l'ho incominciato io all'inizio". Maddalena: "Non si capisce più qual è il mio. Ce lo siamo passati e così non ci ricordiamo più". Marta: "Questo è mio, no anzi no! E questi cosa sono?". Insegnante: "Sono i fili d'angelo di Giacomo". Micol: "Questa lumaca e la coccinella le ho fatte io, il nido con le uova è di Marianna". "Il disegno è di tutti", un gioco per allenarci ad accogliere l'altro nel nostro spazio, per condividere alcuni momenti del tempo con qualcuno, per non essere attaccati ai propri prodotti, per mettere in comune le conoscenze, per imparare da chi incontriamo. Il disegno di tutti ci può far riflettere e ripensare ai nostri progetti, per smontarli e ricomporli te-



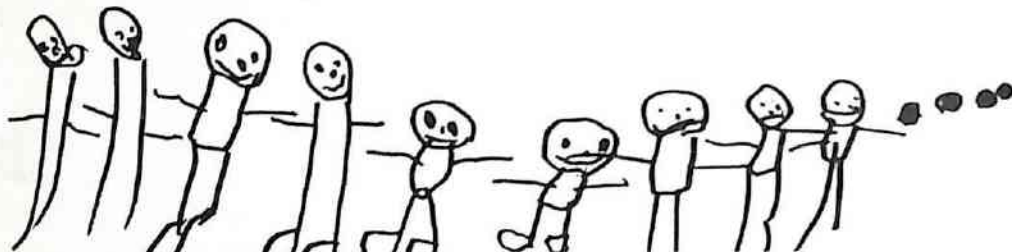
Scuola dell'infanzia

nendo conto delle provocazioni altrui, ci può aiutare a comprendere in quale modo gli altri influiscono sulla nostra esperienza. Non tutti sono entusiasti di questo gioco, qualcuno dice che si farà il disegno dell'albero a casa da solo, dall'inizio alla fine. Non è un'impresa da poco per i bambini, ma forse e soprattutto per l'educatore, perché significa ristrutturare il contesto educativo con segnali e proposte che accolgono i rischi di rapporti veri, che rendono visibili sfaccettature relazionali altrimenti ignorate. È un processo dove si può sbagliare "di più" (se non consideriamo l'errore come la possibilità di una nuova crescita), dove le mete sono imprecise, dove le verità non sono assolute, ma ciò ci immette in un cammino per poter ancora capire e trasformare i rapporti tra gli uomini (...) si richiede di predisporre un itinerario formativo che miri alla costruzione di un pensiero nomade e migrante, capace di oltrepassare il proprio punto di vista per ricercare e confrontarsi con altri punti di vista ed altre logiche, per scambiare progetti ed ipotesi di nuovi mondi possibili...⁵

4 - Dizionario di due voci

- Costruzione di un vocabolario sul significato che hanno per i bambini le parole io e noi:
- Io leggo un libro, vado a nuoto, vado a mangiare al ristorante, vado in montagna, voglio provare...
 - Noi giochiamo, lavoriamo, andiamo a giocare a calcio, andiamo al parco, andiamo a vedere i delfini, non tocchiamo le caselle degli altri (spazi personali dove i bambini ripongono i loro disegni, le caramelle ricevute in dono da un compagno, ma che hanno deciso di mangiare a casa, i segreti...).
 - Noi vogliamo giocare, disegnare e scrivere e tagliare.
 - Noi andiamo in casa, tu se vuoi puoi restare qua.
 - Noi andiamo in piscina e gli altri vanno a giocare.
 - Noi come... noi siamo amici, bambini, genitori. Noi siamo in libreria, noi siamo.

Trovare insieme, bambini e adulti, i significati delle cose e le molteplici verità delle parole, fa nascere un coinvolgimento nei saperi e la voglia di cercare ancora, di esplorare aree sconosciute. Discutendo s'impara, ma si conoscono anche le preferenze



dell'amico, ciò che lo fa arrabbiare e quando vuole essere lasciato in pace. "Il cerchio è innanzitutto un punto esteso e partecipa della sua perfezione... Il movimento circolare è perfetto, immutabile, senza inizio né fine, né variazione...".⁶ Il cerchio in quanto forma avvolgente è un simbolo di protezione, è come un cordone di difesa, consente di conoscere gli altri ed esser da loro conosciuto. È uno spazio in cui si coniuga una cultura collettiva e una pedagogia delle emozioni, è uno dei momenti di sintesi della giornata e della storia del bambino. A volte l'assemblea è utilizzata per trovare soluzione a problemi, ad esempio quando una bambina/o non è momentaneamente "scelta" dai compagni: "Non sono più miei amiche!". Quante volte viene ripetuta questa frase e quante volte è stata l'origine di sofferenze. Il senso di appartenenza a un gruppo è un fenomeno discontinuo, la cui intensità varia notevolmente con il tempo e le situazioni. In questi "attimi fuggenti" è indispensabile un adulto che sappia ascoltare il bambino, sappia leggere le sue domande profonde e gli faciliti l'acquisizione delle capacità di riprendersi dopo un rifiuto, dopo una situazione frustrante, che lo valorizzi per quello che è realmente. Un adulto che

fa avvertire ai bambini che quando qualcuno non c'è, o è ammalato o ha cambiato scuola, le relazioni e i saperi all'interno del gruppo sono diversi. È importante far sentire al bambino che ci "interessa" perché questa sarà la "conferma" essenziale per lui

nel continuare a crescere con autonomia, coraggio, responsabilità. Queste cose non si possono insegnare, ma si apprendono nella relazione; solo così potrà aver senso costruire un patto, un progetto, un percorso da fare insieme bambini e adulti.

¹ Cfr. G. Rodari, *Chi sono io? I primi giochi di fantasia*, Editori Riuniti, Roma 1987.

² S. Fassone, C. Foti, D. Bruno, S. Rivoira, M.A. Pinto, C. Bosetto, *Giocare per mettersi in gioco*, Centro Studi sui problemi dell'età evolutiva Hänsel e Gretel, Moncalieri (TO) 1995, pp.73.

³ R. Pittarello, *È mio è suo è mio un disegno di tutti*, Castelfranco Veneto, 1997.

⁴ Idem

⁵ Cfr. F. Frabboni, *Manuale di pedagogia*, Laterza 1995

⁶ J. Chevalier, A. Gheerbrant, *Dizionario dei simboli*, Vol.II, Rizzoli Ed., Milano 1986.

Bibliografia

- Berti E., Comunello F., (a cura) *"Non devi non puoi" Quando l'adulto proibisce, punisce, corregge...*, Libreria Tempo Libero Ed., Bassano del Grappa 1995.
 Gallino L., *Dizionario Sociologia*, TEA, Milano 1993.
 Morgan M., *E venne chiamata due cuori*, Ed. Sonzogno, Milano 1994.
 Münter A., *Il mondo negli occhiali*, Ed. Emme, Milano 1973.
 Rodari G., *Io e gli altri. Nuovi giochi di fantasia*, Editori Riuniti, Roma 1988.

Scuola Elementare

di LUCREZIA PEDRALI - FRANCA FILIPPINI

Grandi giochi del sole e delle stelle

L'identità, sia che la si consideri dal punto di vista filosofico, sociologico, psicologico o antropologico è sempre intesa come il prodotto di una reciprocità. Il sé e l'altro, fra loro complementari, sono interdipendenti e proprio questa interdipendenza è costitutiva del fenomeno identitario. Questo vale sia per la identità personale che per l'identità etnica, per quella psicosociale collettiva e culturale. L'"altro" ha la funzione di specchio e permette di rinviarmi la mia immagine, consentendomi di autopercepermi. A seconda del punto di vista dal quale lo si considera, il sole è anche stella e fra le stelle infiniti possono essere i soli. Il gioco dello specchio e della reciprocità può iniziare proprio così.



Il sole

Ecco – disse Leonardo al suo compagno di viaggio indicando il sole proprio che in quel momento sorgeva sul crinale dei monti. Il sole ha corpo perché è fatto di sostanza incandescente, e quindi ha un peso, come tutti i corpi terrestri o celesti. Il sole, poi, ha una forma, lo vedi?, è un'immensa sfera di luce che risplende nel cielo e lo illumina. Il sole è una sorgente di calore che riscalda la terra e tutti gli altri pianeti. È questo il vero fuoco dei saggi, una fiamma che non brucia e non distrugge, ma accende invece nelle piante e negli animali una virtù generativa assicurando, nella stagione dei fiori e degli amori, la continuazione della vita.

E pur prodigandosi in tal modo, elargendo calore e splendore e infondendo in ogni essere la sua forza vitale, il sole non si consuma e il suo immenso potere non diminuisce. Leonardo, socchiudendo gli occhi, guardò verso l'astro sfolgorante che si era già staccato dai monti.

Il sole – disse – non vide mai né vedrà mai nessuna ombra –. E poi come se parlasse a se stesso aggiunse: – Sembra che si muova, ma non è vero. Il sole non si muove. Il sole è fermo.

– Il suo splendore illumina tutti gli altri corpi celesti sparsi per l'infinito universo; tutte le anime discendono dal sole poiché il calore di tutti gli esseri viventi proviene dall'anima, e nell'universo non c'è altra fonte di luce e di calore. Il sole – disse Leonardo all'amico (Luca Pacioli) – non è solo un occhio che tutto vede, ma è l'anima stessa del mondo. Non c'è cosa che possa sottrarsi al suo sguardo, nemmeno nelle oscure profondità della terra. Eppure io sono certo che nessuna parte della terra, nemmeno quella che sta come un nocciolo all'interno del nostro pianeta, sia ignota al sole; perché il sole – aggiunse solennemente il pittore – è l'occhio di Dio.

L. Da Vinci, *Le meraviglie dell'universo*, Giunti Nardini Editore, Firenze 1980

GIOCO 1 - ALL'APERTO CON IL SOLE

Il pensiero dell'uomo è luce, come il sole illumina la sua mente

– Come osservare il sole senza accecare?

Si prende un pezzetto di carta e si fanno con un ago diversi forellini; attraverso questi il sole può essere guardato quanto si vuole. Con i forellini si possono comporre i disegni più vari, dai forellini può essere fatto passare del filo da cucito giallo e si gioca a comporre linee di luce...

I forellini sono aperture, il sole entra e riscalda, anch'io mi apro al compagno e allora la sua luce arriva a me e la mia a lui e posso giocare e inventare.

– A chi mandare i raggi del sole?

Si gioca con gli specchi a riflettere la luce... la luce arriva a me... e poi?

GIOCO 2 - IL SOLE E LE STELLE

È questo il vero fuoco dei saggi...

Diamo la possibilità ai bambini di creare, di giocare con le loro immagini interiori, di vivere innumerevoli metamorfosi. Ci si può trasformare, come nella mitologia greca e romana in tutti i generi di fiori, di piante, di animali, di costellazioni, in fiumi, in pietre...

Scuola Elementare

e ciò racchiude immense possibilità di crescita. Naturalmente, volendo aiutare i bambini a trasformarsi nel sole e nelle stelle, bisogna creare tutto un ambiente favorevole. Vi offriamo qui di seguito dei suggerimenti.

Invitiamo i bambini a prendere una posizione comoda su una coperta... Quando sono tutti distesi e con gli occhi chiusi, li accompagniamo alla calma con la nostra voce e con parole appropriate. Passiamo anche tra di loro, fermandoci ogni tanto a rassicurarli con un lieve contatto...

(Esempio di commento al gioco) "Siamo distesi sulla spiaggia del mare, la notte è stellata, è estate... Sta arrivando il momento che precede l'alba... guardiamo le stelle che sono sopra di noi; sono tante, sono luminose, brillano, ci guardano... Lasciamoci accarezzare dalla loro luce... Salutiamole una a una... Ora le stelle cominciano a svanire lentamente. Giochiamo a diventare noi delle stelle, siamo una fra le tante stelle... Dall'alto del cielo cosa vediamo? Vediamo un bambino disteso su una spiaggia, una delle tante spiagge del mondo... guardiamolo con amore... mandiamo a lui la nostra luce... La luce dell'alba arriva e le stelle una dopo l'altra svaniscono... Sentiamo la purezza dell'aria... Lentamente l'oscurità della notte scompare, arriva la luce, cambiano i colori, il cielo sopra l'orizzonte diventa rosso e poi oro. Sorge il sole, i suoi primi raggi ci raggiungono. La sua luce ci avvolge, forma come una culla attorno a noi... lasciamoci cullare... [l'insegnante passa a dondolare lievemente i bambini distesi]. Lentamente questa luce ci porta, creando scie luminose, nel cuore del sole... nuotiamo nella luce del sole, diventiamo luminosi...

Il sole è una sorgente di vita, di luce, di calore, riscalda tutti i pianeti.

Ritorniamo ora lentamente sulla spiaggia... risvegliamoci... Ora siamo pronti ad irradiare con la nostra luce i compagni".

GIOCO 3 - I RAGGI DEL SOLE

Questo gioco può opportunamente essere fatto in continuazione a quello precedente. Qui è messa in risalto la polarità io/noi.

"Diamo ora la mano ai compagni e formiamo un cerchio.

Noi siamo diventati il sole. Con sottofondo musicale ci muoviamo... allo stop della musica ci stacciamo. Ognuno è un raggio luminoso **Io**: parte, balla, va nello spazio. Siamo il raggio di un unico sole... chi vogliamo raggiungere? Com'è la nostra intensità? il nostro calore?...

Ad un segnale musicale ritorniamo a formare il sole, il cerchio si ricompone, è lì che i singoli raggi **Io** prendono più forza, più energia **Noi**...

Ad un segnale ogni raggio se ne va.

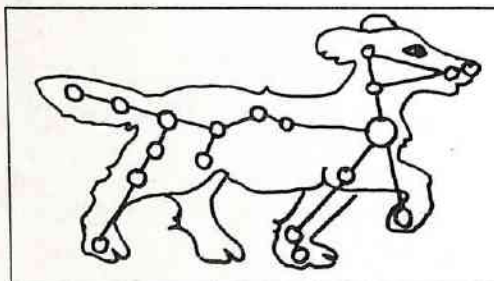
Si ricompone poi il cerchio, si balla insieme per essere più luminosi".

GIOCO 4 - IL LINGUAGGIO DELLE STELLE

Mettiamo qui di seguito dei suggerimenti per un gioco più articolato. In coppia formiamo tante stelle... e insieme al compagno parliamo il linguaggio delle stelle... Tutti gli uomini conoscono questo linguaggio, le stelle stanno in alto nel cielo, e il cielo dall'alto copre tutti gli uomini, tutta la Terra...

Educazione all'immaginazione - In coppia con fogli e pennelli si inventa l'alfabeto delle stelle e si mandano messaggi al mondo...

Educazione scientifica - Fin dai primi tempi gli uomini hanno visto delle figure nei gruppi di stelle. Queste figure sono chiamate costellazioni



La stella più luminosa che possiamo vedere nel cielo notturno è Sirio. Sirio è chiamata anche "Stella del cane"...

... Si cercano insieme i nomi, i significati delle varie costellazioni...

Educazione artistica - ... Possono nascere metafore, poesie, testi scritti... Insieme si cercano opere d'arte, quadri, immagini di cieli stellati provenienti da tutto il mondo. "La mamma e la bambina si misero degli scialli, perché era autunno e fuori faceva freddo, e si avviarono verso le colline. Intanto la mamma diceva: - Ti ricordi di Tom Manosveglia, quello che pescava i pesci con le mani? Bene, andiamo proprio là dove l'ho visto in barca; quel giorno insieme al tuo papà.

Arrivarono sulla collina davanti al fiume e al mare. Il cielo era pieno di stelle e le luci della città lontana si riflettevano nelle acque in tante luci scintillanti che si accendevano e si spegnevano continuamente. - Ecco la magia - disse la mamma. - Che bella notte stellata! - esclamò la bambina. Le luci nell'acqua diventavano proprio tante...

Cfr.: P. Carpi, *La notte stellata di Van Gogh*, Vallardi, Milano 1974.

GIOCO 5 - LA NOTTE STELLATA

Questo gioco nella sua semplicità è molto suggestivo. Si ottiene il buio in sala. I bambini con le pile illuminano il soffitto e con il movimento e la musica giocano a creare il loro cielo stellato che è fatto di incontri. "La luce della mia stella/pila si incontra con la luce di altre stelle/pile: c'è buio, non so di chi sia la stella che incontro... ma non ha importanza... la mia luce è tremula, brilla, si incontra, se ne va, incontra un'altra stella, si unisce, gioca..."

Si passa poi a scoprire il volto di un compagno illuminandolo...

Nota Bene: Saranno i bambini stessi a proporre altri giochi, a portare riflessioni, a porsi domande, a risponderci... È importante che questi giochi, queste proposte possano essere modificate e adattate alle esigenze dei bambini perché i bambini sono fluttuanti nella loro soggettività, dinamici nella loro mutevolezza, pieni di inventiva, disponibili a trasformarsi e a darci sorprese inimmaginabili: cogliendo ciò che c'è in loro diamo vita al laboratorio che siamo **noi stessi**.

Scuola Media

di MARIACRISTINA BONOMETTI - MARINELLA CIGOLINI

Come cellule nell'organismo



Gli indiani Guayaki della foresta amazzonica si muovono spesso in piccoli gruppi di cacciatori che cercano, nell'ambiente difficile in cui vivono, di trarre ogni giorno il cibo di cui necessitano. La necessità di far sopravvivere il gruppo è alla base della divisione dei ruoli e del legame di forte dipendenza reciproca fra gli individui. Per la differenza individuale non c'è molto spazio e il vincolo sociale deve essere mantenuto ad ogni costo, pena la dissoluzione del gruppo.

Ma alla sera intorno al fuoco, accompagnato dal canto rituale dei cacciatori, ciascuno può rispondere alla domanda "chi sono io?" celebrando le sue imprese di caccia, parlando di sé come individuo distinto ma all'interno di uno spazio simbolico circoscritto e quindi non pericoloso per il gruppo.

La società dei Guayaki ci fa da specchio, ci indica che la sopravvivenza del gruppo si fonda sul mantenimento dello scambio e sulla forza di un vincolo sociale che permette di passare da un io ad un noi.

Il fatto che possiamo definirci come soggetti distinti e consapevoli della nostra individualità, trasforma quindi anche le nostre relazioni.

Nell'evoluzione biologica uno dei grandi salti evolutivi, il più gravido di feconde conseguenze, è stato senza dubbio il passaggio dalla condizione unicellulare a quella pluricellulare.... il passaggio da un io individuale ad un io collettivo basato sulla cooperazione.

(C. Baroncelli)



Incontrare l'altro – e quindi la differenza – può sfidarci in due possibili direzioni: ci mette di fronte a noi stessi al nostro limite, ma ci costringe in un certo senso, anche a costruire un ponte, a cercare ciò che c'è di comune.

Allora "l'incontro diventa perdita dei confini, invasione del nostro territorio da parte delle mille differenze che ci circondano. Siamo davvero uno, tutti, centomila perché tutto di tutti ci attrae, ci appartiene, ci seduce... Incontrare l'altro vuol dire perdere qualcosa di noi e della nostra unicità per muoverci su un terreno sconosciuto, per scoprire quello che ci manca. Mentre vorremmo affidarci completamente, essere interamente compresi, constatiamo che qualcosa di noi resta sempre fuori, che la comprensione da parte dell'altro non ci raggiunge mai interamente... L'esperienza di questi vuoti del comunicare ci rende difficile sopportare la differenza e ci spinge ad una diffidenza cinica, alla rinuncia, o addirittura, al rifiuto di uscire da noi stessi".

Nella scuola sono attuabili relazioni interpersonali in cui si possono vivere esperienze del noi solo se si promuove nel singolo la formazione del sentimento di una identità personale positiva e forte tale da consentire di accettarsi, di volersi bene.

La dimensione soggettiva ha una rilevanza molto grande perché colloca il ragazzo nell'ambito del gruppo-classe e successivamente il cittadino nel contesto sociale, in una posizione più dinamica e costruttiva.

Scuola Media

ATTIVITÀ

1. L'identità competente²

Obiettivi:

- ▶ sperimentare che non esiste un unico percorso per affrontare un compito ma una pluralità di strategie ognuna delle quali ha valore in sé ed è funzionale all'organizzazione dell'individuo
- ▶ riconoscere l'identità individuale da parte del gruppo-classe
- ▶ decentrarsi ed entrare in una dimensione di "identità plurale"
- ▶ servirsi delle competenze di tutti
- ▶ integrare le competenze e coordinare le risorse
- ▶ organizzare attività comuni
- ▶ cercare di costruire "un ponte" fra l'io e il noi.

1° fase: ricognizione delle proprie competenze individuali.

La ricerca può riguardare gli ambiti che gli alunni preferiscono e che ritengono significativi per la presentazione di sé o relativi a situazioni specifiche. Ognuno scrive le proprie competenze su un quaderno personale o in un "archivio" di gruppo gestito autonomamente da ciascuno.

- ▶ Cosa so fare quando gioco:
 - con gli amici
 - con i familiari
 - con gli animali
- ▶ Cosa so fare con materiali diversi:
 - carta
 - legno
 - pongo
 - terra
- ▶

2° fase: creazione di forme di autovalutazione

Passare dal "so fare" al "non so fare", e dal "so fare se..." al "non so fare se..." fino a inventare forme di autovalutazione sia in ambito scolastico che extrascolastico.

- ▶ Su un foglio scrivi, per ogni materia, un punteggio da 1 a 10, in base alla tua competenza
- ▶ scrivi ora, dietro lo stesso foglio, una o più specialità che hai imparato quest'anno nelle varie discipline per esempio: in italiano ho imparato ad esprimermi meglio; conosco meglio il mio corpo; so utilizzare le proprietà delle potenze; ho migliorato l'uso dei colori; leggo di più.
- ▶ valuta dieci specialità riguardanti la tua vita quotidiana suddivise nei quattro settori: casa/sport/divertimenti/amici e scrivi su un foglio in ordine decrescente di bravura (vedi lo specchietto sotto riportato).

3° fase: impiego delle competenze individuali come risorsa comune

Tale fase di lavoro può concretizzarsi attraverso diversi percorsi integrabili fra loro:

- ▶ impiego di alunni competenti per progetti di aiuto reciproco,
- ▶ analisi ed utilizzo delle capacità richieste per affrontare nuove attività. Ad esempio la simulazione di una casa editrice in cui gli alunni a gruppi o individualmente si troveranno a ricoprire ruoli di redattore, impaginatore, grafico, correttore di bozze, responsabile del marketing...



2. Unicellulare - pluricellulare

Proponiamo ai ragazzi un lavoro sulla cellula, intesa come entità capace di vivere autonomamente ma la cui capacità funzionale è interdipendente con le altre cellule.

- ▶ quali sono le funzioni che la cellula può compiere da sola?
- ▶ quali sono le funzioni che la cellula non può fare da sola ma necessita dell'aiuto di altre cellule?
- ▶ quali possibilità ha un individuo pluricellulare rispetto ad un unicellulare?
- ▶ analizza una funzione complessa quale il trasporto dello stimolo nervoso da un muscolo al cervello e, verifica la necessità di un sistema complesso e collaborativo
- ▶ analizza i rapporti fra gli organi di un sistema dell'organismo e quali sono le funzioni dei singoli e del sistema nel suo complesso

casa	amici	divertimento	sport
mettere in disordine	suonare i campanelli	andare in bici	pallavolo
litigare con i fratelli	chiacchierare	inventare i giochi	calcio
pulire il giardino	ridere	costruire oggetti	nuoto
fare i fatti miei	criticare	giocare con il cane	camminare
ordinare la camera	litigare	usare il computer	
fare una torta	discutere	leggere un libro	
dire le bugie	giocare	ascoltare la musica	

3. La sentinella

Un'attività adatta a far riflettere sui diversi punti di vista, quindi sulle mie valutazioni in rapporto agli altri è la lettura/commento del brano "Sentinella" di F. Brown³.

Era bagnato fradigio e coperto di fango e aveva freddo ed era lontano cinquantamila anni-luce da casa. Un sole straniero dava una gelida luce azzurra e la gravità, doppia di quella cui era abituato, faceva d'ogni movimento una agonia di fatica. Ma dopo decine di migliaia di anni quest'angolo di terra non era cambiato. Era comodo per quelli dell'aviazione, con le loro astronavi tirate a lucido e le loro superarmi; ma quando si arrivava al dunque, toccava ancora al soldato di terra, alla fanteria, prendere la posizione e tenerla, col sangue, palmo a palmo. Come questo fottuto pianeta di una stella mai sentita nominare finché non ci avevamo sbarcato. E adesso era suolo sacro perché c'era arrivato anche il nemico. Il nemico, l'unica altra razza intelligente della Galassia... crudeli, ripugnanti mostri. Il primo contatto era avvenuto vicino al centro della Galassia, dopo la lenta e difficile colonizzazione di qualche migliaio di pianeti; ed era stata guerra, subito; quelli avevano cominciato a sparare senza nemmeno tentare un accordo, una soluzione pacifica. E adesso, pianeta per pianeta, bisognava combattere, coi denti e con le unghie. Era bagnato fradicio e coperto di fango e aveva fame e freddo e il giorno era livido e spazzato da un vento violento che gli faceva male agli occhi. Ma i nemici tentavano d'infiltrarsi e ogni avamposto era vitale. Stava all'erta, il fucile pronto. Lontano cinquantamila anni-luce dalla patria, a combattere su un mondo straniero e a chiedersi se ce l'avrebbe mai fatta a riportare a casa la pelle. E allora vide uno di loro strisciare verso di lui. Prese la mira e fece fuoco. Il nemico emise quel verso strano, agghiacciante,

che tutti loro facevano, poi non si mosse più. Il verso e la vista del cadavere lo fecero rabbrivire. Molti, col passare del tempo, s'erano abituati, non ci facevano più caso; ma lui no. Erano creature troppo schifose, con due sole braccia e due gambe, quella pelle d'un bianco nauseante, e senza squame.

Obiettivi:

1. Acquisire la capacità di assumere punti di vista diversi dal proprio.
2. Essere capaci di ampliare il campo cognitivo nella considerazione di situazioni, problemi, persone.
3. Superare i luoghi comuni, sviluppando capacità di analisi ai fini di una comprensione più profonda degli eventi.

Partendo dalla lettura del brano, si possono chiedere ai ragazzi impressioni e sensazioni e far loro provare a riscrivere il brano dall'altro punto di vista: devono immedesimarsi di volta in volta nel personaggio che scrive e valutare quindi le differenze. Un'attività simile si può sviluppare anche a partire dal libro o/e video de "I viaggi di Gulliver".

4. La piramide dei valori

Nel mondo di oggi siamo sempre più portati verso il soggettivismo, l'individualismo, l'affermazione di sé in ogni campo: scuola, lavoro, politica, persino tempo libero.

E' invece necessario essere con gli altri: condividendo la condizione degli ultimi, smuovendo le cause dell'emarginazione, dando la nostra comprensione a chi soffre. Per far luce sul tema della condivisione possiamo ricorrere anche alla parabola "Il Buon Samaritano" del vangelo di Luca, capitolo 10, versetti 25-37. La parabola può essere sceneggiata.

"Il prossimo non è tanto chi ti avvicina a chiedere che tu lo aiuti, quanto colui che tu avvicini per sapere se ha qualcosa in cui può essere aiutato" (G. Barbiellini Amidei).



Partendo da questa frase, far riflettere i ragazzi su ciò che è necessario nell'atteggiamento di ognuno per raggiungere una convivenza più solidale. Rielaborati i dati, far costruire una piramide sulla quale indicare, in base ai punteggi ottenuti da ogni singola voce, i valori che i ragazzi ritengono più importanti nella loro vita in rapporto con gli altri.

Si possono indicare i seguenti:

- Il rispetto verso l'altro
- La non violenza
- La tolleranza
- La sincerità
- La cortesia sociale, cioè la buona educazione
- La partecipazione politica
- La collaborazione
- La giustizia....⁴

¹ A. Melucci, *Il gioco dell'io, il cambiamento di sé in una società globale*, Feltrinelli, Milano 1996, pag. 104-105

² P. Perticari, *Attesi imprevisi*, Boringhieri, Torino 1996, pag. 404-405

³ Da: *Gli altri siamo noi, manuale per educatori*, CISV, Torino 1996

⁴ Da: R. Mancuso, *La solidarietà come strategia educativa*, Elle Ci Di (diapositive)

Scuola Superiore

di CARLO BARONCELLI

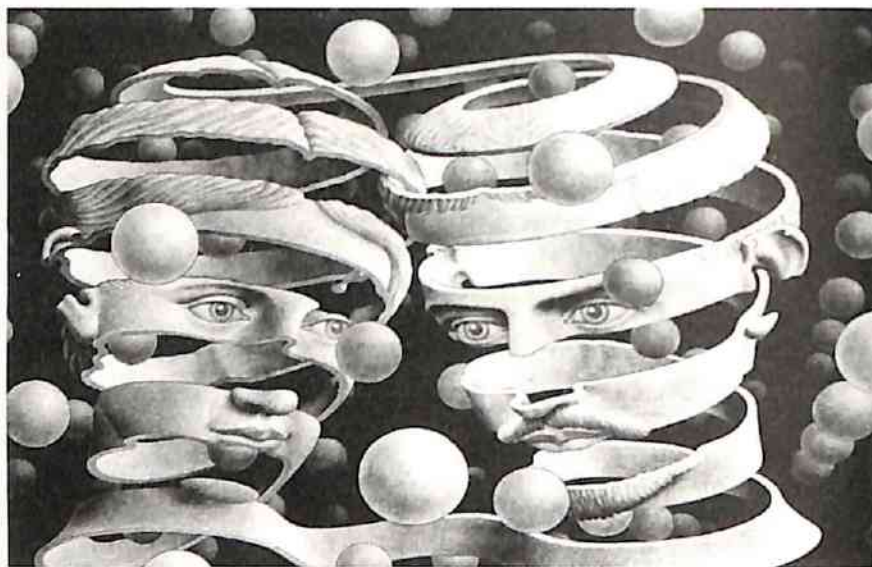
Io, Noi... Loro: relazioni pericolose

Un universo nasce quando uno spazio
è tagliato in due.

(H. Maturana e F. Varela)

Tutti sopravviveranno o nessuno.

(Elias Canetti)



ESCHER

La Grande Illusione

La relazione Io-Noi può prestarsi ad una duplice lettura. Da una parte, l'identificazione con il gruppo può sviluppare nel singolo atteggiamenti di solidarietà, responsabilità, aiuto reciproco, sentimenti di appartenenza ad una comunità; dall'altra, può portare ad atteggiamenti di chiusura verso altri gruppi, scatenando competitività, sciovinismo, guerre.

Da quest'ultimo punto di vista la tensione Io-Noi rimanda immediatamente al suo terzo polo implicito costituito da "Loro". Se l'Altro è lo specchio necessario alla differenziazione dell'Io, quest'ultimo ha, una volta costituitosi, la tendenza sociale a riconoscersi in un gruppo in opposizione ad altri gruppi: è il gioco degli specchi alimentato così il gioco delle illusioni.

Secondo Ronald Laing, "gli uomini sembrano possedere senza limiti la capacità di ingannare se stessi, e di farlo scambiando le loro stesse menzogne per verità. È a mezzo di questa mistificazione che raggiungiamo e conserviamo un assestamento, un adattamento, la socializzazione. Ma il risultato di questo adattamento alla società è che, essendo stati defraudati ed avendo defraudato noi stessi del nostro spirito, vale a

dire della nostra personale esperienza del mondo, (...) *siamo caduti nell'illusione di essere degli "io-chiusi-nella-pelle" separati gli uni dagli altri. Avendo in una volta sola perduto noi stessi e sviluppato l'illusione di essere degli io autonomi*, ci si aspetta che ci pieghiamo, per intimo consenso, alle imposizioni esterne, fino a limiti quasi incredibili. (...) Noi viviamo in un mondo di identità e di definizioni inequivocabili, di bisogni e di paure, di speranze e di delusioni (...). I Negri, gli Ebrei, i Rossi. *Loro*. Nient'altro che voi e me, vestiti in modi diversi. *Ciò che noi chiamiamo realtà è la trama di questo tessuto di diffuse allucinazioni, e ciò che chiamiamo sanità è la nostra complice follia*".

In nome di questa "sanità-folle" l'uomo ha perpetrato i delitti più feroci. Il gioco è semplice e di sicuro effetto: si isola dall'Universo una unità, le si riconosce una propria autonomia e, quindi, la si ritiene, in quanto autonoma, responsabile delle proprie azioni e causa dei mali che ci affliggono. Una volta identificato il nemico non resterà che abbatterlo! Questo è la Grande Illusione che attraversa la storia dell'umanità: "Pensare di essere qualcosa che 'viene al mondo' sola e indifesa, e che vive per un certo perio-

do di tempo all'interno della pelle"². Questa è l'"informazione confidenziale" che, secondo quanto Alan Watts scriveva nel 1966, costituisce un tabù che genitori e insegnanti non fanno o non vogliono rivelare.

Il fatto è che la nostra capacità di distinguere, identificare, differenziare non si accompagna quasi mai con una equivalente capacità di correlare, contestualizzare, svelare le strutture portanti.

Ci pensiamo come abitanti del "mondo del Pleroma", palle di biliardo tra tante altre, monadi indipendenti, che ogni tanto si urtano e si respingono, obbedendo alle semplici leggi della dinamica. È così che Jacques Monod poteva scrivere: "Occorre che l'uomo si svegli dal suo millenario sogno per scoprire la sua solitudine completa, la sua estraneità radicale. Egli ora sa che, come uno zingaro, è ai margini dell'Universo in cui deve vivere. Un Universo sordo alla sua musica, indifferente alle sue speranze, alle sue sofferenze, ai suoi crimini."³. E conclude il suo discusso saggio: "L'antica alleanza è infranta; l'uomo finalmente sa di essere solo nell'immensità indifferente dell'Universo da cui è emerso per caso. Il suo dovere, come il suo destino, non è scritto in

nessun luogo. A lui la scelta tra il Regno e le Tenebre"⁴.

Ma Bateson, e altri dopo di lui, ci ha mostrato come all'universo vivente non si possano applicare le leggi *pleromatiche*. Il nostro è il "mondo della creatura", universo intessuto da mille interrelazioni, complesso, a più livelli. Noi corriamo il rischio di spezzare e ridurre definitivamente questa complessità; credendo di comprenderla e di dominarla ce ne precludiamo la più profonda intelligibilità; abbiamo osato penetrare in quella regione dove perfino gli angeli esitano, spinti da quel "nostro bisogno congenito di vivisezionare gerarchicamente l'oscura unità [Bateson direbbe la sacra unità n.d.a.] dell'universo"⁵.

In quest'ottica, il compito dell'educatore sarà quello di favorire nel singolo, attraverso mezzi locali, lo sviluppo del senso di appartenenza (e la conseguente assunzione di responsabilità) ad un "Noi" globale e planetario, alla nostra unica patria comune: la Terra. Ancora con le parole di Morin: "Non dobbiamo più contrapporre l'universale alle patrie, bensì legare concentricamente le nostre patrie, familiari, regionali, nazionali, europee e integrarle nell'universo concreto della patria terrestre"⁶.

Materiali e percorsi possibili

1. Dalla biologia alla sociologia: incontri del terzo tipo

Alla luce di quanto detto, mi sembra importante dal punto di vista pedagogico, leggere la storia delle società umane all'interno del più grande affresco costituito dall'evoluzione della vita sulla Terra, cominciando a reintrecciare alcune fila, esplicitando la complessità di cui facciamo parte.

E' innegabile che la capacità di riconoscersi come diversi da tutto ciò che esiste fuori di noi – di riconoscere il *Self* dal *Non self*, come dicono i biologi – non nasce come fenomeno mentale, ma affonda probabilmente le radici nella biologia stessa. Il sistema immunitario di un organismo ha la funzione di difendere la sua identità da tutto ciò che è esterno. Ed è altrettanto vero che per circa due miliardi di anni (quasi la metà dell'età stimata della Terra), la vita si è evoluta sotto forma di organismi unicellulari in forte competizione tra loro. Ma il vero salto evolutivo – il trampolino per la fantastica differenziazione successiva – i biologi lo rintracciano nella capacità di questi minuscoli "io" di organizzarsi in un "io collettivo": i primi organismi coloniali hanno aperto la strada della pluricellularità. E con gli organismi pluricellulari si è spalancata la possibilità dell'organizzazione sociale.

"Primo grado: l'essere cellulare. Secondo grado: l'essere policellulare. Terzo grado: le società di esseri policellulari.(...) E non bisogna pensare che il sociale nasca con la specie umana. "Ora abbiamo scoperto che l'organizzazione sociale è non soltanto molto più originaria e antica ma anche molto più generalizzata di quanto si credesse". Caratteristica della società è quella di non essere "sovrapposta alle interazioni fra individui-soggetti, poiché sono appunto queste interazioni che la costituiscono. Essa tuttavia è qualcosa di diverso dalla somma di tali interazioni, poiché queste interazioni producono un *sistema sociale*, in altre parole un tutto organizzatore retroagente sui suoi elementi costitutivi."⁸. Si tratta di "una organizzazione che retroattivamente orga-

nizza e controlla la produzione e la riproduzione delle interazioni che la producono (...). Esiste quindi davvero un "essere" sociale."⁹ Questo essere sociale trova la sua più piena e alta forma di organizzazione nel processo di ominazione: "L'ominazione va considerata non soltanto come lo sviluppo biologico *strictu sensu* di una famiglia di primati in cui emerge un essere nuovo, l'*homo*, ma anche come lo sviluppo altrettanto straordinario di una società di primati dalla quale emerge una società di tipo nuovo, la società umana"¹⁰, organizzazione che Morin chiama del "terzo tipo".

2. Giocare con specchi e ritratti di gruppo

Nello scorso numero della rivista mettevamo in evidenza come nella scuola l'aspetto relazionale non venga curato con la dovuta attenzione. Una classe non è una somma di singole individualità, ma un gruppo nel quale si creano dinamiche complesse. Troppo spesso queste dinamiche vengono viste come interferenze, disturbi al processo di insegnamento, piuttosto che come potenziali possibilità per capire che cosa sia realmente questo processo. Alcuni giochi di simulazione possono essere utili per *stanare* queste risorse o per avviare una riflessione su come ciascun "io" viva il "Noi" della classe.

Traggo il seguente "Gioco del ritratto" dall'utile *Gioco e dopogioco* (ed. La Meridiana, Molfetta 1995), che ne contiene altri, interessanti e funzionali al nostro tema, per esempio: "Il buon gregario" (per aiutare i componenti di un gruppo a valutare il suo funzionamento), "Specchio di gruppo" (per migliorare la relazione tra gruppi più o meno contrapposti), "Ritratti di gruppo" (per analizzare il clima e le norme di un gruppo studiando i comportamenti dei suoi membri).



Scuola Superiore

Il gioco del ritratto

Obiettivi

- ▶ Permettere ai partecipanti di conoscere l'immagine complessiva che si sono creati nel gruppo, partendo dai singoli feedback individuali.
- ▶ Dare la possibilità a tutti di confrontare il modo in cui credono di essere visti nel gruppo con il modo in cui realmente sono percepiti.
- ▶ Insegnare a dare e ricevere feedback costruttivi.

Svolgimento

1. Il conduttore spiega che i partecipanti potranno chiedere un feedback individuale all'intero gruppo. Possono scegliere tra uno "pesante" e uno "leggero", a seconda di come si sentono quando ricevono feedback personali, o dei rischi che sono disposti a correre. Nessuno deve sentirsi costretto a chiedere il feedback e bisogna lasciare la possibilità di cambiare idea nel corso dell'esperienza.
2. Il conduttore nomina un segretario per scrivere tutto quanto sarà detto (potrebbe essere una persona che non si sente di ricevere il feedback). Se il segretario decide di prendere parte al gioco verrà temporaneamente sostituito.
3. Il conduttore chiede al primo volontario che tipo di feedback vuole e poi di uscire dalla stanza. Mentre aspetta di essere richiamato deve scrivere quello che si aspetta di sentire.
4. Gli altri partecipanti hanno 5 minuti per dire e trascrivere i feedback. Ogni cosa verrà trascritta dal segretario. Nessuno deve giudicare le osservazioni degli altri, ma chiunque può ampliarle o contrastarle. Questa attività di *brainstorming* non deve durare più di 10/15 minuti.
5. Il volontario viene fatto rientrare nella stanza, legge ad alta voce tutto ciò che ha scritto il segretario e chiede, se vuole, spiegazioni su ciò che ha letto. Può anche esprimere la sua opinione su alcune affermazioni o sul profilo che risulta, infine legge le sue previsioni. In questa fase sono ammesse le

interazioni fra il gruppo e colui che riceve il feedback.

6. Terminato il tempo a disposizione si passa ad un secondo volontario. L'intera esperienza si conclude quando tutti quelli che lo desideravano hanno ricevuto il feedback richiesto.

7. Infine si tiene una discussione sull'intera esperienza, soffermandosi sulle differenze tra i singoli partecipanti, su come ci si sente a ricevere feedback positivi o negativi, o su altri aspetti rilevanti per il gruppo.

Variazioni

Il feedback può essere dato su qualunque aspetto si vuole approfondire (relazione con gli altri, influenza sul gruppo, produttività, ecc.)

Osservazioni

Il conduttore ricordi che se è difficile trarre rapidamente insegnamento da un singolo feedback, lo è tanto più quando esso proviene da più persone. Tenga presente questo, per rassicurare coloro che reagissero con perplessità.

Lettere e suggestioni

1. Esistono le razze?

Affrontare questa tematica può essere un buono stimolo per avviare una riflessione sulle varie dinamiche Io-Noi, Noi-Loro, Io-Loro. Una buona occasione può essere la lettura di un interessante articolo apparso su un recentissimo numero del settimanale Internazionale (N°207, 14 Novembre 1997) intitolato *Le razze non esistono*. Molto utile risulta anche la lettura di Cavali-Sforza L. e F., *Chi siamo. La storia della diversità umana*, Mondadori, Milano 1983.

2. La storia dell'Europa rivisitata

Rileggere la storia dell'Europa alla luce delle varie 'pulizie etniche' che l'hanno attraversata, per riportare alla luce una Europa delle diversità, feconda e vitale proprio grazie a quelle. Dimostrare come con la pulizia etnica l'Europa si è rivolta contro se stessa. In ciò è consistita l'operazione condotta da Gianluca Bocchi e Mauro Ceruti, in un breve libro che Morin, nella prefazione, definisce "denso, complesso e magistrale", un libro che "dovrebbe essere un manuale per gli studenti, per gli insegnanti e per i cittadini": Bocchi G. e Ceruti M., *Solidarietà o barbarie*, Cortina, Milano 1994.

Singole moltitudini

Potrebbe essere interessante leggere il rapporto Io-Noi da un punto di vista, per così dire, "privato": il nostro presunto monolitico "Io" ci può allora apparire come un intrigo multiplo e cangiante, una sorta di "confederazione delle anime"¹. Due scrittori possono stimolarci a riflettere su questo aspetto: Pirandello, da una parte, e, dall'altra, Fernando Pessoa, poeta portoghese che visse, al confine con la patologia, una vera esistenza plurale. (La sua produzione è raccolta in due volumi: Pessoa Fernando, *Una sola moltitudine*, Adelphi)

¹ R.D. Laing., *La politica dell'esperienza*, Feltrinelli, Milano 1976, pp.72-73

² A Watts., *Il libro*, Astrolabio-Ubaldini, Roma 1976, p.41

³ J Monod., *IL caso e la necessità*, EST Mondadori, Milano 1970, p.

⁴ Ivi, p.143

⁵ H Laborit., *Lo spirito del solaio*, Mondadori, Milano 1994, p.85

⁶ E. Morin, *Una politica per l'età planetaria*, in Pluri-verso, I, Dicembre 1995, p.12

⁷ E. Morin, *La vita della vita*, Feltrinelli, Milano 1987, p.156

⁸ Ivi, p.158

⁹ Ibidem

¹⁰ Ivi, p.165

¹¹ Vedi Tabucchi A., *Sostiene Pereira*, Feltrinelli, Milano 1994, p.123

Interculturalità e globalizzazione

a cura di ANTONIO NANNI - CLAUDIO ECONOMI



Il pensiero al femminile (per un mondo "altro")

Non v'è niente di più scontato che denunciare, ancora una volta, il maschilismo della nostra cultura e suonare una bella serenata al pensiero delle donne. Come evitare di scivolare nella solita melassa? Forse un modo c'è: assumere uno sguardo positivo nella prospettiva di una cultura della reciprocità e di una democrazia "inclusiva", verso un Nuovo Ordine Simbolico dei Padri e delle Madri. Le vere rivoluzioni culturali, direbbe Thomas Kuhn, sono quelle che rinnovano i paradigmi fondamentali di un'epoca storica. Educarci a pensare il mondo di domani, sempre più globalizzato, anche "al femminile" è già una forma – forse la più originaria – di immaginare il futuro in modo interculturale. La parola alle donne, dunque.



1. La rivoluzione (ignorata) del 1827: la scoperta dell'OVULO (e la fine della maschilizzazione del "seme")

È una data importante quella del 1827 per il progresso delle conoscenze e in particolare per la scoperta dell'ovulo femminile che segna un fatto rivoluzionario rispetto alla tradizione che, ignorando l'esistenza stessa dell'ovulo, attribuiva al maschio tutto il potere procreativo, facendo del "seme" una realtà esclusivamente maschile e riducendo la donna ad una funzione prevalentemente ricettiva, come è chiaramente espressa nelle metafore del "vaso".

Nel 1827 tutto questo sistema conoscitivo e simbolico va in frantumi. Infatti uno scienziato dell'Estonia, Karl Ernst Baer, nella sua opera "*Epistola de ovi mammalium et hominis genesi*" annuncia di essere riuscito a osservare, grazie al microscopio, l'ovocellula dell'ovaia di un mammifero. Pertanto l'ovulo femminile concorre per il 50% alla generazione di un nuovo essere umano. Eppure soltanto da 170 anni la scienza ha compiuto questa scoperta straordinaria sulla quale a nostro avviso, la scuola, gli insegnanti e i libri di testo non attribuiscono il rilievo che invece meriterebbe.

2. Rosemary Redford Ruether: proposte al femminile per guarire la terra

Riprendiamo questi pensieri dalla teologia ecofemminista nordamericana.

In che modo condurre la lotta per guarire il mondo e costruire una nuova comunità biosferica di fronte a questo intransigente sistema di morte? Io credo che coloro che vogliono condurre questa lotta in modo responsabile devono costruire forti comunità di celebrazione e di resistenza. Per "comunità di base" intendo i gruppi locali con i quali viviamo, lavoriamo e preghiamo faccia a faccia. Non penso che tutte queste funzioni debbano necessariamente essere svolte insieme in un'unica comunità di base. In generale, la gente troverà queste varie forme di sostegno in una varietà di gruppi e di reti di collegamento, sebbene sia importante che questi gruppi riorganizzino i loro collegamenti in un'unica lotta unificata.

Nel lavoro di queste comunità locali vi sono tre aspetti connessi tra loro. Uno è quello di esprimere le personali terapie, spiritualità e liturgie collettive attraverso le quali noi alimentiamo e simboleggiamo una nuova coscienza biofi-

sica. Secondo, si possono utilizzare istituzioni locali sulle quali abbiamo un certo potere – le nostre case, le scuole, le chiese, le fattorie e le imprese controllate localmente come progetti pilota per un vivere ecologico. Terzo, cioè la costruzione di reti organizzative a livello regionale ed internazionale, nella lotta per cambiare le strutture di potere che mantengono in vita l'attuale sistema di morte (...)

Comunità di questo genere possono anche imparare a portare la loro liturgia per la strada, nelle marce e nelle manifestazioni di protesta che gridano contro il sistema di morte e rendere visibile una vita rinnovata in modi che possano afferrare l'immaginazione di coloro che vi partecipano con loro o li stanno a guardare. Possiamo fare appello a tutte le arti – canto e musica, danza e mimica, cartelli e bandiere, costumi e mascherate – per esprimere le liturgie pubbliche di una politica biosferica.

Un altro lavoro essenziale nelle comunità locali è quello di cominciare a vivere subito una vita ecologicamente sana. Possiamo considerare le nostre case e le istituzioni su cui abbiamo qualche potere, come le scuole o le chiese, quali "progetti pilota". Possiamo costituire un comitato locale e studiare un manuale di base sul vivere ecologico come il *Manuale per uno stile di vita verde. 1000 modi in cui puoi guarire la terra*, di Jeremy Rifkin.

Alcune donne Premi Nobel

PACE

- 1905 - Baronessa Berta von Suttner (Austria)
- 1931 - Jane Addams (USA)
- 1946 - Emily G. Balch (USA)
- 1979 - Madre Teresa di Calcutta (India)
- 1991 - Daw Aung San Suu Kyi (Birmania)
- 1992 - Rigoberta Menchù (Guatemala)

FISICA

- 1903 - Marie Curie (Francia)
- 1963 - Maria Goeppert Mayer (USA)

CHIMICA

- 1911 - Marie Curie (Francia)
- 1935 - Irène Joliot Curie (Francia)

LETTERATURA

- 1909 - Selma Lagerlöf (Svezia)
- 1926 - Grazia Deledda (Italia)
- 1928 - Sigrid Undset (Norvegia)
- 1938 - Pearl Buck (USA)
- 1945 - Gabriela Mistral (Cile)
- 1966 - Nelly Sachs (Svizzera)
- 1991 - Nadine Gordimer (Sudafrica)
- 1993 - Toni Morrison (USA)

MEDICINA

- 1983 - Barbara McClintock (USA)
- 1986 - Rita Levi Montalcini (Italia)
- 1988 - Gertrude Elion (USA)

(...) Dobbiamo pensare ed anche agire globalmente, oltre che localmente. Dobbiamo essere a conoscenza dei movimenti paralleli in Europa occidentale e orientale, in Asia, Africa e in America Latina e anche dei problemi distinti che vi sono nelle diverse regioni e dei collegamenti che essi hanno con la nostra vita. Questa coscienza globale svolge un duplice ruolo. Ci rende costantemente consapevoli che i nostri sforzi locali fanno parte di una lotta globale e che in questa lotta siamo tutti interdipendenti. Dobbiamo correggere il famoso slogan di René Dubos "Pensa globalmente e agisci localmente". Dobbiamo, infatti, pensare sia localmente che globalmente ed agire sia localmente che globalmente. La lotta per il cambiamento a livello locale mancherà di profondità se non si comprende come parte integrante di una nuova coscienza globale. (...) La nostra rivoluzione non è soltanto per noi, ma per i nostri figli, per le generazioni di esseri viventi che verranno. Ciò che possiamo fare è piantare un seme, prenderci cura delle piante portatrici di semi, e sperare in un raccolto che vada al di là dei limiti delle nostre capacità e delle nostre aspettative di vita.

(Rosmary Radford Ruether, *Gaia e Dio. Una teologia ecofemminista per la guarigione della terra*, Queriniana, Brescia 1995, p.379 ss.)

3. Luce Irigaray: la differenza come principio di rifondazione della comunità

Luce Irigaray, nata in Belgio, è una delle donne più importanti nel panorama culturale internazionale, in particolare sul versante della filosofia e della psicoanalisi. Nell'ultimo capitolo del suo recente volume "Tra Oriente e Occidente. Dalla singolarità alla comunità", troviamo le seguenti considerazioni.

Poco tempo fa, la fondazione di un focolare corrispondeva a un'alleanza fra proprietà, fra nomi, fra diritti consuetudinari. La ragazza e il ragazzo ottenevano il permesso di andare via dalla casa paterna a condizione di perpetuarne il patrimonio, i titoli, i costumi. Partire dalla casa, sì, ma per restare fra sé, a casa. Il matrimonio doveva preservare la fortuna da ogni danno, gli usi da ogni cambiamento. Nulla di estraneo poteva alterare l'intimità costruita fra medesimi, trasmessa dagli antenati. L'opera principale dei futuri sposi equivaleva ad affidarne l'eredità ai loro figli. L'obiettivo della famiglia era, di fatto, di salvaguardare e di accrescere i beni: mobili, immobili, umani.

Oggi la famiglia non è più quella che era! Nella coesistenza mondiale di oggi, scopriamo un fatto ormai evidente: la concezione della nostra cultura tradizionale è da ripensare (...). Il matrimonio fra una donna bianca e un uomo nero (e viceversa...), fra una cattolica e un musulmano

(e viceversa...), o diverrà uno straordinario fermento di crescita per le nostre civiltà, o comporterà delle riapparizioni d'istintività assenti dai nostri usi, privilegio di costumi in cui il potere degli uni sugli altri, e anzitutto sulle altre, si impone in modo più violento che nelle nostre società. A meno che esso non mantenga una sottomissione più imperiosa ancora degli individui a delle transazioni economiche che neutralizzano la superficialità umana.

Le famiglie "miste" rappresentano dunque un luogo-chiave per la costruzione delle società future. Vi testimonieranno un tramonto della coscienza umana, una fatalità economica che ci lascia in un malessere e un'impotenza culturali, o parteciperanno a una rivoluzione mondiale più o meno pacifica. L'incrocio di diversità sconcerta le nostre abitudini mentali, i nostri diritti consuetudinari, i nostri criteri legislativi. Ci costringe a trasformazioni del desiderio, del pensiero e delle modalità di incontri e di coesione civile che immaginiamo appena. Come realizzarle quindi? Si deve rifiutare di sottoporre il rispetto dell'altro all'affermazione del medesimo, e pure il presente al passato. Si deve accettare che il divenire di una civiltà non consiste necessariamente nell'accumulo di beni, di prodotti, di conoscenze all'interno di un orizzonte che permane immutato. Certe epoche esigono il cambiamento dello stesso orizzonte. È il caso della nostra. Dobbiamo abbandonare i nostri modelli identitari basati sull'uguaglianza, la similitudine, per metterci alla prova di differenze, che necessitano di diritti equivalenti ma non riducibili allo stesso, al medesimo, all'uguale, all'uno. I programmi politici come i programmi scolastici hanno bisogno di formazioni, di prospettive, di parole e logiche nuove per non considerare come generalità progressista gli ideali del passato. Questa fine di se-

colo, se non ci consente d'entrare in un'altra era, corre il rischio di farci partecipare a un penoso tramonto della specie umana.

(Luce Irigaray, *Tra Oriente e Occidente*.
Dalla singolarità alla comunità, Manifestolibri, Roma 1997, pp.125 ss)

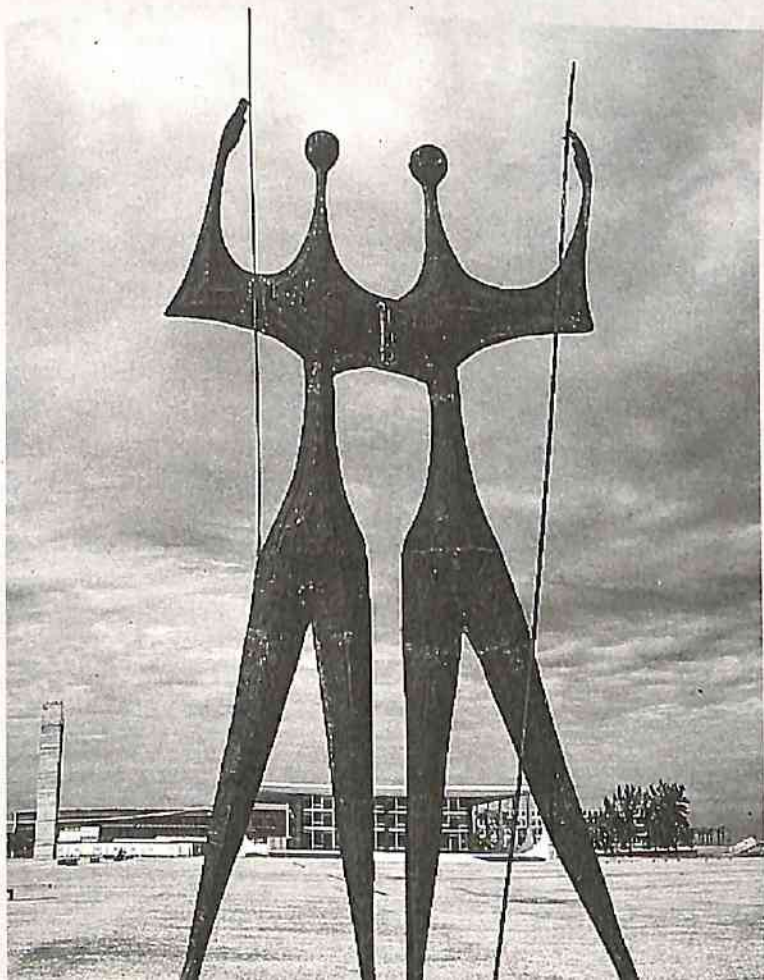


4. Rigoberta Menchù: ciò che conta nella vita è scegliere

"Io sono un essere umano e sono una donna, per cui non posso dire che rifiuto il matrimonio, però penso che il mio compito principale sia quello di mettere al primo posto il mio popolo, e la mia felicità personale deve passare in secondo piano. (...) Certo, ci sono compagne sposate che danno il mio stesso apporto, compagne che hanno cinque o sei figli e che nella lotta sono ammirevoli. Ma io mi sento come traumatizzata e tutto questo mi fa paura. (...) La mia conclusione è che non bisogna andare a cercarsi altri problemi, perché sono già sufficienti quelli che dobbiamo risolvere. (...) Finché per me questi problemi non esistono, non li vado a cercare. Ero fidanzata, ad un certo punto il mio fidanzato mi fece chiaramente conoscere che cosa voleva dalla vita: voleva una buona casa per i propri figli e una vita tranquilla. Quando perciò presero consistenza le mie convinzioni rivoluzionarie, dovetti scegliere tra le due alternative: o la lotta o il fidanzato. (...) Dovevo scegliere tra lui e la lotta del mio popolo. Mi convinsi che era mio dovere abbandonare il mio fidanzato, anche se ciò mi costava dolore e sofferenza; però continuavo a ripetermi che c'erano troppe cose da fare per il mio popolo e perciò non avevo bisogno di una bella casa, mentre il mio popolo viveva nelle orribili condizioni in cui ero nata e cresciuta; così ci separammo. (...) Feci dunque la scelta della lotta, e ora sono sola. Come ho detto, forse verrà il giorno in cui le condizioni saranno differenti, quando saremo tutti non dico felici in una bella casa, ma per lo meno non più costretti a vedere le nostre terre coperte di sangue e di sudore".

5. Lettera alle donne di Giovanni Paolo II (29 giugno 1995)

Grazie a te, *donna*, per il fatto stesso che sei *donna*! Con la percezione che è propria della tua femminilità tu arricchisci la comprensione del mondo e contribuisce alla piena verità dei rapporti umani. Ma il *grazie* non basta, lo so. Siamo purtroppo eredi di una storia di enormi *condizionamenti* che, in tutti i tempi e in ogni latitudine, hanno reso difficile il cammino della donna, misconosciuta nella sua dignità, travisata nella sue prerogative, non di rado emarginata e persino ridotta in servitù. Ciò le ha impedito di essere fino



in fondo se stessa, e ha impoverito l'intera umanità di autentiche ricchezze spirituali. Non sarebbe certamente facile additare precise responsabilità, considerando la forza delle sedimentazioni culturali che, lungo i secoli, hanno plasmato mentalità e istituzioni. Il mio grazie alle donne si fa pertanto *appello accorato*, perché da parte di tutti, e in particolare da parte degli Stati e delle istituzioni internazionali, si faccia quanto è necessario per restituire alle donne il pieno rispetto della loro dignità e del loro ruolo. In proposito non posso non manifestare la mia ammirazione per le donne di buona volontà che si sono dedicate a difendere la dignità della condizione femminile attraverso la conquista di fondamentali diritti sociali, economici e politici, e ne hanno preso coraggiosa iniziativa in tempi in cui questo loro impegno veniva considerato un atto di trasgressione, un segno di mancanza di femminilità, una manifestazione di esibizionismo, e magari un peccato! Guardando a questo grande processo di liberazione della donna, si può dire che "è stato un cammino difficile e complesso, e, qualche volta, non privo di errori, ma sostanzialmente positivo, anche se ancora incompiuto per i tanti ostacoli che, in varie parti del mondo, si frappongono a che la donna sia riconosciuta, rispettata, valorizzata nella sua peculiare dignità (...).

Occorre proseguire in questo cammino! Sono convinto però che il segreto per percorrere speditamente la strada del pieno rispetto dell'identità femminile non passa solo per la denuncia, pur necessaria, delle discriminazioni e delle ingiustizie, ma anche e soprattutto per un fattivo quanto illuminato *progetto di promozione*, che riguardi tutti gli ambiti della vita femminile, a partire da una rinnovata e universale presa di coscienza della dignità della donna. (...)

Si ponga davvero nel dovuto rilievo il "genio della donna", non tenendo conto soltanto delle donne grandi e famose vissute nel passato o nostre contemporanee, ma anche di quelle *semplici*, che esprimono il loro talento femminile a servizio degli altri nella normalità del quotidiano.

Dieci libri per l'approfondimento

- 1) A.A.V.V., *Mettere al mondo il mondo*, La Tartaruga, Milano 1990
- 2) Borrello G., Fiorillo C., *Il pensiero parallelo. Analisi dello stereotipo femminile nella cultura filosofica e utopica*, Liguori, Napoli 1994
- 3) De Martino S., Bruzzese M., *La filosofa*, Liguori, Napoli 1994
- 4) Di Cori P. (a cura), *Altre storie. La critica femminista alla storia*, Clueb, Bologna 1996
- 5) Irigaray L., *Tra Oriente e Occidente. Dalla singolarità alla comunità*, Manifestolibri, Roma 1997
- 6) Milani A., *Misoginia*, Dehoniane, Roma 1992
- 7) Moser C.O.N. (a cura), *Pianificazione di genere e sviluppo*, Rosenberg-Sellier, Torino 1996
- 8) Noble D.F., *Un mondo senza donne*, Bollati Boringhieri, Torino 1994
- 9) Radford Ruether R., *Gaia e Dio. Una teologia ecofemminista per la guarigione della terra*, Queriniana, Brescia 1995
- 10) Zamboni C., *La filosofia donna. Percorsi di pensiero femminile*, Demetra, Verona 1997.

FUTURO SOSTENIBILE

Autore: Wuppertal Institut (a cura di)

Titolo: **Futuro sostenibile. Riconversione ecologica nord-sud, Nuovi stili di vita.**

Casa Ed.: EMI, Bologna, 1997 - Pagg. 360 - Prezzo: £. 25.000

"L'ecologia non può essere separata dall'equità, né dall'ecologia. La crisi della natura e la crisi della giustizia internazionale sono interconnesse... Le società del benessere sono tentate di pensare all'ambiente in termini di fiumi limpidi, aria pulita, cibi sani e gite divertenti. Da un punto di vista globale tutto ciò vuol dire abbellire alcune isole di ricchezza disperse in un oceano di miseria".

"L'efficienza da sola non basterà. Dobbiamo perciò stabilire le soglie di sufficienza delle risorse per dimensioni quali la velocità, l'interdipendenza economica, il lavoro retribuito e il consumo. Dobbiamo anche ripercorrere la storia dei nostri stili di vita, che creano sempre nuovi desideri spingendo allo sfruttamento intensivo della natura e a un logorio che recentemente ha portato all'emergere di un atteggiamento più favorevole alla sobrietà e alla moderazione... Secondo questa prospettiva, gli ambientalisti dovranno parlare più di etica e di estetica che di risorse e di economia. La sostenibilità, in ultima istanza, sorge da una nuova ricerca di un significato positivo della vita".

N.B.: Ha seguito in modo particolare l'edizione italiana di questo libro il prof. Wolfgang Sachs, qualificato rappresentante dell'Istituto Wuppertal e suo portavoce fra gli ambientalisti italiani. Il prof. Sachs sarà il conferenziere principale al nostro Convegno Nazionale CEM 1998 a Città di Castello, Perugia (23-28 agosto), che avrà come tema "Abitare il limite. Per una cultura della sobrietà".



ABBONAMENTI CUMULATIVI

CEM + MISSIONE OGGI	£. 55.000	(invece di £. 75.000)
CEM + QOL	£. 60.000	(invece di £. 70.000)
CEM + CONFRONTI	£. 90.000	(invece di £. 100.000)
CEM + MOSAICO	£. 74.000	(invece di £. 85.000)
CEM + AVVENIMENTI	£. 142.000	(invece di £. 170.000)
CEM + ALFAZETA	£. 74.000	(invece di £. 90.000)
CEM + ASPE	£. 90.000	(invece di £. 95.000)

INVIATE I VOSTRI ABBONAMENTI A: CEM - VIA G. PIAMARTA, 9 - 25121 BRESCIA - TEL. 030/3772780 - FAX 030/3772781 - ccp n. 11815255

Musica e educazione

a cura di LUCIANO BOSI

Suoni e colori lontani

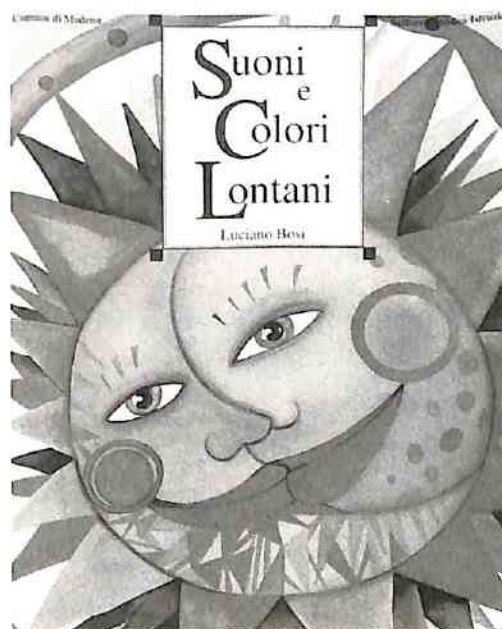
Il nostro collaboratore Luciano Bosi ci presenta il suo meraviglioso libro/catalogo di strumenti a percussione.

Con la pubblicazione di questo catalogo della raccolta e mostra itinerante *Quale percussione?* ho cercato di mettere a disposizione dei lettori le informazioni di carattere sistematico, organologico ed etnologico ed etnomusicologico proprie dei 365 strumenti. Il testo intende inoltre offrire un aiuto a chiunque voglia approfondire le sue conoscenze, anche solo a livello divulgativo, nel vastissimo mondo degli strumenti a percussione. Le schede del catalogo riportano in modo sintetico provenienza, diffusione, materiali costitutivi, caratteristiche sonoro-musicali e organologiche, note di carattere musicale e antropologico. Un disegno completa ciascuna scheda raffigurando lo strumento. Gli strumenti scelti per quest'esposizione provengono da una raccolta di oltre 1.200 esemplari. Nell'affrontare il problema della classificazione mi sono attenuto in sostanza alle categorie elaborate da Hornbostel, Sachs e Schaeffner, rielaborandole parzialmente per potervi comprendere tipologie e strumenti nuovi o non considerati in precedenza. Data comunque la difficoltà di classificazione dei materiali della raccolta e la continua evoluzione di ricerche e scoperte nel campo organologico, sarò grato a chiunque voglia offrire consigli e informazioni utili, tenendo sempre presente che considero le conclusioni a cui sono giunto come probabili e,

non assolute". Il Prof. Mario Benozzo, Assessore alla scuola Formazione rapporti del comune di Modena con l'Università, libera la sua sensibilità poetica e fa un commento entusiasta del volume. È lo stesso entusiasmo che ha colto anche Padre Domenico Milani, che scorrendo le pagine ispirate e di rigore scientifico, commentava: "Lucio è stupendo! Lucio è pazzo!" (elogio, non comune nelle sue labbra). Questi strumenti dormono solenni pur senza appartenere a nessuna aristocrazia. Non si possono toccare, percuotere: depositi nelle pagine non danno vibrazioni, non trasmettono allegria, voglia di muoversi, di inseguirsi, chiamarsi. Sono figli del vento, dell'aria, dell'acqua, delle mani, del ritmo che vibra dentro ad ogni essere umano. Sono la proiezione della voglia di cantare, danzare, esserci... Peccato non sentire Lucio accarezzarli, sventolarli, bisbigliare con loro; non sentir-

lo raccontare ai bambini e condurli in un viaggio di suoni che evocano tutte le diversità: di uomini, di erbe, di animali, di storie, di acque, di pensieri... È un viaggio nella fratellanza, nella scoperta delle somiglianze nelle differenze: in ogni angolo del mondo c'è un uomo, una donna, un bambino, una comunità che usa il suono, il canto per esprimere gioia, festosità, dolori, strazio, lontananza... Questi strumenti ci raccontano gli alfabeti delle mani e dell'intelligenza degli uomini che abitano il mondo, delle loro straordinarie capacità di aspettare, di essere amici rispettosi del tempo, di immettere "anima" nelle mani, di moltiplicare la loro voglia di esserci così come sono; ci raccontano della bellezza come conquista, come arte, come paziente trattazione della materia per farne uscire tutte le sue capacità estetiche e narrative. Quando la bellezza si accoppia con la vita, l'esplorazione, il rito – inteso come solennizzazione di un momento diverso da ogni altro momento –; quando l'esaltazione delle differenze diviene ritrovamento di ciò che unisce, rende tutti cittadini del mondo; quando il bello non si dissocia dalla funzione, allora è importante fermare, anche sulla carta, quegli strumenti che richiamano persone, evocano atmosfere, fanno intravedere una pluralità di mondi diversi dai nostri nei quali è bene cominciare ad entrare... ci sono tanti mondi ma si fa fatica ad entrarci. Così, chiusi nei nostri pensieri, nelle nostre parole, nelle nostre musiche, non riusciamo ad aprire porte per altre esperienze, altri incontri. ... peccato che Lucio, col suo sorriso buono, la sua intelligenza vasta, non possa resuscitare per i lettori i suoni sepolti dagli strumenti. Per tre anni li ha mostrati ai bambini delle nostre scuole, ha giocato con loro – suoni e bambini – li ha sbalorditi e attratti con questa sua bella, eterna, favola del mondo che gira.

Bosi Luciano, Suoni e colori lontani, Catalogo sistematico della raccolta "Quale percussione?", Comune di Modena, Settore Pubblica Istruzione, 1997.



Seimeizan significa "montagna della vita", un nome appropriato a questa esperienza nata in uno straordinario luogo geografico del Giappone, nell'isola meridionale di Kyushu, provincia di Kumamoto. Il centro è sorto nel 1987 dall'incontro tra il saveriano Padre Franco Sottocornola ed il buddhista Tairyu Furukawa. In origine p. Sottocornola, missionario in Giappone dal 1978, aveva progettato di edificare un centro di preghiera e di spiritualità nella provincia di Osaka. La sua idea prevedeva la realizzazione di un luogo di incontro interreligioso, in sintonia con il clima di disponibilità al dialogo che caratterizzava la chiesa asiatica di quegli anni. L'incontro con il reverendo Furukawa rappresentò per il saveriano il concretizzarsi del suo sogno, l'inizio di un cammino da percorrere insieme. Questi due uomini così diversi per formazione culturale e religiosa decisero di unire le loro energie e le loro intelligenze per costruire una casa comune, uno spazio dove la sintesi tra due anime, quella orientale e quella occidentale, sarebbe diventata possibile.

Il documento statuario "Dialogo e Annuncio" prevede diverse forme di dialogo interreligioso:

- il dialogo della vita, dove le persone si sforzano di vivere in uno spirito di apertura e di buon vicinato;
- il dialogo delle opere, dove i cristiani collaborano con quanti sono impegnati a promuovere lo sviluppo e la liberazione integrale degli uomini;
- il dialogo degli scambi teologici tra studiosi delle diverse confessioni;
- il dialogo dell'esperienza religiosa, che cresce nello scambio e nell'arricchimento della reciproca spiritualità.

Il Seimeizan ha scelto di far crescere soprattutto il dialogo della vita e quello dell'esperienza religiosa, pur

SEIMEIZAN montagna della vita

Il Centro Seimeizan, così come l'hanno concepito i suoi fondatori, comprende un tempio buddhista, dedicato al nome di Albert Schweitzer, ed un centro cattolico. Le due componenti convivono l'una accanto all'altra interagendo a tutti i livelli, ma conservando una sostanziale autonomia di iniziativa e di gestione.

a cura di LAURA MARIA PRESTA

dando spazio anche agli altri aspetti dell'incontro tra le diverse confessioni. La condivisione fraterna e la ricerca di ciò che nella diversità può comunque unire sono la strada scelta per rendere visibile ed attuale lo spirito più autentico della carità, intesa come accoglienza e dono reciproco. Solo così la riflessione sull'Altro può diventare riflessione sul cammino di tutti i credenti nel mondo, uomini in mezzo agli altri uomini, con in più la responsabilità storica di testimoniare l'amore che hanno ricevuto in dono. Questo senso di aper-

tura e l'entusiasmo della scoperta dell'altro diverso da noi si sono rivelati coraggiosi: più di 2000 visitatori ogni anno si avvicinano a questo Centro spero sulle montagne per incontrarsi e partecipare alle attività che vi si svolgono nel corso della giornata. Il momento della preghiera rappresenta forse più di ogni altro lo spazio in cui la sintesi fra la tradizione occidentale e la profonda spiritualità orientale viene resa viva e presente. Così anche il rito, la celebrazione del culto, si svolge nella costante ricerca dei gesti e delle parole più adat-

ti a coniugare in armonia i ritmi e gli stili del cattolicesimo e del buddhismo. Le formule e le soluzioni nascono da sole, spontaneamente, perché l'incontro con l'altro, qui più che altrove, rappresenta l'occasione per riscoprire una nuova autenticità, un diverso sentimento di appartenenza alla propria comunità ed alla propria fede.

L'impegno quotidiano ad avvicinare l'esperienza umana e religiosa delle due anime del Centro ha rivelato ancor più fortemente nel corso degli anni lo stretto legame esistente tra dialogo e

pace. Infatti più le religioni s'incontrano in uno spirito di fraternità più diventano consapevoli della loro comune responsabilità davanti al genere umano per la costruzione della giustizia e della pace. Da questa volontà di affermare il diritto di ogni uomo al rispetto delle proprie esigenze più elementari sono nati alcuni progetti di solidarietà con la Cina (un ospedale per bambini handicappati nella provincia di Jiling ed una casa per anziani a Nankino), con i poveri del Mozambico e del Perù. Per seguire queste attività in modo diretto ed efficace si è costituito il "Seimeizan Volunteers Group", l'espressione più operativa del Centro interreligioso, nata proprio al fine di promuovere e coordinare le iniziative esterne.

Quanto abbiamo detto finora deve tener conto del fatto che l'esperienza

partenenti a religioni e culture diverse, che avvertono con forza il desiderio di conoscersi per arricchirsi reciprocamente. Si tratta quindi di un semplice esperimento che però si è rivelato dotato di una straordinaria forza profetica: accostarsi al mistero dell'altro dischiude nuovi modi di vivere e di sentire, nuove possibilità espressive che rendono il comminare ed il lavorare insieme un'avventura affascinante. Con le parole della saveriana Maria de Giorgi potremo rendere con maggiore efficacia lo spirito che anima il Seimeizan: "Se l'anima del dialogo è la carità, cioè l'amore di Gesù, essa prepara il cammino alla verità. Gesù ha detto: "Da questo riconosceranno che siete miei discepoli: dall'amore che avrete gli uni gli altri"... Mi sembra che il Vangelo non ci permetta di intendere questa afferma-

Sullo stesso tema

Video Mission: La montagna della vita. Frammenti di dialogo tra Cristiani e Buddhisti in Giappone.

Riprese-Montaggio: Aldo Rottini

Durata: 35 minuti

Prezzo della video-cassetta L.29.000

Per la spedizione L. 4.000

De Giorgi Maria, Seimeizan. Frammenti di un dialogo tra cristiani e buddisti.

EMI, Bologna 1989.

Pagg. 180 Prezzo del libro L.16.000

Video e Libro sono disponibili presso la Libreria della Mondialità, allo stesso indirizzo della rivista.



zione di Gesù in senso restrittivo, cioè limitato ai discepoli o ai membri della Chiesa... È facendo proprio, anche nella prassi, questo atteggiamento di Dio che la Chiesa può essere credibile nel mondo d'oggi, può davvero avvicinarsi ad ogni uomo, in ogni situazione, senza timore di compromettere la sua verità, perché la verità della Chiesa è l'amore... La testimonianza di una sincera collaborazione, di un dialogo onesto e rispettoso sono le premesse migliori per un annuncio efficace del Vangelo".

AMICIZIE e (molto) altro....

di FABIO BALLABIO

Quando si pensa al dialogo tra ebrei e cristiani il primo pensiero va' alle Amicizie ebraico-cristiane ormai piuttosto diffuse in Italia. Ma il movimento per il dialogo e la conoscenza reciproca tra ebrei e cristiani è molto più ampio. A Milano, forse l'unica grande città in cui l'Amicizia non è presente, le attività fervono ugualmente e i luoghi qui e altrove riportati (Suore di Sion, Gruppo Teshuvà, SeFeR, SAE, Gexe, Libreria Claudiana) ne sono un chiaro esempio. E ancora un musical in cui Barbra Streisand ci racconta, attraverso un racconto di Isaac Bashevis Singer, il mondo ebraico dell'Europa orientale del secolo scorso. E due dischi di Moni Ovadia che ci fanno rivivere quello stesso mondo che molto ha in comune con l'ebraismo italiano.

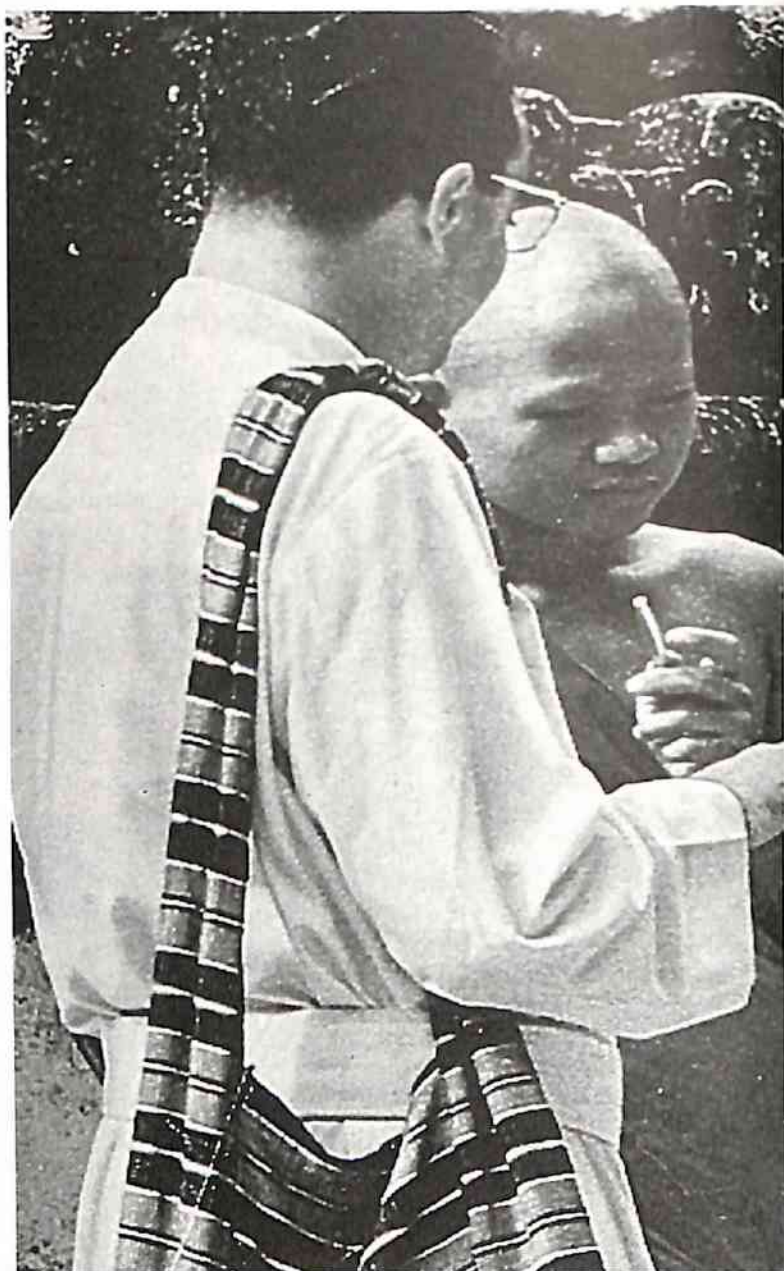
LUOGHI DEL DIALOGO

1) Amicizia ebraico-cristiana

Si legge nello statuto che l'*Amicizia ebraico-cristiana* è «una libera accolta di persone di spirito religioso (qualunque sia il modo in cui si manifesta questo loro sentimento) le quali vogliono amore e collaborazione fra cristiani ed ebrei, e anzi fra gli uomini, allo scopo di creare una convivenza veramente umana dalla quale sia esclusa per sempre ogni forma di incomprensione e di odio. Tutti i soci, senza rinunciare a nessuna parte delle loro credenze né ad-

divenire a confusioni o compromessi dottrinali, intendono comprendersi, amarsi e altresì collaborare spiritualmente nella difesa dei valori ideali e morali comuni». Il 1950 è l'anno della fondazione a Firenze della prima associazione italiana di *Amicizia ebraico-cristiana*, una delle prime nate in Europa dopo i tragici eventi della guerra. La Firenze del dopoguerra poteva vantare una radicata tradizione di umana solidarietà sviluppatasi nell'opera di resistenza alla barbarie nazista. L'appello di Jules Isaac e del *convegno di Seelischberg* vi trovarono un terreno fertile e una pronta risposta. Ha del provviden-

ziale la rapidità con la quale un piccolo gruppo promotore seppe mettere radici e svilupparsi. Il seme era piccolo ma era sostenuto da personalità eminenti e profetiche quali Aldo Neppi Modona, Giorgio La Pira, Ines Zilli Gay, Angelo Orvieto, Arrigo Levasti, Raffaele Ciampini, Giacomo Devoto, Raffaello Del Re, Lina Trigona, e dall'apporto silenzioso e non meno importante di tanti soci che presto vollero unirsi da ogni parte d'Italia. In anni non certo facili ebrei e cristiani (e cristiani fin dall'inizio di ogni confessione) cominciarono a incontrarsi regolarmente su un piano di assoluta parità in questa



Eppure

io voglio solo essere della vostra razza
operai contadini d'ogni paese
ciò che ci separa
i climi la distanza lo spazio i mari
è un po' di spuma di veliero in tinotta d'indaco,
un bucato di nubi ad asciugare sull'orizzonte...

È tutto questo clima distanza spazio
che crea il clan la tribù la nazione
la pelle la razza e gli dei
la nostra differenza inesorabile?

Minatore delle Asturie
minatore negro di Johannesburg
metallurgico di Krupp
duro contadino di Castiglia
vignaiuolo di Sicilia paria delle Indie
(io varco la tua soglia - reietto)
io prendo la tua mano nella mia - intoccabile)
guardia rossa della Cina sovietica
operaio tedesco della prigione di Moabit
indio delle Americhe

Noi calpestiamo le macerie della nostra
solitudine.
Come il contrasto dei lineamenti
si risolve nell'armonia del viso
noi proclamiamo l'unità della sofferenza
e della rivolta
di tutti i popoli sulla faccia della terra
e impastiamo il cemento dei tempi fraterni
nella polvere degli idoli.

Jacques Roumain, *Poesia delle Antille*, Ed. Accademia

libera accolta di eguali, mossi soltanto da spirito di amicizia e di fratellanza. Essi diedero vita già nel 1951 a un *Bollettino* che ancor oggi prosegue con inalterata convinzione la sua battaglia di civiltà e allacciarono stabili legami con analoghe associazioni esistenti in altri paesi rappresentando l'Italia quale membro fondatore dell'*International Council of Christians and Jews* (ICCJ), il *Comitato internazionale delle Amicizie ebraico-cristiane*. Fin dagli inizi, l'attività dell'*Amicizia* si è svolta seguendo diverse direttive: organizzazione di conferenze, lettura sistematica della Bibbia, pubblicazioni.

Il *Bollettino*, inizialmente ciclostilato, esce dal 1966 in edizione a stampa e viene distribuito, oltre che ai soci e ai simpatizzanti, anche a moltissime biblioteche pubbliche e appartenenti a istituti religiosi in tutta Italia, fornendo informazioni non solo sulla nostra attività fiorentina, ma diffondendo anche studi originali, recensioni, traduzioni e notizie non facilmente accessibili, derivate dalle numerose riviste straniere che inviano per scambio le loro pubblicazioni. Tra le pubblicazioni curate dall'*Amicizia ebraico-cristiana* vale la pena ricordare la traduzione italiana dell'opera di Jules Isaac *Gesù e Israele* a cura di Ebe Finzi Castelfranchi. In appendice il volume riporta i *dieci punti di Seelisberg*, la dichiarazione del 1965 *Nostra Aetate* del Concilio Vaticano II e la *Dichiarazione* del dicembre 1974 pubblicata dalla suddetta Commissione Vaticana. Numerose sono state negli anni le iniziative organizzate dall'*Amicizia ebraico-cristiana* di Firenze. Nel 1964 il compianto sindaco Giorgio La Pira, presidente onorario, organizzò una solenne cerimonia per commemorare lo storico Jules Isaac, promotore della lotta contro l'antisemitismo e fondatore delle *Amicizie ebraico-cristiane*. Nel 1974 fu lo scrittore André Chouraqui di Gerusalemme a tenere una seconda commemorazione di Jules Isaac. Nel 1975 è stato ricordato Jacques Maritain da Marcel Dubois. Nel 1976 Zwi Werblowsky, docente all'Università di Gerusalemme e presidente del *Comitato Interconfessionale d'Israele*, ha parlato sul tema *Gerusalemme, città santa per tre religioni*. Nel 1977 Bruno Hussar ha parlato della fondazione di *Nevè Shalom / Wahat as Salaam*, villaggio nel quale convivono ebrei, cristiani e musulmani. Da ricordare anche il *Convegno Internazionale* per la celebrazione dei quarant'anni tenutosi a Palazzo Vecchio nel 1990. Si legge in una lettera scritta in quell'occasione: «Oggi, nonostante ogni permanente e ricorrente difficoltà, possiamo già parlare di obiettivi raggiunti nel pur lungo cammino che sempre si para dinanzi a noi. Con gioia ci scopriamo anche nel nostro paese non più soli ma parte di un vasto movimento per il dia-

logo ebraico-cristiano, nel quale sono impegnate in prima persona comunità ebraiche e cristiane, sia a livello di base che nei loro organismi ufficiali, unitamente a numerose associazioni per il dialogo (pensiamo al SAE, con la ricchezza dei suoi gruppi locali, al SIDIC, a SeFeR, alle Suore di Nostra Signora di Sion, ad Agape, etc.). Gli anni '80 hanno visto la nascita e il fiorire di cinque nostre consorelle (le *Amicizie ebraico-cristiane* di Roma, Ancona, Torino, Napoli e Forlì) con le quali siamo ora riuniti in una *Federazione*. Elemento propulsivo e di coesione sono stati in particolare i *Colloqui ebraico-cristiani di Camaldoli* - della cui ideazione e organizzazione siamo corresponsabili - che si sono imposti come punto di riferimento obbligato per il dialogo ebraico-cristiano nel nostro paese». Chiunque desideri notizie dell'*Amicizia* può indirizzare la sua richiesta a: Casella postale 282 - 50100 Firenze. La quota di associazione all'*Amicizia ebraico-cristiana* di Firenze è di £. 30.000 (15.000 per i giovani al di sotto dei 25 anni - 50.000 per socio sostenitore - 100.000 per socio benemerito) e dà diritto a ricevere il *Bollettino* e informazioni sulle attività sociali. I versamenti vanno effettuati sul c/c postale n. 30809503.

2) Suore di Sion

Le religiose della *Congregazione di Nostra Signora di Sion* sono chiamate a testimoniare la fedeltà di Dio al suo amore per il popolo ebraico, la cui elezione non è mai stata revocata, e la fedeltà alle promesse che egli ha rivolto ai patriarchi e ai profeti d'Israele per tutte le nazioni della terra. A Milano le *Suore di Sion* organizzano conferenze mensili intitolate *Per conoscere Israele* e tenute da ebrei e cristiani, corsi settimanali di ebraico biblico e di lettura della *Scrittura* a due livelli differenziati (principianti ed esperti), sessioni estive di studi in lingua italiana a Gerusalemme in collaborazione con il *Centro Ratisbonne*. Chi volesse saperne di più può contattare suor Ada Janes (via Machiavelli 24 - 20145 Milano - tel. e fax 02-4695428).

3) Gruppo Teshuvà

Il Gruppo interconfessionale "Teshuvà" è composto da credenti di diverse confessioni cristiane che hanno il compito di coadiuvare la Commissione per l'ecumenismo e il dialogo della diocesi nell'attività di approfondimento della relazione cristiano-ebraica. Lavorano alla documentazione per la giornata dedicata dalla CEI all'approfondimento e allo sviluppo del dialogo religioso ebraico-cristiano (17 gennaio), organizzano seminari semestrali di Studio biblico ebraico-cristiano con la partecipazione di ebrei e di cristiani, partecipazione all'organizzazione di incontri di studio e convegni. Chi volesse saperne di più può contattare il Servizio per l'ecumenismo e il dialogo (Piazza Fontana 2 - 20122 Milano - tel. 02-8556402 - fax 02-8556357).

1) Gexe

Il Gruppo ecumenico cristiano-ebraico (Gexe) è un centro di studi e di documentazione la cui finalità è la promozione, in un clima di rispetto e di libera discussione, di una reciproca conoscenza, comprensione e amicizia fra il mondo cristiano e quello ebraico. Il Gexe organizza incontri, conferenze e seminari, pubblica e diffonde ricerche e documenti, dispone di una propria bi-

blioteca specializzata di oltre 4.500 volumi, dotata di vari archivi e aperta a studiosi e interessati. Chi volesse saperne di più può contattare Sergio M. Katunarich (via Leone XIII, 12 - 20145 Milano - tel. 02-48011178 - fax 02-48009979).

5) Libreria Claudiana

La Claudiana è una libreria protestante che ha sviluppato da oltre un decennio un ampio settore di pubblicazioni riguardanti il mondo ebraico: dai testi della tradizione di Israele ai saggi storici, dalle grammatiche alla narrativa, fino alle problematiche del dialogo ebraico-cristiano cui è dedicato un apposito scaffale. Intende essere un luogo di informazione per persone di diverse fedi e culture nel rispetto dell'identità di ciascuno, per una maggiore conoscenza reciproca. Si pone come punto di incontro e di dialogo per e nella città, nella convinzione che una maggiore coscienza delle radici ebraiche sia fondamentale per la stessa identità cristiana.

na oggi. E' una porta aperta ogni giorno a chiunque voglia saperne di più sull'ebraismo e sul dialogo tra ebrei e cristiani. Offre una consulenza specializzata alle richieste sia bibliografiche che di carattere generale. Pubblica un bollettino semestrale in cui sono raccolte e presentate tutte le novità italiane ed anche in altre lingue sull'argomento (Judaica) che viene inviato gratuitamente a tutti coloro che ne facciano richiesta. Promuove un'attività di conferenze e presentazione di libri (anche in collaborazione con il Centro Culturale Protestante). Dall'autunno 1995 ha attivato un corso di ebraico biblico. Chi volesse saperne di più può contattare Samuele Bernardini o Gioachino Pistone (via Francesco Sforza 12/a - 20122 Milano - tel. e fax 02-76021518).



CAMPAGNA CHIAMA L'AFRICA

Cinque sussidi per la scuola

La Campagna Nazionale per un patto di solidarietà con i popoli africani mette a disposizione una serie di sussidi per la scuola. Si tratta di 5 quaderni, ai quali se ne aggiungerà un sesto sul panafricanesimo. I quaderni da un minimo di 44 a un massimo di 64 pagine vogliono essere uno strumento nelle mani di insegnanti e alunni. Li presentiamo riproducendo qualche paragrafo della prefazione di ciascuno.

1. Proverbi africani - I proverbi sono una delle grandi ricchezze dell'Africa. Traducono in espressioni essenziali, ritmate, ricche di assonanze e facilmente memorizzabili i tesori che la saggezza popolare è andata accumulando lungo i secoli o i millenni e che riprende e ripropone di continuo. I proverbi ritornano con insistenza nelle conversazioni della vita di ogni giorno, nelle circostanze più o meno ufficiali della vita comunitaria, nei discorsi dei politici e nelle opere degli scrittori. Essi sono senza dubbio la via di accesso più immediata e sicura alla conoscenza dell'anima africana, essendo la

via per la quale è stata trasmessa di generazione in generazione la saggezza acquisita mediante l'esperienza.

2. La musica africana - I popoli dell'Africa sono portatori di una ricca e originale tradizione musicale che si va sempre più imponendo a livello mondiale. La magia della musica africana contagia un numero crescente di esecutori e fruitori e attira l'attenzione anche delle maggiori case discografiche sparse nel mondo. Il pianeta musicale africano si presenta estremamente variegato e complesso. Le tradizioni musicali autoctone sono fiorite in seno a comunità che costituivano fino a un tempo abbastanza recenti unità politiche e culturali autonome, spesso isolate fra loro e dal mondo esterno. Questo spiega il gran numero di varianti esistenti persino in uno stesso sistema musicale. Tuttavia le tradizioni musicali autoctone rappresentano un complesso di stili con caratteristiche strutturali comuni.

3. Il cinema africano - Dopo essere rimasto per oltre due decenni quasi sconosciuto, verso la metà degli anni '80 il cinema africano comincia a imporsi, prima timidamente e poi sempre più decisamente, anche sulla scena europea e mondiale. Anche in questo caso sono i festival e le rassegne del

1) Yentl

In un paese dell'Europa dell'est all'inizio del secolo una ragazza si sta recando al mercato a fare la spesa. La sua attenzione viene attratta da un venditore ambulante che grida senza sosta: "Libri sacri per gli uomini! Romanzi illustrati per le donne! Libri sacri per gli uomini! Romanzi illustrati per le donne!". Yentl, questo è il nome della ragazza, si avvicina al carro del venditore di libri perché ha deciso di acquistarne uno. Eppure sa benissimo che non può farlo in quanto alle donne lo studio è proibito. Yentl, fin da quando era bambina, ha sempre fatto un sacco di domande a suo padre sul mondo e sulla vita.

Costui, un rabbino tra i più in vista del paese, ha sempre continuato a rispondere a quelle domande e a mangiare le carpe e le mele al forno che sua figlia, invece di cuocere, aveva bruciato. Alla fine Yentl comprerà quel libro solo dopo aver mentito dicendo che è per suo padre. *Yentl* è il titolo del film tratto da un racconto di Isaac Bashevis Singer e interpretato e diretto dall'attrice ebrea americana Barbra Streisand (United Artist Corporation 1983, Warner Home Video 1991). Una ragazza con mille domande: qual è lo schema

delle cose? qual è il posto a me destinato? i figli sono più importanti del Talmud? perché allora la mia mente è nata per indagare? Una ragazza che infine deciderà di tagliarsi i capelli, vestirsi da maschio e provare a mettere il mondo sottosopra.

Alcune volte capita di considerare lo studio come un dovere. E' strano invece vedere come per alcune persone, lontane o vicine nel tempo e nello spazio, questo sia un diritto che molto spesso non viene loro riconosciuto. E' il caso di Yentl che è disposta a fare grandi sacrifici per studiare il Talmud così come faceva suo padre.

Agli alunni si potrebbe chiedere: qual è il tuo rapporto con lo studio? cosa ne pensi della vicenda di Yentl? conosci persone disposte a rinunciare ad una serata da passare con gli amici o davanti alla TV per studiare? hai mai pensato agli studenti-lavoratori delle scuole serali? e agli extracomunitari che dopo cena vanno a scuola d'italiano? e a coloro che si ritrovano per leggere e studiare la Bibbia? (sono molti di più di quanto pensi!)

2) Dybbuk

Moni Ovadia è un artista ebreo (cantante, attore e molte altre cose ancora) dell'Europa dell'est che vive in Italia. Porta in giro per tutte le più grandi città

diversi spettacoli di teatro, alcuni dei quali sono anche molto divertenti, in cui alterna canzoni in lingua yiddish (un misto di ebraico e tedesco) a storielle e barzellette ebraiche. Ha anche registrato dei dischi tra cui *Oylem Goylem* (Fonit Cetra 1991) e *Dybbuk* (Radio Popolare - Sensible Records 1995). Alcune delle canzoni che fanno parte di questi dischi sono solo strumentali mentre altre, pur essendo cantate in yiddish, sono comprensibili grazie alla traduzione dei testi in italiano.

Sono canzoni che, pur occupandosi di temi diversi, risultano in genere piuttosto accessibili dato che derivano da quel movimento popolare che è il chassidismo.

Il protagonista musicale di quasi tutte le canzoni di Moni Ovadia è il violino. Nella foto riportata sul retro della copertina di *Dybbuk* ce ne sono molti: sono quelli requisiti ai deportati nei campi di sterminio e oggi conservati nel Museo ebraico di Praga. C'è un motivo ben preciso per questo. Il violino, al contrario (ad esempio) del pianoforte, è facilmente trasportabile a causa delle sue dimensioni. Per questo gli ebrei, che erano spesso costretti dalle persecuzioni a cambiare paese, lo portavano volentieri con loro. Si tratta di una caratteristica propria anche ad altre popolazioni nomadi come, ad esempio, gli zingari.

tema africano a risvegliare l'attenzione del pubblico e a stimolare l'interesse per questa produzione. A livello europeo si possono ricordare i festival di Berlino, Rotterdam, Locarno, che hanno aperto al cinema africano, i festival di Angers (Francia) e Amsterdam (Olanda) e le rassegne di Friburgo (Germania), Namur (Belgio), Amiens e Nantes (Francia).

Le religioni tradizionali africane - In Africa, come ovunque altrove, l'uomo ha sentito da sempre il bisogno di andare oltre la realtà concreta, visibile, di interrogarsi sul senso della vita, della morte e del mondo, di scoprire ciò che sta dietro l'aspetto materiale della realtà. Le religioni tradizionali africane rappresentano un grande sforzo di comprensione dell'uomo e del mondo nel più ampio contesto dell'intera realtà esistente, al fine di stabilire una relazione autentica e armoniosa fra l'uomo e il mondo visibile e fra l'uomo e il mondo invisibile. La loro concezione dell'Essere Supremo è più pura della stessa concezione tradizionale ebraica.

5. La letteratura africana - narrativa. - È sorta una ricca e multiforme letteratura negro-africana. Benché ancora secondaria rispetto alla letteratura orale, non solo per data, ma anche e soprattutto per importanza, questa letteratura sta rapidamente crescendo in tutte le sue forme, da quella poetica e narrativa, più vicina all'oralità e ai suoi mezzi espressivi, a quella saggistica e filosofica. Possiamo collocare l'inizio della grande narrativa africana attorno alla metà degli anni '50, dopo essere stata preceduta per oltre un ventennio da un'indiscussa prevalenza dell'espressione poetica. (La terza parte del quaderno offre una presentazione/sintesi dei più famosi romanzi africani.)

Potete richiedere i volumetti alla Libreria CEM al prezzo unitario di E. 3.000.

Sono stati prodotti due altri sussidi (allo stesso prezzo):

- **Chiama l'Africa, uno slogan tutto da declinare**, pagg. 36

- **L'Africa: un segno dei tempi**, pagg. 64.



Gioco IL MERCATO DEI COLORI

di ALESSIO SURIAN

Il seguente gioco è tratto da un manuale pubblicato recentemente in Spagna dal titolo "Educación Intercultural - Análisis y resolución de conflictos" (Editorial Popular, Madrid). È una pubblicazione particolarmente interessante perché presenta le tecniche di formazione interculturale messe a punto a partire dal 1992 dal Colectivo Amani di Madrid, spesso rielaborazioni di metodologie in uso in vari paesi europei e latinoamericani. Il seguente gioco è un invito ad esplorare la mediazione fra culture diverse ed è stato adattato da un lavoro britannico molto conosciuto di educazione alla mondialità, "Global Teacher, Global Learner", di Graham Pike e David Selby (Hodder and Stoughton, Londra).



Obiettivi

- ▶ Apprendere a cooperare in contesti conflittivi
- ▶ Esplorare l'incontro fra culture e norme differenti
- ▶ Divertirsi

Durata - Almeno 60 minuti

Spazio necessario - Una sala ampia, o uno spazio all'aperto

Materiali (per 25-30 partecipanti)

- ▶ 6 tavoli (da collocarsi distanziati il più possibile uno dall'altro e lungo le pareti)
- ▶ 3 barattoli di pittura (blu, rosso, giallo)
- ▶ 15 pennelli fini
- ▶ 9 vaschette (6 con acqua e 3 vuote)
- ▶ 9 forbici
- ▶ 7 righelli

- ▶ 25 fogli (formato A4)
- ▶ un ampio foglio di carta + un tavolo, o uno scatolone - come base per la mostra finale
- ▶ tre barattoli di colla
- ▶ 30 (o 6) fotocopie dei ruoli (cinque di ognuno dei ruoli/culture)
- ▶ 30 (o 6) fotocopie delle Istruzioni
- ▶ 6 fotocopie del Messaggio Urgente

Distribuzione dei materiali

Cultura Rossa: cinque fotocopie della descrizione del ruolo (Cultura Rossa), pittura rossa, un pennello, un paio di forbici, un righello, un foglio A4, una vaschetta con acqua.

Cultura Blu: cinque fotocopie della descrizione del ruolo (Cultura Blu), pittura blu, un pennello, un paio di forbici, un righello, un foglio A4, una vaschetta con acqua.

Cultura Gialla: cinque fotocopie della descrizione del ruolo (Cultura Gialla), pittura gialla, un pennello, un paio di forbici, un righello, un foglio A4, una vaschetta con acqua.

Cultura Verde: cinque fotocopie della descrizione del ruolo (Cultura Verde), 2 paia di forbici, 6 fogli A4, una vaschetta con acqua e una vaschetta vuota.

Cultura Arancione: cinque fotocopie della descrizione del ruolo (Cultura Arancione), 2 paia di forbici, 6 fogli A4, una vaschetta con acqua e una vuota.

Cultura Viola: cinque fotocopie della descrizione del ruolo (Cultura Viola), 2 paia di forbici 6 fogli A4, una vaschetta con acqua e una vuota.

Svolgimento

1. Dividete i partecipanti in sei gruppi (rosso, blu, giallo, verde, arancione, viola). 2. Come *introduzione*, potete proporre un paio di brevi "rompighiacio" per mettere i partecipanti a loro agio ed incoraggiarli ad entrare nei propri ruoli (5 minuti). 3. Introducete il contesto e l'obiettivo del gioco (5 minuti): ogni partecipante appartiene ad un gruppo culturale; ogni gruppo è caratterizzato da un colore diverso. Ogni partecipante deve cercare di creare ricchezza per il suo gruppo producendo e vendendo frutta secondo le istruzioni che verranno ora distribuite. 4. Consegnate a questo punto ad ogni gruppo la fotocopia con le informazioni sulla propria cultura (una per gruppo o una per partecipante) e la fotocopia con le istruzioni. Dite immediatamente di aspettare a leggere. I sei gruppi devono prima dirigersi in sei spazi diversi e quindi prendere visione delle istruzioni, del ruolo che è stato loro assegnato e delle

risorse che hanno a disposizione. 5. A questo punto i partecipanti devono *seguire le istruzioni* ed eseguire i compiti richiesti. Presto si renderanno conto di aver bisogno di accordarsi e collaborare con gli altri gruppi, dato che le risorse a disposizione di ciascun gruppo sono insufficienti a portare a termine il lavoro senza ricorrere alle risorse degli altri. In particolare, i verdi, gli arancioni e i viola, hanno bisogno di due tipi diversi di pittura per poterli mischiare ed ottenere il proprio colore; i rossi, i blu e i gialli sono invece a corto di carta. Questa fase del gioco (costruzione dei pro-

ca al centro dello spazio in cui si sta giocando un ampio foglio di carta su un tavolo (o uno scatolone di cartone chiuso) che servirà come base per l'*esposizione della frutta prodotta*. Ai partecipanti vengono lasciati 15 minuti per terminare questa parte del lavoro. 9. Con questa terza fase termina anche il gioco vero e proprio e va ora lasciato spazio ad un periodo di ascolto e valutazione (minimo 15 minuti).

Valutazione

Una volta terminata l'esposizione della frutta invitate i partecipanti a di-

DANILO DOLCI

Maestro di chiara mistica laica

Adesso che Danilo Dolci ci ha lasciato (30.12.'97), possiamo dire che è stato una personalità, perché uomo "contro". La sua crociata è cominciata contro il suo stesso progetto di studi che lo voleva architetto: fu da Don Zeno a sognare Nomadelfia, la comunità coi ragazzi orfani di guerra e le famiglie distrutte. In seguito fu contro una vita pacifica al Nord (era nato in provincia di Trieste nel 1924) e si stabilì, nella Sicilia orfana di una gestione pubblica decente e della protesta del Bandito Giuliano (morto nel '50). Fu contro il sottosviluppo in favore dello sviluppo; e contro lo sviluppo che arrivò in Italia in direzione opposta a quella umana e comunitaria da lui sognata. Fu contro la mafia in favore della trasparenza e della responsabilità civica dignitosa. Fu contro la violenza e gli armamenti (p.e., contro le centrali Nato in Sardegna), contro certo sciopero con "scioperi alla rovescia"... Fu contro l'acquiescenza in favore della profezia. Personalissimo, perseguitò a tutti i costi l'educazione comunitaria e la progettazione collettiva. Il suo centro/scuola fu "officina" o "laboratorio" senza distinzione tra educatori ed educandi, con partecipazione della popolazione locale, per la promozione organica della zona. Fu un idealista, ma radicato nel sociale e geloso della trasformazione dal basso. Assetato di giustizia, quindi... disposto a disobbedire a certe leggi e ad andare in prigione tutte le volte che lo richiedesse una legge di coscienza più alta e la solidarietà con gli ultimi. Per questo fu chiamato "il Gandhi della Sicilia". Molti furono i riconoscimenti ricevuti e molti i titoli coi quali è ricordato: maestro, pedagogo, sociologo, pacifista, leader, poeta, rivoluzionario, "straniero"... A noi piace ricordarlo come "maestro di chiara mistica laica", alla confluenza di uomini come don Milani, Turoldo, Capitini, Bobbio... Il CEM l'ebbe come conferenziere al Convegno Nazionale del 1987 con la relazione: *La struttura creativa, antidoto al virus del dominio*.

dotti) dovrebbe durare circa 20 minuti. Siate flessibili sui tempi se ve lo potete permettere e se si tratta di incoraggiare la mediazione fra i gruppi, ma stabilite comunque un limite chiaro che deve essere rispettato da tutti. Allo scadere del tempo annunciate la fine dei lavori e l'arrivo di un messaggio. 6. A questo punto, l'incaricato delle vendite (cioè il conduttore del gioco, la persona che l'ha introdotto) consegna a ciascun gruppo il Messaggio Urgente (in allegato). 7. L'incaricato delle vendite dovrà controllare la qualità (grandezza e accuratezza) di ciascun prodotto e terrà il conto dei guadagni di ciascun gruppo. 8. L'incaricato delle vendite collo-

sporsi in circolo ed invitateli in un primo momento a commentare brevemente quanto è accaduto: che cosa li ha colpiti di più, eventi piacevoli e spiacevoli. Questo primo giro di ascolto "a caldo" potrà poi lasciare spazio ad un secondo momento di valutazione vera e propria del gioco e delle indicazioni che ne possiamo trarre per i nostri comportamenti in generale. Le seguenti domande possono essere utili ad orientare la discussione.

Domande utili:

Come si è cominciato a cooperare? È stato facile o difficile cominciare a

cooperare? Come è andata la comunicazione con i membri della nostra cultura? E con quelli delle altre culture? Come ci siamo sentiti con i membri della nostra cultura? E con quelli delle altre culture? Quali sono e come valutiamo le regole ed i tabù della nostra cultura? E quelli delle altre culture? Come ci siamo sentiti quando abbiamo capito che le risorse a disposizione erano distribuite in modo ineguale fra i gruppi? Quali strategie abbiamo adottato per risolvere la situazione? Conosciamo altre situazioni simili? In che misura la nostra cultura pone dei limiti alla comunicazione con persone che vengono da un altro contesto culturale?

Istruzioni

1. Dopo aver letto le informazioni relative al tuo gruppo (cultura), saluta tutti i membri del tuo gruppo, uno a uno. 2. Cerca attivamente un ruolo nella catena produttiva del tuo gruppo. 3. La frutta prodotta deve essere di buona qualità e di dimensioni adeguate. 4. Pri-

Messaggio urgente per tutte le culture

Nel MERCATO CENTRALE si sta per celebrare la principale festa stagionale. Per tutti i produttori di frutta è l'occasione per vendere e mostrare la frutta prodotta. Da questa mostra della frutta dipende la possibilità che vengano concessi gli aiuti per migliorare le proprie condizioni di vita e di lavoro. Perché tale mostra sia la più efficace possibile, il Dipartimento Interculturale richiede a tutte le culture di cooperare per produrre una magnifica insalata di frutta. Si raccomanda in particolare:

- la cooperazione fra tutte le culture nel progettare e produrre la mostra
- di rendere la mostra molto attraente
- di dare spazio adeguato a tutte le culture.

ma di essere portata al mercato, la frutta prodotta dal tuo gruppo deve essere mostrata e deve venire accettata come qualitativamente buona anche dagli altri gruppi. 5. Al termine del lavoro (do-

po 20 minuti effettivi di gioco), la frutta deve essere venduta al kilo; in cambio di ogni kilo di frutta si riceve una quantità di buoni dal responsabile delle vendite (il conduttore del gioco), come fissato dalla tabella "Prezzi di vendita al kilo". 6. Un'ultima raccomandazione importante: la stagione della frutta è breve ed è importante un'abbondante produzione per ottenere una buona quantità di buoni, necessari agli acquisti per il resto dell'anno.

Prezzi di vendita al kilo

- Fragole: 1 kg = 10 unità (misura minima: 4 cm) 10 buoni.
- More: 1 kg = 15 unità (misura minima: 2 cm) 20 buoni.
- Banane: 1 kg = 5 unità (misura minima: 8 cm) 5 buoni.
- Limoni: 1 kg = 10 unità (misura minima: 4 cm) 10 buoni.
- Arance: 1 kg = 15 unità (misura minima: 6 cm) 5 buoni.
- Prugne: 1 kg = 15 unità (misura minima: 4 cm) 5 buoni.

Cultura Gialla

Principali caratteristiche: Siete gente amabile e accomodante. *Ruoli:* Uomini e donne hanno un ruolo paritario nella società. *Atteggiamento rispetto alle altre culture:* Siete tolleranti. *Tabù:* Per comunicare con gli altri bisogna sempre anche toccarli. *Saluto:* Arricciando il naso. *Frutta prodotta:* Banane. *Regole culturali da rispettare sempre:* 1. Quando incontri una persona di un'altra cultura usa sempre la tua forma di saluto; 2. Comportati sempre secondo le abitudini della tua cultura; 3. Utilizza solo il colore della tua cultura (giallo) per il lavoro; 4. È proibito rubare; 5. Abbi sempre le mani pulite.

Cultura Verde

Principali caratteristiche: Siete estroversi, amate affascinare gli altri con i vostri racconti. *Ruoli:* L'uomo ha un ruolo dominante. *Atteggiamento rispetto alle altre culture:* Non vi fate problemi. *Tabù:* Non usate mai la mano o il braccio destro. *Saluto:* Un colpettino sulla spalla. *Frutta prodotta:* Limoni. *Regole culturali da rispettare sempre:* 1. Quando incontri una persona di un'altra cultura usa sempre la tua forma di saluto; 2. Comportati sempre secondo le abitudini della tua cultura; 3. Utilizza solo il colore della tua cultura (verde) per il lavoro; 4. È proibito rubare; 5. Abbi sempre le mani pulite.

Cultura Blu

Principali caratteristiche: Siete coraggiosi e liberali. *Ruoli:* La donna ha una posizione dominante. *Atteggiamento rispetto alle altre culture:* Aperta e ricettiva. *Tabù:* Non usate mai la mano sinistra. *Saluto:* Gettando in alto le braccia. *Frutta prodotta:* More. *Regole culturali da rispettare sempre:* 1. Quando incontri una persona di un'altra cultura usa sempre la tua forma di saluto; 2. Comportati sempre secondo le abitudini della tua cultura; 3. Utilizza solo il colore della tua cultura (blu) per il lavoro; 4. È proibito rubare; 5. Abbi sempre le mani pulite.

Cultura Arancione

Principali caratteristiche: Siete grandi lavoratori e persone molto motivate, entusiasti di ciò che fate. *Ruoli:* La donna assume il comando nelle questioni di lavoro. *Atteggiamento rispetto alle altre culture:* Siete cauti. *Tabù:* Non si fanno mai accordi di lavoro con gli uomini. *Saluto:* Offrite la mano destra. *Frutta prodotta:* Arance. *Regole culturali da rispettare sempre:* 1. Quando incontri una persona di un'altra cultura usa sempre la tua forma di saluto; 2. Comportati sempre secondo le abitudini della tua cultura; 3. Utilizza solo il colore della tua cultura (arancione) per il lavoro; 4. È proibito rubare; 5. Abbi sempre le mani pulite.

Cultura Rossa

Principali caratteristiche: Siete piuttosto introversi e conservatori. *Ruoli:* L'uomo ha una posizione dominante. *Atteggiamento rispetto alle altre culture:* Siete ostili nei confronti degli altri. *Tabù:* Non toccate mai gli altri. *Saluto:* Vi inchinate due volte. *Frutta prodotta:* Fragole. *Regole culturali da rispettare sempre:* 1. Quando incontri una persona di un'altra cultura usa sempre la tua forma di saluto; 2. Comportati sempre secondo le abitudini della tua cultura; 3. Utilizza solo il colore della tua cultura (rosso) per il lavoro; 4. È proibito rubare; 5. Abbi sempre le mani pulite.

Cultura Viola

Principali caratteristiche: Siete prudenti e rispettosi. *Ruoli:* La donna ha un ruolo sottomesso quando si tratta di prendere decisioni. *Atteggiamento rispetto alle altre culture:* Siete sospettosi. *Tabù:* Non fate mai accordi di lavoro con una donna. *Saluto:* Offrite la mano sinistra. *Frutta prodotta:* Prugne. *Regole culturali da rispettare sempre:* 1. Quando incontri una persona di un'altra cultura usa sempre la tua forma di saluto; 2. Comportati sempre secondo le abitudini della tua cultura; 3. Utilizza solo il colore della tua cultura (viola) per il lavoro; 4. È proibito rubare; 5. Abbi sempre le mani pulite.



Voci dal territorio

a cura di MONICA AMADINI

Il cerchio

In riferimento al tema che contraddistingue la rivista questo mese, abbiamo ritenuto opportuno proporre un'esperienza didattica che focalizzasse la propria attenzione su un elemento imprescindibile del rapporto interpersonale, quale luogo in cui un "io" e un "tu" si incontrano e diventano "noi": la comunicazione. La suddetta esperienza è stata condotta presso le classi 5^a A e 5^a B della scuola elementare "Vittorino da Feltre" del 3° Circolo di Vicenza ed è stata raccolta e documentata in un libro intitolato *Il Cerchio*, così presentato dagli alunni stessi:

Presentazione

Noi ragazzi delle classi 5^a A e 5^a B, con l'aiuto degli insegnanti, negli anni scolastici 1995/96 e 1996/97, abbiamo costruito questo librone intitolato "Il cerchio". Per produrlo, abbiamo riunito tutti i lavori eseguiti durante questi ultimi due anni scolastici, che hanno avuto come punto di partenza il testo di narrativa "Il cerchio dei tre fratelli" di Roberto Denti dal quale prende il titolo la nostra opera. Man mano che il lavoro si sviluppava, abbiamo potuto imparare molte cose interessanti e di vario genere. Speriamo che, leggendo il nostro libro, tutti i lettori possano trovare delle curiosità e divertirsi. Il "librone" si articola in vari capitoli che spaziano dalla lingua italiana alla storia, dalla geografia alla lingua francese; tuttavia, risulta forse più utile soffermarsi in modo esaustivo sul primo capitolo, dedicato interamente alla comunicazione. Nel riordinare le varie parti di questo librone ci è sembrato opportuno iniziare con "La comunicazione" in quanto riteniamo che essa sia la base per ogni forma di convivenza so-

ciale. In questa prima parte abbiamo analizzato tutti i tipi di comunicazione, gli scopi che essa si prefigge e la situazione in cui essa può avvenire.

I cardini dell'evento comunicativo presi in considerazione sono i seguenti: qualcuno, cioè l'**emittente**, che pensi qual-

cosa e abbia la volontà di comunicare il proprio pensiero (**referente**) ad altri; qualcuno disposto a ricevere il messaggio (**ricevente**).

L'emittente deve inoltre tradurre il proprio pensiero in segnali, che formano un MESSAGGIO per il ricevente. Il messaggio in questione può essere trasmesso tramite segnali gestuali, segnali iconici o segnali verbali.



Voci dal territorio

Limitatamente all'aspetto linguistico, gli alunni hanno elaborato una classificazione dei principali scopi comunicativi e delle connesse azioni linguistiche:

Le insegnanti, in seguito, hanno offerto agli alunni la possibilità di sperimentare direttamente le fasi e gli scopi della comunicazione attraverso schede operative e letture di testi dei quali doveva essere individuato lo scopo "nascosto".

Scopo	Azioni linguistiche	Testi
Esprimere sentimenti, emozioni	Raccontare, descrivere	Lettere, diari, racconti personalizzati
Convincere	Consigliare Ordinare Esortare Supplicare Pregare Impedire Indurre al riso	Manifesti Volantini Regolamenti Codici legislativi Orazioni Proverbi Preghiere Barzellette
Informare	Interrogare Dare informazioni Ricevere informazioni Argomentare Spiegare	Cronache giornalistiche Articolo di fondo Etichette Ricette, orari Istruzioni per l'uso Trattazioni scientifiche Questionari
Giocare con la lingua	Narrare Descrivere Recitare Declamare	Racconti, favole Descrizioni Filastrocche Copioni teatrali Canzoni, vocabolari
Parlare della lingua	Precisare il codice linguistico spiegare la lingua	Testi di grammatica vocabolari
Mantenere un contatto	Manifestare la propria presenza l'interesse, l'ascolto	Parole ed espressioni: "Pronto?" "Mi seguite?" "Come va?"

Ringraziamo la maestra Annamaria Comin, affezionata lettrice/collaboratrice del CEM, per la disponibilità e la collaborazione.

Estremamente interessante e stimolante è risultata la proposta di alcune immagini rispetto alle quali si dovevano individuare possibili destinatari (invitiamo i lettori a svolgere il medesimo esercizio):



Nella parte terminale, la proposta didattica prende in considerazione ulteriori elementi distintivi della comunicazione quali il registro, il luogo e il tempo. Anche a questo proposito, gli alunni sono stati coinvolti personalmente nell'analisi di diverse situazioni comunicative, le quali richiedevano la formulazione di messaggi appropriati e il riconoscimento del registro utilizzato.

In conclusione, non possiamo nascondere l'estrema utilità del suddetto progetto didattico ai fini di una corretta impostazione del rapporto interpersonale, che trova nella comunicazione l'occasione principale di incontro e confronto.

Gli alunni, infatti, hanno avuto l'opportunità di riflettere criticamente sui meccanismi sottostanti al processo comunicativo e ciò assume maggior valore in considerazione della loro età. Essi, in effetti, stanno strutturando in modo sempre più articolato la propria capacità espressiva e, al tempo stesso, sono bersaglio dei più svariati messaggi, dinanzi ai quali devono poter fruire di strumenti critici idonei.

Niente di più appropriato, quindi, di un esame critico e puntuale del processo comunicativo, di cui troppo spesso fruivamo con superficialità e acriticità.

Non era rimasto nessuno

Prima essi perseguitarono i comunisti
ma io non ero comunista
perciò non ho protestato.
Poi perseguitarono gli ebrei
ma io non ero ebreo
perciò non ho protestato.
In seguito perseguitarono i cattolici
ma io non ero cattolico
perciò non ho protestato.
Poi perseguitarono i membri del sindacato
ma io non ero membro del sindacato
perciò non ho protestato.
Infine vennero a perseguitare me...
e non era rimasto nessuno
per protestare.

Pastore Margin Niemuller, 1943

Tribunale del popolo

Cancelliere:

"Compagni silenzio! Entra la Corte!"

Presidente:

"Introducete l'imputato".

Cancelliere:

"Questo tribunale è costituito
da compagni:

Bruni, operaio

Gianni, taxista

Paoli, studente

Rossi, contadino

Neri, pensionato

Presiede il compagno Bori, tranviere".

Accusa:

"Compagno imputato
perché hai commesso questo reato?

Vuoi dirci in che cosa
abbiamo sbagliato?..."

Sante Notarnicola, da Fuck 1975

L'alba

(...) Corro giù per la scala,
come se uscissi per la prima volta
su queste strade di neve,
sul lastrico deserto.
Dovunque ci si alza, luci e intimità,
e chi prende il tè, chi s'affretta ai tram:
bastano pochi minuti
e la città ha tutto un altro volto.
Nei portoni la tormenta tesse

una rete di fiocchi fitti fitti,
e per fare in tempo tutti corrono,
senza finire di bere e di mangiare.
Io per loro, per tutti sento
come se fossi nella loro pelle,
mi sciolgo come si scioglie la neve,
anch'io come il mattino aggroto le ciglia.
È con me gente senza nome,
alberi, bambini, persone, casalinghe.
Da loro tutti io sono vinto,
e solo in questo è la mia vittoria.

B. Pasternak, Premio Nobel 1958, UTET

Apocalisse

(frammenti)

E una voce mi disse: Ascolta questa radio
e ascoltai la radio che diceva:

È CADUTA BABILONIA

È CADUTA LA GRANDE BABILONIA

E vidi nella biologia della terra una nuova
Evoluzione.

Era come se fosse sorto nello spazio
un Pianeta Nuovo

La morte e l'inferno furono gettati nel mare
di fuoco nucleare

le masse ormai non esistevano più
e vidi una specie nuova prodotta
dall'Evoluzione

la specie non era composta d'individui
ma da un solo organismo
composto da uomini invece che da cellule
e tutti i biologi rimasero stupiti
Ma gli uomini erano liberi e quella unione
di uomini era una Persona
- e non una Macchina -

e i sociologi erano sbalorditi

E gli uomini che non fecero parte di questa
specie si trasformarono in fossili
e l'Organismo copriva tutta la sfericità
del pianeta

ed era tondo come una cellula (ma le sue
dimensioni erano planetarie)

e la terra era in festa

(come quando celebrò la prima cellula
la sua Festa di Nozze)

e c'era un Cantico Nuovo

e tutti gli altri pianeti abitati udirono
cantare la Terra

ed era un canto d'amore.

Ernesto Cardenal, *Dalla rivoluzione
alla contemplazione politica*, Cittadella Edizioni

Noi siamo ognuno

Ci vorrebbe poco per essere liberi.
Che nessun uomo odiasse un altro uomo,
perché è nero,
perché è giallo,
perché è bianco,
o perché è inglese,
o tedesco,
o ricco,
o povero;
perché noi siamo ognuno.
Ogni uomo è me,
io sono suo fratello.
Nessun uomo è mio nemico.
Io sono ogni uomo ed egli è
in me e di me.
Questa è la mia fede,
la mia forza,
la mia speranza più profonda,
il mio solo credo.

Kenneth Patchen, *Lo stato della Nazione*, Guanda

La mia famiglia

La mia famiglia è incalcolabile
Io ho fratelli in tutte le parti del mondo
La mia sposa abita in tutti i continenti
Mia madre la trovi
in Oriente e in Occidente
Sono figli miei tutti i bambini dell'universo
Mio padre sono tutti gli uomini
degni di amore...

Perché piangere per l'amore di una donna?
Perché restringere il mondo
alla propria famiglia?
Perché dovrei limitarmi a una strada
a una città, a una patria?
Perché limitarmi a me stesso?

Oh! bandiere,
adornate i miei sentieri
Oh! musiche,
ritmate i miei passi
Oh! dame, venite perché danzi
e possa conoscere tutti i miei
parenti.

Solano Trindade, *Cantares ao meu povo*, Fulgor SP

DIABOLIK.

La calzamaglia che ha narrato l'Italia

di RAFFAELE MANTEGAZZA
BRUNETTO SALVARANI

Capostipite del modulo "giallo-nero", caratterizzato dall'immane prevalere dei cattivi sui buoni, Diabolik ha l'astuzia e l'audacia come sue armi principali, grazie alle quali riesce ad inventare (aiutato dall'affascinante compagna nonché complice Eva Kant) i trucchi più incredibili, che gli permettono di mettere a segno i colpi più mirabolanti.



Secondo una di quelle leggende metropolitane che si diffondono sempre in occasione di un clamoroso successo popolare, erano chiamate "le sorelle Botticelli", perché si presentavano bionde ed aggraziate al modo di una tavola del grande artista toscano. Fra l'altro, pare che non sapessero disegnare e neppure sceneggia-

re, e che di cartoons non masticassero praticamente nulla. Eppure, le sorelle Angela e Luciana Giussani, due gentili signore figlie della buona borghesia milanese, sono state le insospettabili "mamme" di uno dei personaggi più celebri e controversi del fumetto nostrano: quel Diabolik che, avendo esordito nel 1962 con un albo emblematicamente intitolato "Il re del terrore", è all'origine di generazioni di allarmi e di scandali da parte di docenti e genitori, i quali – più o meno a ragione – vi hanno letto l'esaltazione perversa del cri-

mine contro i valori sociali comunemente condivisi. Assai abile col pugnale, il suppergiù 35enne Diabolik non si presenta come un sadico; egli uccide sì spesso, ma – per dir così – solo quando appare necessario, e quasi sempre al fine di eliminare altri "colleghi" criminali decisamente peggiori di lui: come se intendesse sostituirsi all'eterno avversario, l'ispettore della città franco-americana di Glerville Ginko, che nei confronti del Nostro è irrimediabilmente destinato alla sconfitta. L'uomo dagli occhi glaciali alla Robert Taylor,

dalla jaguar gremita di trucchi e dalla calzamaglia nera, in effetti, non ha un passato ma possiede un proprio codice etico, fino a confessare: "Non cambierò mai vita. Nessuna cosa al mondo potrebbe darmi l'esaltazione che mi dà l'idea di combattere contro il mondo intero". Conduce un'esistenza piuttosto ritirata, contrassegnata da rigore, concentrazione e una fedeltà costante, pressoché puritana, all'amatissima Eva. Ricorre spesso a maschere di plastica, per assumere le sembianze di chiunque gli consenta di portare a termine un furto, non di rado di splendide opere d'arte.

Da una parte, lo possiamo legittimamente considerare l'ultimo epilogo della schiera dei vari Rocambole, Arsénio Lupin e Fantomas, gli "assassini-gentiluomini" della tradizione dei romanzi d'appendice di derivazione per lo più francese; dall'altra è anche colui che dà il "la" ad un'autentica esplosione del genere in Italia, con i diversi Kriminal, Satanik e via ammazzando a fargli da contorno (per un maggiore approfondimento, rimandiamo alla recente monografia di Mario Gomboli, *Diabolik uno strano*

soggetto, Sperling e Kupfer, Milano 1997). Diabolik, però, manterrà una sua specificità e subirà più di una evoluzione, sempre sensibile ai complessi mutamenti delle vicende sociali, politiche e di costume, nazionali e non solo: combatte la mafia e la corruzione politica, sfiora intrighi di stato e la rivoluzione culturale nei dintorni del '68, denuncia

gli orrori dei manicomi e le torture della vita in carcere, prende posizione contro la droga, per il divorzio e per l'emancipazione della donna. Dense di suspense, le sue storie risultano però abbastanza monotone dal punto di vista della trama, restando perennemente nel

rigoroso rispetto della formula vincente iniziale: che produce, com'è stato autorevolmente notato (G. Frezza), un continuo "straniamento", una "scissione" iperbolica, oppure una lucida accettazione del male rispetto alla società. Un "eroe" sui generis, dunque, scomodo e irritante per i benpensanti, che convinse più di un pretore a sequestrarne la testata: da parte nostra, no comment. Lo scrittore ed artista Dino Buzzati, allorché aveva bisogno di una pausa dal suo lavoro, chiedeva alla moglie l'ultima copia del "fumetto del brivido": e arrivò a chiamare il proprio cane come il protagonista di tante sue ore spensierate...

Tracce educative e gioco delle contaminazioni

ai detenuti e alle detenute del carcere di Opera che mi hanno riempito di umanità un pomeriggio di lavoro

r.m.

Diabolik Ovvero: dalla parte del cattivo. Alzi la mano chi non ha mai pensato che Ginko è un antipatico damerino che merita le sue sconfitte, e che

Diabolik ed Eva Kant sono i veri protagonisti delle storie, e dunque chi non ha mai fatto il tifo per i cattivi. Non saremo "fedeli alla linea" del buonismo imperante, ma a noi piace che si rivalutino un po' le figure dei cattivi della letteratura, delle fiabe e del cinema; e ci piace anche pensare che certe figure di cattivi siano anche più educative di certi stucchevoli buoni che affollano l'im-

maginario popolare. Lasciateci mettere le dita nel naso, allora, come il bambino cattivo appollaiato sul carro armato alleato durante la Liberazione di Parigi, nella foto più bella del II conflitto; lasciateci essere un po' cattivi, in compagnia di:



a) Franti - Umberto Eco ne scrisse uno straordinario *Elogio*, perché mentre passavano i mutilati solamente lui aveva il coraggio di ridere, e di opporsi così al consenso amministrato; nel terribile ambiente della scuola deamicisiana (altro che istituzioni totali, altro che Basaglia e Goffman!), Franti è l'unico richiamo al non conformismo, alla ribellione, al pensiero critico; l'insopportabile secchione De Rossi, il Garrone tanto buono da fare rabbia, l'Enrico che vive per chiedere perdono a tutti (madre, padre, sorella, maestro), sono come messi in riga da questa figura di ribelle, da questa specie di sessantottino (o settantasettino) ante-litteram. Quando Franti viene espulso dalla classe, certo il maestro guadagna in disciplina, e i ragazzi in obbedienza; ma quanto perdono, entrambi, in carica anarchica, in sorrisi, in ironia!

b) Freddy Krueger - Che sia cattivo lo si vede dal cattivo gusto nel vestire e da quell'artiglio che porta al posto della mano; il cattivo della serie di film *Nightmare* viene dal mondo dei sogni, e dal sogno passa nella realtà o fa passare la realtà nel mondo del sogno; c'è una pubblicità in cui un idiota sale sul bus e dice agli altri passeggeri, assonnati e con l'ira preventiva del Lunedì mattina: "Buoongiornoo!". Lui ha dormito bene, perché ha preso la camomilla di marca. Noi, che il Lunedì mattina gustiamo con il caffè "l'infinita vanità del tutto" auguriamo a quel fesso di trovarsi davanti Freddy Krueger, almeno in sogno; che vada a dirlo a lui, "Buoongiornoo!".

c) Gargamella - Diciamoci la verità: l'idea del purée di Puffi è davvero affascinante; e poi, non è ora che la Puffetta la smetta di pavoneggiarsi, Inventore di credersi Leonardo, Vanitoso di atteggiarsi a Narciso, e quell'odioso Grande Puffo di impersonare la saggezza? Gargamella e Birba sono il sale della storia, sono i cattivi che danno senso alla vita dei buoni: ma ve lo immaginate che noia la vita nel villaggio senza il pericolo alle spalle, e senza l'adrenalina garantita dal Nemico?

d) Banda Bassotti - Si chiamano 167/671 oppure 671/176 e già questo fa a un tempo tenerezza e rabbia; ma come, quel cattivo di Walt Disney non li ha degnati neppure di un nome? Me se anche una lampadina animata è stata



battezzata (Edy), possibile che per questi poveri ladruncoli spiantati non sia possibile neppure uno straccio di denominazione? E poi, quello che intenerisce dei Bassotti è la loro riconoscibilità: nessuno può dubitare che siano ladri, nemmeno nei loro patetici tentativi di travestimento; nella realtà, va un po' peggio, e i cattivi si nascondono dietro la giacca griffata; ma non lo avremmo desiderato, un ribaldo di Tangentopoli con la mascherina?

e) Amelia - La fattucchiera che ammalia, ovvero il cattivo al femminile (anche Brigitta ammalia, ma non è proprio cattiva). Amelia conosce tutte le armi femminili della seduzione fatale; un po' Mata Hari e un po' Valentina, la corvina ammaliatrice punta a derubare Zio Paperone. Ma in fondo, lei non è una vera ladra, come Paperone non è un vero capitalista: entrambi infatti darebbero tutto il patrimonio per la "Numero Uno", il "Primo Cent" del vecchio "Uncle Scrooge". Che razza di capitalista è colui che perderebbe volentieri la quantità per la qualità? Non è forse Amelia



una ladra attratta da ciò che brilla piuttosto che da ciò che vale? Non richiama alla mente i tentativi di furto che accomunano gazze e bambini: rubare quell'oggetto e solamente quello? Privilegiare la qualità sul numero?

f) Wile E. Coyote - Questo è proprio il più simpatico: il più tenace, quello che almeno per una volta vorremmo vincessimo; protagonista di quello che è forse il più bel cartone animato del mondo, il Coyote ci stupisce per il suo non arrendersi mai, per la sua capacità di inventare trappole e marchingegni, per l'inflessibile studio delle caratteristiche del Road Runner (o bip-bip), per i milioni di dollari investiti nella ACME & Co.; che gli invia tutto il materiale di cui ha bisogno. È un ingegnere, un architetto, un inventore, un meccanico, e anche un sognatore. Altro che correre!

g) Il Gatto Silvestro e il gatto Tom - Odiosi e saccenti, sia il canarino Titti che il topastro Gerry meriterebbero di essere accomunati in uno stufato per i tempi migliori; ma i due poveri gatti le prendono sempre. Topolino e canarino son ben più perfidi e cattivi dei loro avversari; ma la favola bella del cartone animato vuole che il più piccolo vinca e che il grosso gatto sia punito. Ma punito di che? Del fatto di avere fame? Dell'istinto del cacciatore? Cerchiamo adepti per la Setta pro-Tom e Silvestro: esclusi perditempo, canarini e topi antipatici!

h) Don Rodrigo - Presi da delirio culturale, rivisitiamo il cattivo del più noto romanzo italiano, lui cerca con la frode di ottenere l'amore di una donna... ma anche Michael Douglas in *Attrazione fatale* lo fa, e lì la cattiva è lei! E poi, insomma, tutto è lecito in amore. No, *don Lisander* non ci sta: e non descrive solamente il Rodrigo come cattivo, e brutto, ma estende anche la cattiveria e la bruttezza ai suoi amici, ai bravi, al palazzotto, e anche ai bambini che giocano sulla strada che porta al palazzo. Ma che cosa è? Un personaggio o una malattia infettiva? E anche quel Renzo, insomma, ha i suoi scatti di ira: solo che gli si per-

dona tutto, anche di essere scambiato per un sovversivo. Una cosa sola ci separa da Rodrigo, una sola cosa non capiamo di lui: ma valeva la pena di scatenare tutto questo caos per una minestrina tiepida come Lucia?

i) Crudelia de Mon - Eh no, questa proprio no! Vogliamo vedere che cosa salvate di questa donnaccia che odia gli animali al punto di volersi fare una pelliccia di cucciolo! Beh, certo, da salvare non c'è niente. Come non c'è nulla da salvare in coloro che tengono in appartamento a Milano tigri, pitonesse e squali; come non c'è nulla da salvare in chi manifesta contro l'inquinamento e poi abbandona il cagnolino in autostrada; come è da condannare chi tratta il gatto da essere umano, comperandogli l'acqua minerale per i gatti (esiste! Giuriamo che esiste!); e poi ci chiediamo: ma i due buoni, che cosa diavolo ci faranno con 101 cani in casa? Sapranno accudirli? Non è che, in un capitolo non visto del film, ci ritroveremmo qualche cucciolo di dalmata abbandonato su una autostrada?

j) Lupo de Lupis - Ma sì, lo sappiamo che è buonino! Ed è proprio per questo che lo riportiamo, in conclusione di questa carrellata di cattivi; per dire: avete visto che cosa si ottiene ad essere buoni? A combattere gli stereotipi con una bontà da antichi scout o da mamme deamicisiane? Il Lupo Buonino prende molte più botte di tutti i cattivi cacciatori che hanno praticamente condotto all'estinzione questo straordinario esemplare di animale; e anche più dei perfidi marinai norvegesi che massacrano i cuccioli di foca, o più dei padroni dei circhi (a parte quelli senza animali) o degli zoo. Caro de Lupis, impara da Zio Lupo della fiaba romagnola presente nelle *Fiabe Italiane* di Calvino. Questo si mangia la bambina, alla fine di un racconto davvero terrorizzante; chissà che frequentando i cattivi di carta o di celluloidi i bambini non imparino a difendersi dai cattivi veri; quelli che vogliono far loro del male, non importa se portandoli in un bosco appartato o considerandoli come buoni acquirenti per una colesterolosa merendina!

Bibliomondo

a cura della Redazione

SAGGI

Autore: AA.VV.

Titolo: Povertà, migrazione, razzismo. Il lavoro sociale ed educativo in Europa.

Casa Ed.: Junior, Bergamo, 1997

Prezzo: £. 32.000

I flussi migratori, per lo più diretti verso l'Europa, sono spesso avvertiti come "sfida". Il libro analizza il fenomeno migratorio con un'ottica particolare, quella delle forme di povertà emergenti e dei processi di esclusione e di isolamento. Elementi importanti del volume sono pertanto: la considerazione delle politiche di aiuto e di accoglienza da approntare nei confronti delle popolazioni migranti; la diffusione del lavoro sociale che molti paesi europei già da diversi anni promuovono; la formazione specializzata degli operatori sociali e degli educatori professionali; l'apertura dei servizi sociali all'interculturalità.

Autore: Emilio Baccharini

Titolo: Lévinas: Soggettività e Infinito.

Casa Ed.: Edizioni Studium, Roma, 1985

Prezzo: £. 15.000.

Come recita l'autore, l'incontro con l'opera e la persona di Lévinas è una sorta di avventura spirituale oltre che intellettuale. L'approccio al suo dire e al suo scrivere, è "una delle più incisive esperienze di sradicamento". In Lévinas la ricerca di andare al di là è costante. Al di là che può essere anche un al di qua, un oltre che è un prima, un futuro che è nient'altro che l'articolazione di un "passato immemorabile". L'intento di questo libro è quello di presentare la soggettività che è indubbiamente centrale nel pensiero del filosofo. Egli compie una "decostruzione del principio di soggettività", che non è semplicemente una rottura, perché al di là dell'essere e del soggetto Lévinas ha intravisto la "gloria dell'Infinito". Emilio Baccharini, insieme al Prof. Emmanuel Lévinas stesso, sono stati presenti come relatori al 29° Convegno Nazionale del CEM (Assisi fine Agosto 1990), che aveva come titolo: "Il volto dell'altro. Educarsi alla differenza".

Autore: Homi K. Bhabha (a cura di)

Titolo: Nazione e narrazione.

Casa Ed.: Meltemi, Roma, 1997

Prezzo: £. 66.000

L'America conduce all'Africa, le nazioni dell'Europa e dell'Asia si incontrano in Australia; le genti della periferia tornano per riscrivere la storia e la narrativa della metropoli... Ma in mezzo a tutte queste e a tante al-

tre questioni irrisolte vi sono coloro che non hanno ancora trovato una propria nazione e stanno lì a ricordarci, in un modo o nell'altro, quelle domande che devono valere per tutti noi. "Quando diventiamo un popolo? Quando smettiamo di esserlo?... E che c'entrano queste enormi questioni con i nostri rapporti con ciascun altro e con tutti gli altri insieme?".

Autore: Roger Bastide

Titolo: Noi e gli altri. I luoghi di incontro e di separazione culturali e razziali.

Casa Ed.: Jaca Book, Milano, 1990

Prezzo: £. 35.000.

"L'epoca moderna è caratterizzata dal confronto con gli "sconosciuti", gli "stranieri" e i loro mondi, universi insoliti, non familiari, esotici o arcaici". Questa citazione di Mircea Eliade, introduce bene a "Noi e gli altri" di Roger Bastide, antropologo e sociologo francese. Leggendo questo libro si può comprendere come il pregiudizio razziale - o l'etnocentrismo che ne consegue - è comprensivo di una quantità di atteggiamenti, magari apparentemente innocui, o addirittura confondibili con una apertura mentale, attraverso i quali quella "estraneità" matura in una barriera di voluta ignoranza, di esclusione, di preclusione di autentico confronto.

PROPOSTE

Autore: Duccio Demetrio (a cura di)

Titolo: Nel tempo della pluralità. Educazione interculturale in discussione e ricerca.

Casa Ed.: La Nuova Italia, Scandicci (Fi), 1997

Prezzo: £. 31.000.

Non sempre la ricerca pedagogica fino ad ora ha analizzato i presupposti filosofici o le premesse concettuali dell'educazione interculturale onde evitare semplificazioni e nuove retoriche. È questo l'intento del gruppo "Enciclopedia", équipe di studiosi di cui fa parte anche il Prof. Duccio Demetrio, che è stato il relatore principale del 35° Convegno Nazionale del CEM (Assisi fine agosto 1996).

Autore: Umberto Melotti

Titolo: Migrazioni, nazionalità, cittadinanza. Sui pregiudizi e sul razzismo.

Casa Ed.: Il mondo 3, Roma, 1996

Prezzo: £. 10.000.

L'intento dichiarato dell'autore è quello di parlare del pregiudizio e del razzismo "senza pregiudizi e contro i pregiudizi". E il bersaglio polemico dell'autore non

è - come spesso accade - l'universo dei media, ma proprio la comunità degli specialisti, le cui elaborazioni, dice Melotti, "sembrano più confondere che non chiarire le idee". Espressioni quali "razzismo senza razze", come pure la tesi che vuole razzista la semplice affermazione dell'esistenza delle razze umane, sono oggetto delle critiche del Melotti, che invita i colleghi a non fare della razza un totem, ma nemmeno un tabù.

Autore: Teun van Dijk

Titolo: Il discorso razzista. La riproduzione del pregiudizio nei discorsi quotidiani.

Casa Ed.: Rubbettino, Messina, 1994

Prezzo: £. 10.000

Più che ricercare le cause del razzismo, la scelta di questo piccolo testo è quella di analizzare e mettere in evidenza le molteplici modalità di riproduzione del razzismo. E ciò che ci si propone è di fare resistenza: di impedire, interferire con, in qualche modo bloccare i meccanismi, appunto della riproduzione del razzismo.

ESPERIENZE

Autori: AA.VV.

Titolo: Dall'accoglienza alla convivenza. Il capo d'istituto e gli insegnanti nella scuola interculturale.

Casa Ed.: Meltemi, Roma, 1997

Prezzo: £. 24.000

Dal ruolo e dalle funzioni dei capi d'istituto, alla formazione di una nuova professionalità dell'insegnante, dai rapporti con le famiglie straniere alla descrizione di modelli operativi, questo libro si propone come uno strumento - finora inesistente nel panorama italiano - rivolto non solo agli insegnanti ma anche ai Direttori Didattici e ai Capi d'Istituto.

Autrici: Monica Mezzini, Cristina Rossi

Titolo: Gli specchi rubati. Percorsi interculturali per la scuola elementare.

Casa Ed.: Meltemi, Roma, 1997

Prezzo: £. 24.000.

Questo libro, dedicato agli insegnanti elementari e a tutti coloro che hanno a cuore i temi dell'educazione, raccoglie elementi metodologici e percorsi interdisciplinari che, seguendo la linea tracciata dai Programmi Ministeriali, propongono la valorizzazione dei fenomeni di contatto e contaminazione culturale come fonti di arricchimento dell'esperienza umana nella storia e nel presente.

Dentro al mondo di... Sarajevo

Ancor più che nelle foreste del Sud-est asiatico, nelle strade dei Balcani abbiamo perso la nostra innocenza di Europei, abbiamo visto rinascere i mostri dello sterminio, le morti gratuite, i neonati strappati e sollevati come prede di guerra prima della strage. Il piccolo nella sua tutina bianca fra le braccia del cetnico feroce e festante, come la bimba con il cappottino rosso durante la distruzione del ghetto nel film di Spielberg. Ricordiamo *Underground* e il bombardamento dello zoo: lo strazio umano degli animali in agonia e il vagare delle "belve" per le vie della città; le esecuzioni dietro alla nebbia ne *Lo sguardo di Ulisse*; il metodico sparare per uccidere del cecchino; ragazzina campionessa nazionale di tiro con la carabina ne *Il carniere*; i giochi di guerra dei bimbi contro inermi animali in *Prima della pioggia*.

Due film e due metodi diversi di raccontare: Ademir Kenovic è dentro ai confini invalicabili di una città accerchiata, e il suo sguardo è alzo zero, come quello della gente che corre ripiegata in due da un cumulo di macerie ad un altro, con la borsa della spesa o la tanica di acqua, l'alzo zero di un cane colpito dal cecchino e curato nonostante la ragione dica che è senza senso di fronte alla strage di uomini, l'alzo zero dei due bambini che hanno visto entrare la guerra e la morte nella loro casa sotto un letto e del nemico non hanno visto altro che le scarpe, l'alzo zero di chi è dentro e sceglie di restare dentro; Winterbottom è noi dietro alla telecamera, il suo sguardo è quello di chi sa che può andare e tornare, di noi che non più di tanto ci siamo agitati di fronte all'orrore, dei nostri occhi che hanno bisogno ogni volta di più orrore per essere colpiti, per farci finalmente gesto.

UN CERCHIO PERFETTO attorno a SARAJEVO

Molti sono i registi europei che si sono confrontati con la guerra nella ex-Jugoslavia, quasi un nuovo Vietnam da sfruttare, ma qui i nemici non hanno volto o è quello dei vicini, di quelli con cui hai sempre convissuto; in Vietnam il nemico era l'estraneo nel nostro mondo, in Bosnia può essere anche il fratello e non si ha il coraggio di mostrarlo; là bene e male erano di facile identificazione, qui dove sta la ragione? dove la spiegazione?

di LINO FERRACIN - MARGHERITA PORCELLI

L'Occidente non ha forse pianto più per la morte di una principessa che per le centinaia di migliaia di morti e feriti di Sarajevo e dell'ex-Jugoslavia?

La Sarajevo di Winterbottom, quella dei "Benvenuti" ai giochi olimpici invernali non esiste più, l'illusione che la normalità possa convivere con la guerra dura il tempo di una sequenza: un gruppo di donne si prepara ad un matrimonio, sorrisi, un piccolo corteo con la sposa si incammina per la via, qualcuno ai balconi saluta; improvvisi uno, due colpi di fucile e la madre colpita al

petto cade a terra, la sposa cerca rifugio in un portone. L'innocenza è finita, sembra gridare la macchia di sangue sulla tunica candida del chierichetto, che si allontana dalla chiesa, prima di urlare il suo odio contro il reporter che lo insegue.

Sarajevo, esiste ancora? E' esistita mai Sarajevo? Questa la sensazione alla fine del film di Winterbottom, come se tutto fosse lontano, ormai passato, senza più relazione con il presente. Il non aver risolto la scelta tra realtà/documento e fiction non ha permesso al

film di chiarire la posizione dello sguardo e il perché di quello sguardo. Momenti di fortissima resa emotiva, come le riprese in video della strage del mercato, contrastano con la ricostruzione di situazioni anche se vere; è come se la realtà dello sguardo televisivo negasse realtà alla memoria di una storia. Il documento chiede un reale che la fiction non può dare ed allora si rimane come sospesi.

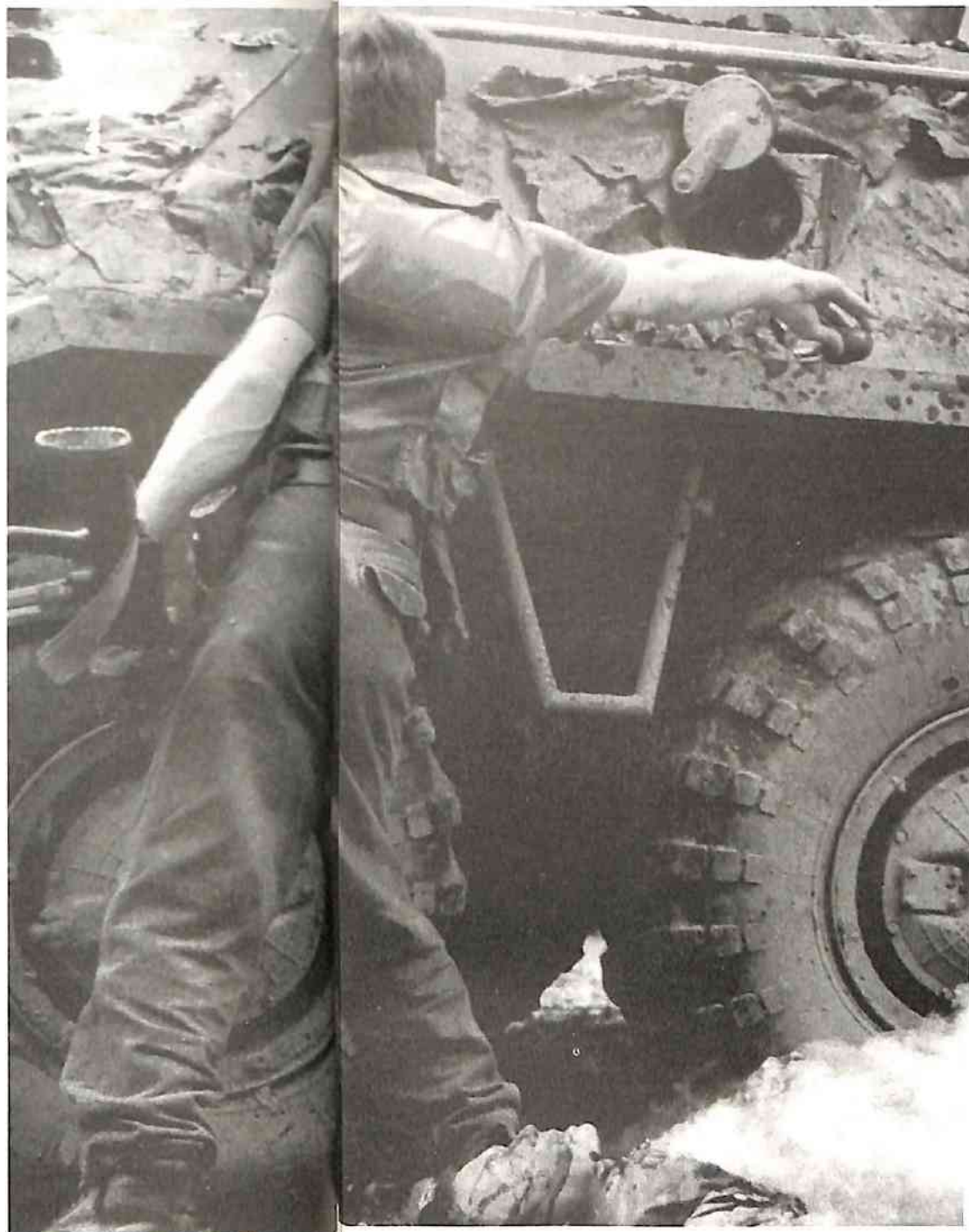
La denuncia di taglio giornalistico perde la sua forza con l'uscita della nuova edizione del telegiornale; a quel

punto è meglio la scelta della narrazione che nasce dal quotidiano di una città martoriata nel suo assedio ma che è capace di liberarsi della storia come passato per farsi storia di nuovo presente.

Il cerchio perfetto di Ademir Kenovic nella scelta di fare della poesia e dell'impossibilità della poesia di narrare strazi e tragedie ha un impatto decisamente superiore, senti che quello che vedi è un possibile fatto reale: quel poeta senza più parola impiccato nel cimitero, quel cane che trascina le sue zam-

pe sue due ruote di passeggino, quel bambino senza più parole che perde la sua innocenza uccidendo il nemico assassino, quella casa abitata da spiriti guida a provviste nascoste, quella esplosione per strada che tronca la gioia di una fine di guerra illusoria, quell'aeroporto confine invalicabile sono versi della verità della poesia.

Il cerchio perfetto di Kenovic ricorda il cerchio di fiamme dentro al quale i bambini di *Prima della pioggia* uccidono innocue tartarughe; così Sarajevo diventa la città dell'impossibile fuga.



IL CERCHIO PERFETTO (Savrseni krug)

Regia: Ademir Kenovic

Paese d'origine: Bosnia/Francia 1996

Interpreti: Mustafa Nadarevic, Almedin Leleta, Almir Podgorica, Jasna Diklic, Mirela Lambic

Durata: 110 min.

Pubblico: Tutti gli ordini

Trama: Rimasti orfani dopo lo sterminio della famiglia e del villaggio, Adis e Kerim raggiungono Sarajevo alla ricerca di una zia, che ha però già trovato rifugio in Germania. Accolti da un "poeta", Hamza, tenteranno la fuga dall'assedio attraverso le piste dell'aeroporto, ma saranno fermati sull'ultimo confine.

Il regista: Autore di diversi cortometraggi e lungometraggi, è stato, durante gli anni dell'assedio, l'animatore del gruppo di cineasti "Saga", gruppo che non ha mai smesso di girare e di esportare al mondo le immagini della guerra vista dall'interno. *Il cerchio perfetto* è il primo lungometraggio ad essere girato in Bosnia dopo la fine della guerra e la sua sceneggiatura è stata scritta durante l'assedio da Abdulah Sidran, uno dei più grandi poeti bosniaci viventi.

BENVENUTI A SARAJEVO

Benvenuti a Sarajevo (Welcome to Sarajevo)

Regia: Michael Winterbottom

Paese d'origine: Gran Bretagna 1997

Interpreti: Stephen Dillane, Woody Harrelson, Marisa Tomei, Emira Nusevic, Kerry Fox, Emily Lloyd

Durata: 102 min.

Pubblico: Tutti gli ordini

Trama: Tratto da una storia vera, il film racconta la crisi di un giornalista inglese di fronte alla spaventosa situazione della popolazione di Sarajevo durante il lungo assedio e della sua decisione di fare qualcosa di concreto per alcuni bambini, ospiti di un orfanotrofio sulla linea del fuoco, rompendo l'indifferenza delle grandi potenze mondiali.

Il regista: Inglese, autore negli ultimi anni di alcune interessanti opere: 1995: *Butterfly Kiss*, nero road movie; 1996: *Go Now*, lotta di un uomo contro la sua terribile imprevista malattia; 1997: *Jude*, un tragico e impossibile amore nella Londra di fine secolo.

I film riportati non sono ancora disponibili per il noleggio o la vendita in quanto di recente produzione.

Uno sguardo particolarmente attento a... il progetto creativo del regista

Come più volte abbiamo detto, nella comunicazione filmica lo spettatore si trova a confrontarsi non con la realtà, ma con la rappresentazione che della realtà gli viene fornita dal regista, attraverso l'uso particolare che egli fa della macchina da presa. In altre parole le immagini, che ci colpiscono dallo schermo, rispecchiano l'anima del regista, che proietta in esse la sua sensibilità e traduce nella scelta delle inquadrature il suo personale sguardo sul mondo e sulle cose. Le immagini si pongono quindi come indizio della mano del regista, come tracce da lui utilizzate per trasmettere allo spettatore la sua intenzionalità comunicativa, per suscitare la reazione (fascinazione o evocazione), e stabilire così un rapporto tra il soggetto che vede, l'oggetto visto e il progetto che lo ha determinato (identificazione o interpretazione).

Un'immagine può essere stata ideata dal regista per illustrare e accompagnare lo svolgimento della vicenda narrata, per porsi come affresco di una realtà colta nei suoi aspetti più significativi, oppure può nascere per assumere una profondità di significato relativamente indipendente dalla storia narrata. Un'immagine può suscitare nello spettatore reazioni diverse, soggettive ed individuali, riferite alla sensibilità e personalità di ognuno: può affascinare, catturare, trascinare (fascinazione) oppure può indurre a interiorizzare un'esperienza, suscitando emozioni, pensieri, riflessioni che esulano dalla vicenda narrata, e creare una sorta di fondo comune tra il soggetto che vede e l'oggetto visto (evocazione). Ogni spettatore costruisce perciò un proprio rapporto individuale con l'oggetto creato dal regista: un rapporto di identificazione, se provocato dallo stupore magico vissuto davanti all'immagine o un rapporto di interpretazione, se volto all'elaborazione critica dell'immagine. Noi crediamo però che in ogni spettatore convivano e si contrappongano fascinazione e identificazione da un lato, evocazione ed interpretazione dall'altro. Ci sembra anzi di poter affermare che proprio lo stupore magico provato

davanti all'immagine e l'identificazione primariamente passiva con la vicenda narrata, rendano possibile l'interiorizzazione dell'esperienza e l'elaborazione critica dell'immagine.

Proviamo ora ad applicare quanto abbiamo detto ai due film presentati sulla guerra nell'ex-Jugoslavia. Domandiamoci cioè quale interpretazione Kenovic e Winterbottom hanno dato della realtà che le immagini restituiscono sullo schermo, quale reazione le immagini possono suscitare negli spettatori e quale rapporto si può venire a creare tra spettatore (soggetto che vede), immagini (oggetto visto) e regista (mano che ha determinato l'oggetto).

Crediamo di poter sintetizzare le diverse letture della realtà date dai due registi, dicendo che nel film, di Kenovic

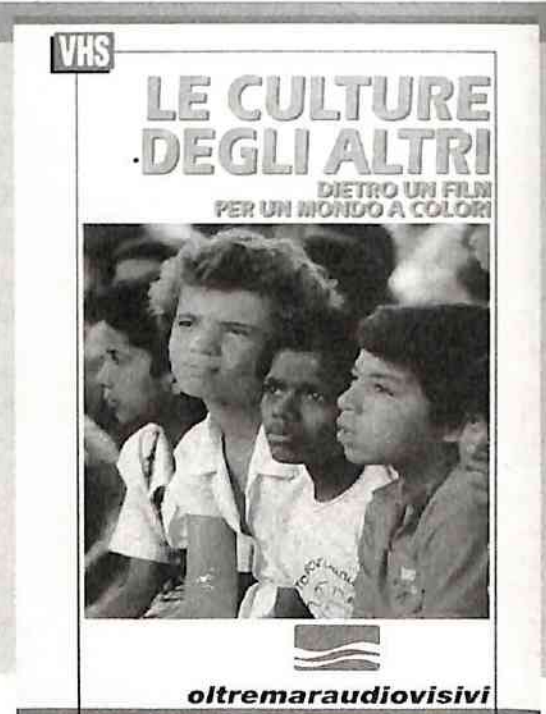
vicenda; nel film di Winterbottom invece l'immagine, con il suo carico di orrore realistico, dichiara esplicitamente, descrive, dipinge, ritrae, fotografa uno sconvolgente ed epico affresco di una città in guerra, esterrefatta, l'esperienza, racconta la vicenda con occhio esterno. Due film dunque diversi, che contrappongono emozione a denuncia, invenzione a documento, che colpiscono con il racconto della quotidianità della guerra vista dalla parte dei bambini o con l'insostenibile violenza delle immagini documentarie; due film che sembrano sollevare, a un anno di distanza uno dall'altro, un forte ed inquietante interrogativo: è possibile la fuga da Sarajevo? No, sembra dire Kenovic, quando i due bambini sono fermati sull'ultimo confine. Sì, sembra di-

OLTREMARAAUDIOVISIVI

Le culture degli altri dietro un film per un mondo a colori

Questo film ha un obiettivo: favorire e incoraggiare la conoscenza e il rispetto delle culture degli immigrati. Perché conoscenza e curiosità possono far molto per spezzare il circolo vizioso che porta dall'estraneità, al sospetto, dalla paura all'intolleranza, dall'irrazionalità al rifiuto. Ma quale documentario enciclopedico avrebbe potuto contenere un tema così vasto come le culture di popoli tanti antichi e grandi? Così, abbiamo cercato un metodo nelle tecniche di comunicazione di marketing: intervenire sui comportamenti della gente dando informazioni e creando un'emozione. (Durata: 28 minuti)

è Sarajevo a raccontare la sua storia, la sua distruzione, la sua tragedia di città assediata, la sua volontà di sopravvivere tra le macerie e i colpi dei cecchini, mentre nel film di Winterbottom è l'Occidente a raccontare l'orrore di una città devastata, l'indignazione di fronte alla strage, il dolore e la pietà verso i bambini, piccole vittime innocenti della guerra. Nel film di Kenovic l'immagine evoca, suggerisce, allude, richiama suggestioni ed emozioni, induce pensieri e riflessioni, interiorizza l'esperienza più che narrare dal di fuori una



re Winterbottom, quando il giornalista riesce a portare a Londra e ad adottare la ragazzina musulmana di nove anni.

Il no di chi è dentro e sceglie di restare contrapposto al sì di chi è fuori e sa che può andare e tornare.

Videocassetta "Le culture degli altri"	L. 39.000
Per la spedizione	L. 4.000

Per ordinazioni: CEM - tel. 030/377.27.80

Spazio CEM

a cura della Redazione

AGIRA (Enna), dal 7 all'11 ottobre '97
N.B. Riportiamo, sia pure con un lieve ritardo, una breve cronaca di "Corsi CEM" animati da Adriano Busani nell'ottobre e novembre 1997. Adriano Busani ha condotto l'intervento ad Agira "Il Teatro a scuola - Per una narrazione corale". In questo intervento abbiamo sperimentato possibili percorsi che partendo dal gioco diventano spettacolo. Nell'affrontare questo lavoro, l'obiettivo principale è quello di comprendere tutti nella recitazione, soltanto in questo modo, il video e lo spettacolo diventano un'importante esperienza di socializzazione. Gli insegnanti (una quarantina) di scuola Materna ed Elementare hanno sperimentato un lavoro di recitazione valido sia per la registrazione in video sia per uno spettacolo teatrale. Un grazie di cuore per l'organizzazione e l'ospitalità a Gaetana Mugavero da Adriano Busani.

LEONFORTE (Enna) dal 13 al 17 ottobre '97: "Giochiamami - Il teatro a scuola" condotto da Adriano Busani. Erano presenti una cinquantina di insegnanti della scuola Materna ed Elementare. L'intervento è stato di tipo esperienziale dove gli insegnanti si sono messi in gioco, nel tentativo di riscoprire la capacità di giocare per il piacere di giocare. Sono stati presentati: a) giochi di comunicazione del Teatro dell'oppresso, dove gli insegnanti hanno lavorato su se stessi per riconoscere: la globalità della persona (sensi, emozioni e pensieri) e l'unicità della persona; b) giochi di approccio alla musica e giochi cooperativi da proporre ai bambini. Anche a Leonforte non manca la passione e la ospitalità. Un grazie sentito a Flora Vitale da Adriano Busani.

CAVOLA DI TOANO (RE), 17.11.'97: È iniziato il 17 novembre a Toano (RE) nelle scuole per l'infanzia di Cavola un progetto pilota dal titolo: "Dentro la TV". Si tratta di una serie di esperienze giocate che i bambini dai 4 ai 5 anni della Scuola Materna hanno vissuto per cinque incontri di due ore. Abbiamo affrontato con la telecamera alcuni percorsi didattici con giochi riguar-

danti: 1. Lo "Spazio della ripresa", inquadratura; 2. Il concetto di grande e piccolo; 3. Il concetto di vicino e lontano; 4. Le tracce che mi comunicano l'ambiente, mi mettono nel contesto; 5. Il concetto di tempo reale e tempo virtuale; 6. La magia; 7. L'animazione; 8. L'inclusione e l'esclusione; 9. La problematizzazione e l'orientamento. Questa esperienza rivolta ai bambini, ha coinvolto anche le insegnanti che useranno questa esperienza come sfondo sul quale innestare la normale attività relativa ai campi di esperienze. La telecamera e la TV diventano in senso stretto strumenti didattici e di gioco. Lo stesso progetto sarà portato quest'anno anche nelle Scuole Materne di: Toano, Quara e Cerredolo. Un ringraziamento per l'interesse e la collaborazione a Silvia Razzoli da Adriano Busani.

GALGIAMA (LC), 10.12.'97: Il nostro Fabio Ballabio ha trattato presso l'Oratorio di Galgiama nel quadro di un incontro destinato ai catechisti che si occupano dei ragazzi dell'età evolutiva, il tema: "Il dialogo ecumenico e interreligioso".

MILANO, 12.12.'97: Presso l'Ambrosianum di Milano si sono dati convegno gli Operatori Pastoralisti dell'Arcidiocesi, particolarmente impegnati nel dialogo in contesto ecumenico. Fabio Ballabio ha trattato della "Metodologia ecumenica: dalla coesistenza alla pre-esistenza".

SEGRATE (MI), 15.12.'97: Presso la Parrocchia di Sant'Ambrogio "Ad Fontes" di Segrate, in un incontro di persone adulte, Fabio Ballabio ha svolto questo tema: "Riflessione sulle vie concrete di riconciliazione "ad extra" ed "ad intra" nella Comunità. Tutti gli interventi di Fabio Ballabio, qui ricordati, si inseriscono nel contesto del problema interreligioso che costituisce uno dei punti forti dell'educazione interculturale promossa dal CEM.

BRESCIA, 16.12.'97: Padre De Vidi ha condotto una mattinata di "educazione alla interculturalità" presso il Centro Paolo VI

con gli alunni del Liceo Vincenzo Foppa. L'evento è stato preparato da un sondaggio ben articolato che ha fornito la foto in raggi X della scuola su temi quali mondialità, culture, presenza di estracomunitari, problemi sociali. In risposta a una specifica richiesta degli alunni è stato trattato il tema della pena di morte dentro il quadro più ampio delle culture. Questo l'orario dell'incontro: introduzione sulle culture, proiezione del film "Terra amata", lavoro di gruppo, tavola rotonda in forma di "parola ai giurati". Un'esperienza didattica che gli alunni non dimenticheranno. Congratulazioni al prof. Luca Ghisleri, organizzatore del "Natale del Foppa".

MILANO, 16.12.'97: Invitato dal Presidente del Comitato Provinciale per l'UNICEF, Dr. Riccardo Comboni, P. Milani ha partecipato alla presentazione del Rapporto UNICEF "La condizione dell'infanzia nel mondo, 1998". Hanno preso la parola il Dr. Maurizio Chierici, inviato del "Corriere della Sera" e Don Virgilio Colmegna, Direttore della Caritas Ambrosiana, presentati entrambi dal Dr. R. Comboni. Il Direttore del CEM ha fatto un breve intervento riferendosi alla sua esperienza africana e alla condizione dei bambini nella capitale del Congo, Kinshasa, fin dagli anni '80.

BRESCIA, 21.12.'97: Padre De Vidi è intervenuto all'evento "Musica per un sorriso", concerto promosso dal Progetto APJ (Aprender Produzir Juntos) per i "meninos de rua" (bambini di strada), in collaborazione con il Comune e il Provveditorato agli Studi di Brescia. Il nutrito programma musicale, realizzato dall'Orchestra mandolini e chitarre "Città di Brescia" ha scelto per l'uditorio musicale che avessero la freschezza dell'infanzia, di F. Barbetta, B. Szodikoski, L. Brovwer, A. Mangoré, A. Vivaldi, A. Khakhaturian, L. Bianchi. Tra i musicisti era presente la nostra Giuliana Gatti, alla chitarra. Il Padre De Vidi ha introdotto il concerto spiegando le cause del fenomeno dei "meninos de rua". Nell'intervallo ha recitato sue poesie sul tema.

Profughi

Casa. Capanna. Stamberga.

Sì, però all'interno della casa, col volger degli anni, le povere pareti alle quali erano appese, in modestissimi quadretti, le foto dei nonni scomparsi e forse un'immagine sacra, non parlano più. Sono diventate ostili come le pareti di un bunker o di una prigione. E anche il piccolo cortile ove giocavano i bambini, quand'erano piccoli, la pozzanghera entro la quale nuotavano due anatre, il pollaio con quattro galline scheletriche, i richiami delle vicine di casa, il voci della gente, i vasi di geranio con tanta cura innaffiati per anni ed anni e la terra cambiata, ogni stagione, e tenuta soffice per la fioritura della primavera, e le serate con le favole e i ricordi dell'ultima guerra (quale?): tutto, ad un tratto, viene cancellato e consegnato alla ragnatela che già si sta componendo sotto la tecnica magica del ragno oscuro che la sta tessendo, indisturbato, da lunghi giorni. La decisione è stata presa ieri sera: si parte! I bambini tutti in silenzio, i nonni ammutoliti, le mamme col volto di pietra. Sgomento.

- Daremo notizie al più presto!

È notte fatta quando la piccola carovana si mette in moto.

* * *

La strada che conduce al piccolo porto dell'imbarco clandestino, si va, man mano, infoltendo di altre piccole carovane di gente che fugge. Tutti portano qualcosa: vecchie valigie rigonfie, tenute assieme da cordami di fortuna, fagotti, povere cose.

Ogni carovana ha un suo capo: un papà o un fratello maggiore che cammina in testa, chiusi in sacchetti di plastica i documenti e i soldi da dare agli aguzzini che aspettano al molo, con volti arcigni. È ormai notte fonda, e i nomi dei capo-carovana sono urlati, tra la folla che si è ormai formata, dai contrabbandieri. Ad ogni nome una piccola carovana si muove a stento

tra la ressa della gente in attesa. Là, sul mare, la sagoma nera dell'imbarcazione sulla scaletta della quale sta salendo, a fatica, la teoria dei profughi. I bambini piccoli dormono, in braccio alle mamme, e i più grandicelli, con gli occhi vinti dal sonno, inciampano ad ogni passo, trascinando il loro fagotto. C'è un bimbo che è riuscito a far salire a bordo una scatola da scarpe, bucherellata, con dentro un gattino. L'imbarcazione è stracolma, quando viene imposto, con l'altoparlante, il silenzio più assoluto:

- Si parte. Arriveremo domattina, all'alba!

A luci spente ma con i motori che cominciano a ruggire nel ventre della vecchia nave, questa si muove lentamente sullo specchio dell'acqua.

* * *

Profughi!

E la mente si popola di tutte le carovane umane che, nel corso della storia, hanno solcato oceani, mari, monti, dirette verso un ignoto destino o nella cruda certezza di essere state barbaramente sottratte al proprio villaggio, paese, città e incamminate verso l'orrore dei campi di concentramento, verso i lavori forzati, verso la schiavitù.

Da quanti secoli l'uomo-lupo continua a sospingere, a branchi, altre creature umane davanti a sé come animali da macello, verso la gola dell'inferno? Sfrecciano sulle autostrade che rigano il nostro pianeta i lussuosi automezzi dell'opulenza, solcano i cieli i jets supersonici "imbottiti" da personaggi importanti. Si spostano pigramente da un'isola all'altra i superbi panfili delle "famiglie bene" in crociera di piacere.

Mentre continuano a trascinarsi sulle mille carovaniere della morte milioni di profughi braccati dalla guerra, dalla fame, dall'orrore.

Siamo alle soglie del terzo millennio!

Corsi Concorsi Convegni

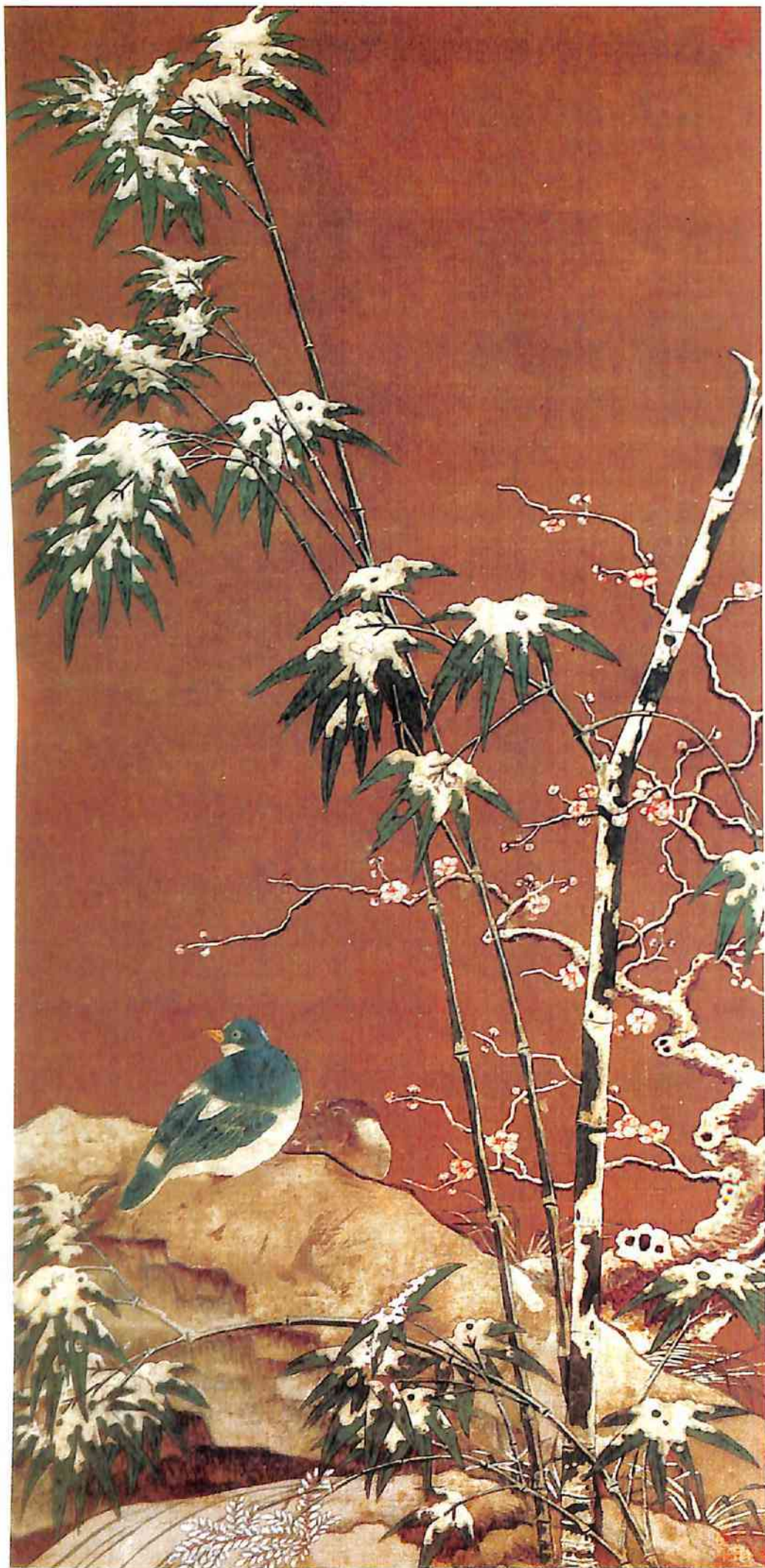
a cura della Redazione

La Sezione Musicale della Pro Civitate Christiana di Assisi sta organizzando per il prossimo 17 - 20 marzo un Convegno su **"Musica e Formazione tra Oralità e Multimedialità"** alla Cittadella Cristiana, durante il quale verranno dibattute le tematiche più attuali delle nuove prospettive che si presentano ai giovani di domani. Con la presentazione di materiale audio-video, verranno approfonditi temi come "Suoni e musiche nella teatralità della comunicazione", "La sperimentazione Multilab", "Il progetto Muse", "I corpi della voce", "I software per l'educazione musicale", "Cooperazione e multimedialità"... Applicazioni pratiche verranno sperimentate con laboratori. Per informazioni, tel. e fax 075/812.308.

L'Assessorato alla Pubblica Istruzione del Comune di Brescia, in collaborazione con il Provveditorato agli Studi, promuove il **MESE PEDAGOGICO**, nel marzo-aprile 1998. Si tratta di un'iniziativa di ampio respiro ed alto livello. Saranno trattati temi come: "Paideia 2000: l'Educazione interroga la Cultura" (28 marzo); "I segreti del nuovo bambino", "Il pensiero va a scuola. Lo sviluppo del pensiero creativo" (7 aprile); "Il curriculum e i significati dell'imparare", "La comunicazione didattica" (14 aprile); "Un testo chiamato territorio", "Scuola ed extrascuola nella prospettiva dell'autonomia" (24 aprile). La rivista **CEM Mondialità** sarà presentata dal Direttore CEM in una tavola rotonda per la quale è prevista la presenza del Ministro della Pubblica Istruzione On. Berlinguer. Per informazioni, tel. 030/2978917 - Fax 030/42270.

Ha preso il via la 6ª Edizione del concorso nazionale **"Un Racconto e un'Immagine per l'Ambiente"** organizzato dall'Associazione Verdi Ambiente e Società, in collaborazione con la Green Cross Italia, nel quadro delle iniziative che sta realizzando a favore della Carta della Terra, ed il **Primo Concorso Internazionale Immagini per la Terra**. Questa edizione del concorso è rivolta a tutti gli studenti delle Elementari, Medie e Superiori, che frequentano scuole pubbliche o private nell'anno 1997/98. Questa iniziativa offre ai docenti l'occasione per progettare percorsi educativi multidisciplinari per approfondire le tematiche ambientali previste dai programmi ministeriali. Agli studenti si chiede di narrare, con la più ampia libertà di espressione, realistica e/o fantastica, elaborati dal titolo **Acqua per tutti**. Per informazioni, tel. 06/68300858 - Fax 06/68300859.





Io sono l'altro

*Non dire che domani scomparirò
perché io di esse sono.
Il ritmo del mio cuore è la musica
e la morte di tutte cose che sono io.
Io sono un insetto che brucia di vita terrena
sulla superficie di un fiore,
e io sono l'insetto che, al primavere,
arriva a mutare l'insetto.
Io sono una rana che nuota in pace
nell'acqua chiara di una stagna,
e io sono il serpente che
avvicinandosi in silenzio divorerà la rana.
Sono un bambino in l'isola
tutto pelle e ossa, sulla grande isola
come carne di Bambù
e io sono il mercante di armi
che vende armi mortali all'isola.
Io sono una bambina deducendo
profughi su una barca che si affita in mare
dopo essere stata violentata da un pirata,
e io sono il pirata dal cuore
ancora incapace di vedere e di amare.
Io sono un membro del Politburo
con tanto di potere a disposizione
e io sono l'uomo che deve pagare
il "debito di sangue" alla sua gente,
morendo lentamente
in un campo di lavoro forzati.
La mia gioia è come la primavera,
così splendente che fa sbocciare i fiori
su tutti i sentieri della vita.
Il mio dolore è come un fiume di lacrime,
così gonfio da riempire i cinque continenti.
Per favore,
chiamatemi con i miei veri nomi,
così che io possa vedere che la mia gioia
e il mio dolore sono una cosa sola.
Per favore,
chiamatemi con i miei veri nomi,
così che io mi possa svegliare
e rimanga aperta la porta del mio cuore,
la porta della compassione.*

*Poesia del maestro buddista - in giapponese il
Tink Shon Hoon - Group Poets Association, 1982.*